



Il pieno che lascia a secco i poveri

La politica europea sui biocarburanti e il suo impatto sulla sicurezza alimentare e l'accesso alla terra nei Paesi poveri.

Rapporto a cura di: Roberto Sensi

Supervisione: Luca de Fraia

Coordinamento: Livia Zoli

Editing: Daniele Scaglione

Grafica: Tazio Malvezzi

Con i contributi di: Barbara Antonelli, Daniela Biffi, Anders Dahlbeck,
Pamela Di Camillo, Stefania Donaera, Sara Jespersen,
Rossana Scaricabarozzi, Maria Teresa Solinas.

Si ringrazia Ibrahima Hathie del Initiative Prospective Agricole et Rurale, Sénégal.

Indice

Introduzione	4
 PRIMA PARTE: L'insostenibilità sociale e ambientale dei biocarburanti	
1. L'Unione europea e la sostenibilità sociale dei biocarburanti	8
1.1 I biocarburanti in Europa e in Italia	8
1.2 L'obbligo di relazionare sugli impatti sociali	9
1.3 Il Baseline Study 2008 della Commissione: uno studio inefficace	10
1.3 a Metodologia inadeguata nell'analisi delle questioni	10
1.3 b Mancata verifica sull'implementazione delle convenzioni	11
1.3 c Scarsa attenzione al diritto alla terra	11
1.3 d Inadeguatezza della copertura geografica	11
2. I biocarburanti e la sicurezza alimentare	14
2.1 I biocarburanti contribuiscono all'aumento dei prezzi del cibo	14
2.2 Le conseguenze sulla sicurezza alimentare	15
2.3 Scenario 2020	16
2.4 L'imposizione di un modello di produzione intensivo	17
3. I biocarburanti e l'accesso alla terra	18
3.1 Le conseguenze della politica europea in materia di biocarburanti e bioliquidi sul diritto alla terra nei Paesi poveri	18
3.2 La nuova corsa alla terra	18
3.3 I biocarburanti europei e il land grabbing	21
3.4 Africa terra di conquista	22
3.5 Gli effetti indiretti sulla terra	24
3.6 Il mito delle terre marginali	25
4. Gli effetti della politica europea in materia di biocarburanti su altre questioni generali legate allo sviluppo	26
4.1 I diritti delle donne	26
4.2 Il cambiamento climatico	27
4.3 I diritti dei lavoratori	28
4.4 L'accesso all'acqua	29
 SECONDA PARTE: Il <i>land grabbing</i> dell'Italia	
5. L'Italia e gli investimenti per l'acquisizione di terre in Senegal destinati alla produzione di biocombustibili	32
5.1 L'Italia a caccia di terre in Senegal	32
5.2 Il ruolo del Governo italiano nel promuovere gli investimenti di land grabbing in Senegal	35
5.3 Non solo Senegal	36
5.4 Il Senegal: tra sicurezza alimentare e produzione di biocombustibili	37

6. Il caso della TRE S.p.a. e della jatropha in Tambacounda	40
6.1 Lo Stato senegalese apre all'investimento	41
6.2 La storia del progetto	41
6.3 I limiti nel processo di concessione delle terre	44
6.4 Gli impatti socioambientali	45
6.5 Conclusioni	47
7. il caso della Tampieri e dei girasoli a Fanaye	50
7.1 La storia del progetto	51
7.2 I limiti nel processo di concessione delle terre	54
7.3 Gli impatti socioambientali	54
7.4 Conclusioni	55
Raccomandazioni	58
Annex	62
Bibliografia	66
Lista dei BOX:	
BOX 1 Nota metodologica sui casi studio	6
BOX 2 La roadmap italiana per i biocarburanti	9
BOX 3 La coerenza delle politiche sullo sviluppo dell'Unione europea	12
BOX 4 Land grabbing	19
BOX 5 Kenya: jatropha nella foresta	25
BOX 6 Tanzania, una storia di promesse non mantenute	29
BOX 7 Alcune specifiche sulla mappatura	34
BOX 8 La falsa soluzione della jatropha curcas	37
BOX 9 Il regime della terra in Senegal	42
BOX 10 Il punto di vista dell'azienda	46
BOX 11 Le testimonianze delle persone danneggiate dal progetto	48
BOX 12 Fanaye	51
BOX 13 Senhuile e Senethanol	52
BOX 14 Il punto di vista della ABE Italia	55

Introduzione

Per contrastare i cambiamenti climatici, l'Unione europea ha assunto impegni ambiziosi in merito all'utilizzo di fonti rinnovabili. Le Direttive 28/2009/CE (*Renewable Energy Directive* - RED) e 30/2009/CE (*Fuel Quality Directive* - FQD) stabiliscono infatti che, entro il 2020, i Paesi membri dovranno sostituire il 20% del consumo di energia proveniente da fonti fossili con fonti rinnovabili, fissando inoltre un obiettivo specifico del 10% per il settore dei trasporti. Inoltre, a differenza del passato, con l'adozione di queste Direttive, l'impiego di biocarburanti e bioliquidi (che chiamiamo congiuntamente biocombustibili) viene vincolato ad alcuni criteri di sostenibilità ambientale, in particolare rispetto alle soglie di risparmio di emissioni che si devono garantire.

Tuttavia, nessun criterio di natura vincolante è ancora stato introdotto in relazione agli impatti sociali della loro produzione. All'articolo 17(7), la RED stabilisce che ogni due anni la Commissione europea debba relazionare al Parlamento e al Consiglio sull'impatto sociale delle proprie politiche in tema di biocombustibili. Entro la fine del 2012, la Commissione dovrà quindi condurre uno studio sugli impatti sociali e proporre eventuali azioni correttive in relazione alle evidenze emerse. Il periodo scelto per condurre l'analisi è il biennio 2009-2010. A tal fine, la Commissione si è dotata di una *baseline* di riferimento attraverso uno studio che fotografa la situazione dei biocombustibili al 2008. Tuttavia, sia la scelta del periodo dell'analisi (troppo limitato), che la copertura geografica (non sufficientemente estesa) e il *baseline study* (caratterizzato da limiti nella copertura dei temi e la quantità e qualità dei dati raccolti) suscitano preoccupazione sulla capacità che avrà la Commissione nel cogliere la reale portata dei rischi sociali connessi alla sua politica in materia di biocarburanti.

L'impiego di biocarburanti sta attirando crescenti critiche sia in relazione alla loro effettiva capacità di garantire la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra - in particolare per quelli di prima generazione, ovvero ricavati a partire da materie prime agricole alimentari¹ - sia per l'impatto sulla sicurezza alimentare, l'accesso alla terra e alle risorse naturali nei Paesi poveri.

Rispetto al primo aspetto, considerando anche gli effetti indiretti del cambio di destinazione d'uso dei suoli (*Indirect Land Use Change* - ILUC) dovuto all'aumento della produzione di biocarburanti, per diverse materie prime utilizzate, tra le quali l'olio di palma e i semi di girasole, il bilancio di emissione sarebbe peggiore rispetto all'equivalente utilizzo di fonti fossili. In altre parole, con l'obiettivo di ridurre le emissioni di gas a effetto serra ricorrendo ai biocarburanti, l'UE rischia di ottenere il risultato contrario, finendo per causare un livello di emissioni addizionali stimato nell'ordine dei 27-56 milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti per anno, ovvero il 6% del totale delle emissioni nei trasporti nel 2007. Tutto questo equivarrebbe, nel 2020, ad aver immesso sulle strade europee un numero aggiuntivo di macchine che oscilla tra i 12 e i 26 milioni di unità.

I biocarburanti hanno inoltre svolto un ruolo centrale nel determinare la crisi dei prezzi del 2007-2008 che ha portato il numero di affamati nel mondo a superare il miliardo di persone. La crescente domanda di prodotti agricoli per biocarburanti, infatti, condiziona sia il livello dei prezzi delle commodity - che hanno raggiunto un livello medio più alto di quanto non sarebbe senza questa domanda aggiuntiva - sia la loro volatilità. Gli studi presi in esame in questo rapporto, ad esempio, stimano che nel 2020 i prezzi dei semi delle oleaginose cresceranno del 33%; quelli degli oli vegetali del 20%; quelli del frumento del 16%; quelli del mais del 22%; e quelli dello

1 - Secondo l'Istituto Europeo per le Politiche Ambientali (IEEP), il 92% dei biocarburanti utilizzati a livello europeo per raggiungere il target del 10% sarà di prima generazione. IEPP, *Anticipated Indirect Land Use Change Associated with Expanded Use of Biofuels and Bioliquids in the EU - An Analysis of the National Renewable Energy Action Plans*, Novembre 2010, p.2.

zucchero del 21% a causa della domanda addizionale determinata dagli obiettivi di consumo obbligatori fissati dalla UE.

I biocarburanti sono inoltre la principale causa dell'aumento degli investimenti per l'acquisizione di ampie estensioni di terra (*land grabbing*) registrato in questi ultimi anni. Infatti, secondo le stime dell'*International Land Coalition*, tra il 2000 ed il 2010, su un totale di 70,9 milioni di ettari di terreni già acquisiti o soggetti ad acquisizione da parte di investitori nazionali e internazionali, circa 37,2 milioni erano destinati alla produzione di biocarburanti. Circa il 50% di questi investimenti (18,8 milioni ettari) hanno avuto come target l'Africa Sub-Sahariana.

L'Unione europea, oltre ad essere uno dei principali produttori e consumatori di biocombustibili a livello mondiale, è anche uno dei protagonisti su scala globale dell'accaparramento di terre nei Paesi in via di sviluppo. Infatti, a causa degli obiettivi obbligatori di sostituzione, e delle relative politiche di sostegno diretto e indiretto, la domanda di biocombustibili nei Paesi membri è in costante aumento e questo spinge un numero crescente di imprese europee, in particolare quelle petrolifere e del settore delle energie rinnovabili, ad investire in terra per coltivazioni agro-energetiche. In questa corsa alla terra per realizzare biocarburanti, il nostro non vuole rimanere indietro. Infatti, negli ultimi anni, diverse imprese italiane hanno cominciato ad investire nell'Africa Sub-Sahariana con l'obiettivo di ottenere concessioni su enormi estensioni di terreni agricoli per produrre materia prima da destinare al mercato energetico.

A partire dal 2008 almeno sei imprese italiane hanno cercato di investire in Senegal - un Paese africano con una forte presenza di investitori nostrani - con l'obiettivo di produrre materia prima agricola per biocarburanti su una superficie complessiva di 145.000 ettari, ovvero il 3,8% del totale della superficie agricola coltivabile del Paese (3,8 milioni di ettari, di cui però 2,5 milioni sono già utilizzati). Si tratta di una estensione equivalente a poco meno dell'intera Provincia di Milano.

A partire da questo lavoro di mappatura delle imprese italiane presenti nel Paese, abbiamo deciso di realizzare due casi studio per analizzare gli impatti sulla sicurezza alimentare e l'accesso alla terra della comunità locali che provocano questo tipo di investimenti. Il primo, quello della Tozzi *Renewable Energy SpA* (TRE), prevedeva la produzione di jatropha su 50.000 ettari nella regione di Tambacounda. Il secondo quello della Tampieri Financial Group, aveva come obiettivo la produzione di semi di girasole e etanolo nella regione del Podor su una superficie di 20.000 ettari. Entrambi gli investimenti non sono andati a buon fine ma hanno tuttavia prodotto degli impatti negativi sulle comunità locali che evidenziano la necessità che l'Unione europea si doti di criteri di sostenibilità sociali vincolanti ed efficaci nella propria politica di sostegno alla produzione ed al consumo di biocombustibili.

I due casi studio Senegal presentati in questo rapporto, TRE SpA in Tambacounda e la Tampieri in Podor, sono il risultato di una visita sul campo realizzata da ActionAid nell'ottobre del 2011 e di due studi di impatto commissionati all' *Initiative Prospective Agricole et Rurale* di Dakar (IPAR). Per la loro realizzazione, l'IPAR ha svolto una visita sul campo di una settimana per ogni progetto, intervistando oltre settanta persone tra rappresentanti dei villaggi, agricoltori, persone impiegate dall'azienda, membri dei Consigli rurali e di altre istituzioni locali ed enti nazionali coinvolti. Inoltre, sono stati consultati tutti i documenti rilevanti ai quali è stato possibile avere accesso tra cui le delibere dei Consigli rurali, atti amministrativi e la documentazione disponibile prodotta dalle stesse aziende. Sono state infine riportate le posizioni ufficiali che le aziende hanno espresso sulla stampa italiana e senegalese. La nostra intenzione è stata quella di raccogliere più elementi possibili per contribuire a un dibattito fondamentale sugli impatti che gli investimenti in terra per biocombustibili stanno avendo nei Paesi poveri, guidati dalle politiche europee in materia. Ci auguriamo che questo lavoro possa contribuire ad una discussione ampia, partecipata e costruttiva che coinvolga tutti gli interlocutori, incluse le aziende.

Alla vigilia del Vertice mondiale dello sviluppo sostenibile di Rio+20, il cui obiettivo ambizioso è quello di promuovere un'economia in grado di garantire sostenibilità ambientale ed equità sociale, l'Europa, e con essa il nostro Paese, dovrebbero mandare un segnale chiaro di inversione di rotta intraprendendo i passi necessari per la costruzione di un diverso modello di sviluppo. Uno sviluppo non più fondato esclusivamente sul paradigma della crescita a tutti i costi bensì sul riconoscimento dei limiti della nostra biosfera e della priorità da dare al benessere delle persone ed ai loro diritti. A tal fine, l'Unione europea dovrebbe promuovere quella necessaria coerenza delle politiche che garantisca che ogni settore della propria azione - energia, commercio, ambiente, cooperazione allo sviluppo, industria, ricerca, agricoltura ecc. - contribuisca agli obiettivi generali della sostenibilità ambientale e della riduzione della povertà. Purtroppo siamo ancora lontani dall'aver raggiunto questa coerenza ed un esempio di ciò sono proprio le politiche in materia di biocarburanti. Esse infatti rappresentano proprio quello che la "green economy" non dovrebbe essere, ovvero semplicemente una nuova frontiera di investimenti con il vecchio paradigma che pretende la possibilità di uno sfruttamento illimitato delle risorse naturali come terra, acqua, biodiversità e foreste. Il nostro Paese dovrebbe finalmente riconoscere i limiti ed i rischi - per la sicurezza alimentare, l'accesso alla terra ed alle risorse naturali e, più in generale, per lo sviluppo - dell'attuale politica dei biocarburanti e attivarsi per trovare alternative efficaci al loro utilizzo, garantire una effettiva sostenibilità sociale della loro produzione e promuovere in sede europea una profonda revisione delle politiche in materia.

PRIMA PARTE:

L'insostenibilità sociale e ambientale dei biocarburanti

L'Unione europea e la sostenibilità sociale dei biocarburanti

1.1 I biocarburanti in Europa e in Italia

La Direttiva sulle energie rinnovabili (RED 28/2009/CE) stabilisce che a partire dal 2012, per essere conteggiati nella quota di sostituzione prevista per ogni Paese membro, i biocarburanti utilizzati dovranno rispondere a una serie di requisiti di sostenibilità ambientale, a prescindere che siano stati prodotti nel territorio comunitario o in Paesi terzi², I criteri mirano a garantire da un lato la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra³ e dall'altro che la produzione della materia prima non avvenga su terreni, quali torbiere, con un elevato valore di biodiversità e/o un alto livello di stock di carbonio (Art. 17 Par. 3-6)⁴. Tuttavia, nessun criterio vincolante è stato introdotto per garantire, oltre alla sostenibilità ambientale, anche quella sociale della produzione di biocarburanti.

La Commissione, in verità, ha affermato che la mancanza di criteri sociali tra quelli di sostenibilità europea potrebbe essere colmata da schemi di certificazione volontari⁵. Questi sono stati approvati dalla Commissione europea il 19 luglio del 2011⁶. Tuttavia una recente disamina più sistematica di questi schemi volontari ha rilevato che la maggioranza di essi è caratterizzata da criteri molto deboli e dalla mancanza di copertura di importanti aspetti sociali⁷. Ciò in particolare con riferimento ai diritti sulla terra e le risorse naturali, la sicurezza alimentare e lo sviluppo rurale nei confronti dei quali le imprese non sono tenute a rispettarne i criteri. Alla luce di ciò, non è esagerato concludere che al momento, anche con l'obbligo della certificazione, i biocarburanti che entrano nel mercato europeo non devono rispondere ad alcun criterio di sostenibilità sociale⁸. Inoltre, dal punto di vista generale è stato rilevato come gli schemi di certificazione volontaria presentino dei gap procedurali che potrebbero limitarne l'efficienza⁹.

Nel Decreto Legislativo n.55 del 31 Marzo 2011 che recepisce la Direttiva 30/2009/CE si prevede l'obbligo per gli operatori economici (di materia prima, prodotti intermedi e biocarburanti) di rispettare i criteri di sostenibilità la cui verifica è affidata ad una Sistema di Certificazione Nazionale (SCN) o ad altri sistemi volontari o accordi bilaterali e multilaterali con Paesi terzi approvati dalla Commissione europea¹⁰. Il Sistema di Certificazione Nazionale italiano è stato varato con un decreto interministeriale lo scorso Febbraio¹¹. A differenza di altri schemi di certificazione, come, ad esempio, quello britannico RTFO (*Renewable Transport Fuel Obligation*) - che, pur presentando limiti sostanziali, prevede alcuni criteri sociali e ambientali aggiuntivi a quelli stabiliti a livello europeo¹² - lo schema italiano non prevede alcun criterio di sostenibilità sociale. Ciò è dovuto al fatto che, come detto, la normativa europea stabilisce che gli unici criteri obbligatori siano quelli di sostenibilità ambientale sopra menzionati.

2 - I criteri sono definiti all'art. 17 della RED. Direttiva 28/2009/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 aprile 2009 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili.

3 - Tale riduzione è previsto che sia pari al 35%, valore che deve salire al 50% a decorrere dal 1° Gennaio del 2017, e al 60% dal 1° Gennaio del 2018.

4 - Il Paragrafo 6 dell'Art.17 afferma che per le materie prime agricole coltivate nella Comunità e utilizzate per la produzione di biocarburanti e di bioliquidi, si devono rispettare anche le norme previste dalle disposizioni menzionate nella parte A, rubrica "Ambiente", e al punto 9 dell'allegato II del Regolamento CE n.73/2009 del Consiglio del 19 gennaio 2009.

5 - Commissione europea, EU 2011 Report on Policy Coherence for Development, SEC(2011)1627 final, 15 Dicembre 2011, p. 54.

6 - Cfr http://ec.europa.eu/energy/renewables/biofuels/sustainability_criteria_en.htm

7 - German L., Schoneveld G., Social sustainability of EU-approved voluntary schemes for biofuels: Implications for rural livelihoods, CIFOR Working Paper 75, 2011.

8 - Ivi, p.20.

9 - Ibidem.

10 - Direttiva 30/2009/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 Aprile 2009 che modifica la direttiva 98/70/CE per quanto riguarda le specifiche relative a benzina, combustibile diesel e gasolio nonché l'introduzione di un meccanismo inteso a controllare e ridurre le emissioni di gas a effetto serra, modifica la direttiva 1999/32/CE del Consiglio per quanto concerne le specifiche relative al combustibile utilizzato dalle navi adibite alla navigazione interna e abroga la direttiva 93/12/CEE

11 - Decreto Interministeriale sul "Sistema di certificazione nazionale della sostenibilità dei biocarburanti e dei bioliquidi", op. cit.

12 - Lo schema prevede criteri relativi, ad esempio, al rispetto dei diritti esistenti relativi alla terra, all'accesso all'acqua e ad altre risorse naturali. Si veda: Ismail M., Rossi A., Geiger N., A compilation of Bioenergy Sustainability Initiatives:Update, FAO, Roma, 2011.

Nel Piano di azione nazionale sulle energie rinnovabili¹³ l'Italia ha stabilito che entro il 2012 raggiungerà una quota di sostituzione di rinnovabili nel settore dei trasporti del 4,5%, arrivando al 5% nel il 2013 e al 5,5% nel 2014¹⁴. Negli ultimi due anni la percentuale di sostituzione di biocarburanti è stata del 3,47% nel 2009¹⁵ per salire a circa il 4,60% nel 2010¹⁶. L'Italia insieme alla Germania, la Spagna, la Francia e la Gran Bretagna rappresenteranno il 72% della domanda aggiuntiva di biocarburanti dal 2008 al 2020¹⁷. Per il raggiungimento degli obiettivi obbligatori, i Paesi dell'Ue ricorrono a sostegni finanziari ed incentivi di natura fiscale. Secondo uno studio realizzato dal *Global Subsidies Initiative* (GSI) e dall'*International Institute for Sustainable Development* (IISD), nel 2008 il totale dei sussidi erogati a sostegno dei biocarburanti dai Paesi europei era stato di circa 3 miliardi di euro¹⁸, ma si tratta di stime al ribasso¹⁹. L'Italia prevede il sostegno ai bioliquidi utilizzati nei sistemi di raffreddamento e riscaldamento (tramite l'esenzione fiscale) e a quelli per la cogenerazione elettrica (Certificati verdi e Tariffa Onnicomprensiva); per il settore dei trasporti fino al 2010 esisteva un sistema di riduzione delle accise sui biocarburanti. Tra il 2007 e il 2010, infatti, il nostro Paese ha utilizzato un sistema di quote per la riduzione delle accise su 250.000 tonnellate di biocarburante²⁰, ridotte poi a 18000 tonnellate con la legge finanziaria del 2010. Al momento, però, l'Italia non prevede il sostegno fiscale per questo settore²¹ utilizzando come unico strumento di incentivazione quello della quota minima di obbligo di miscelazione con l'applicazione di una sanzione in caso di inadempienza. Nel complesso, la stima del costo per l'erario dell'agevolazione fiscale sui biocarburanti per l'Italia nel periodo 2007-2010 è stata di 116,4 milioni di euro²².

1.2 L'obbligo di relazionare sugli impatti sociali

Pur non prevedendo criteri di sostenibilità sociale obbligatori, la RED stabilisce che ogni due anni la Commissione presenti al Parlamento europeo e al Consiglio una relazione *“sull’impatto dell’aumento della domanda di biocarburanti sulla sostenibilità sociale nella Comunità e nei paesi terzi e sull’impatto della politica comunitaria in materia di biocarburanti sulla disponibilità di prodotti alimentari a prezzi accessibili, in particolare per le popolazioni dei paesi in via di sviluppo, e su altre questioni generali legate allo sviluppo. Le relazioni esaminano il rispetto dei diritti di destinazione dei terreni. Esse precisano, sia per i paesi terzi sia per gli Stati membri che rappresentano una fonte importante di materie prime per i biocarburanti consumati nella Comunità, se sono state ratificate*

13 - Ministero dello Sviluppo Economico, *Sintesi Piano di Azione Nazionale per le Energie Rinnovabili* (Direttiva 2009/28/CE), 11 Giugno 2010.

14 - Il dettaglio degli incrementi successivi fino all'obiettivo del 10,6% nel 2020 è rinviato a decreti successivi. Inoltre, la Finanziaria del 2007, quando ancora la politica sui biocarburanti derivava dalla Direttiva europea 30/2003/CE, aveva per la prima volta fissato gli obiettivi percentuali per l'immissione di biocarburanti in rete. Per il 2008 si prevedeva una quota del 2% che sarebbe dovuta aumentare nel 2009 al 3% per arrivare al 5,75% nel 2010. Alla fine del 2009, gli obiettivi sono stati rivisti al ribasso. *EnergyStrategy, Biomass Energy Report. Il business delle biomasse e dei biocarburanti nel sistema industriale italiano*, Giugno 2011, p.182.

15 - Ministero dell'economia e delle finanze, *Relazione per l'anno 2009 sullo stato di attuazione della Direttiva 2003/30/CE*, 28 giugno 2010.

16 - Elaborazione Dati ActionAid sulla base delle statistiche realizzate dall'Unione Petrolifera. Unione Petrolifera, *Statistiche economiche energetiche e petrolifere*, Novembre 2011.

17 - Ivi, p.9

18 - Jung A., Dörrenberg P., Rauch A., and Thöne M., *Biofuel - at what cost? Government support for ethanol and biodiesel in the European Union – 2010 Update*, Global Subsidies Initiative (GSI) of the International Institute for Sustainable Development (IISD), 2010.

19 - Secondo il rapporto annuale della Corte dei Conti Francese del 2012, ad esempio, tra il 2005 ed il 2010, Parigi ha speso a sostegno dei biocarburanti una cifra oscillante tra gli 800 milioni e i 3 miliardi di euro Fonte: *Cour des Comptes, La politique d'aide aux biocarburante, Rapport public thématique*, Gennaio 2012.

20 - Sezza A., *Le politiche per la promozione dell'energia rinnovabile. Stato di applicazione della direttiva europea sui biocarburanti*, INEA, p.44.

21 - Costa G., *Biodiesel a secco d incentivi*, Il Sole24 Ore, 23 Aprile 2011.

22 - Sezza A., *Le politiche per la promozione dell'energia rinnovabile*, INEA, 2011. p.40.

e attuate [...] le convenzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro²³". La Direttiva prevede inoltre che la Commissione proponga, nel caso, "misure correttive, in particolare in presenza di elementi che dimostrano che la produzione dei biocarburanti ha ripercussioni considerevoli sul prezzo dei prodotti alimentari"²⁴.

1.3 Il Baseline Study 2008 della Commissione: uno studio inefficace

Per condurre il suo studio degli impatti sociali e di sviluppo sul periodo 2009-2010, la Commissione ha scelto come anno base di confronto il 2008. Sulla base di ciò, ha commissionato un rapporto con l'obiettivo di dotarsi di una *baseline*²⁵ di riferimento rispetto alla quale misurare la situazione negli anni successivi. Tale studio fornisce però un quadro troppo limitato rispetto alla molteplicità di questioni che meriterebbero attenzione. Non solo, oltre al numero limitato delle variabili prese in considerazione, lo studio dimostra una serie di limiti anche nel livello di analisi e nell'accuratezza delle informazioni e fonti reperite. Per il ruolo che tale studio svolgerà nel fornire alla Commissione la metodologia per il monitoraggio sugli impatti sociali, i suoi limiti pongono una serie di preoccupazioni rispetto alla qualità dei risultati che emergeranno.

1.3.a Metodologia inadeguata nell'analisi delle questioni

Pur riconoscendo che la produzione di biocarburanti spiega una parte significativa del trend di crescita dei prezzi alimentari negli ultimi anni²⁶, il *Baseline Study*, non utilizza indicatori quantitativi e qualitativi in grado di dare conto degli impatti locali. Esso, infatti, si concentra quasi esclusivamente su indicatori quantitativi a livello macro senza riflettere in maniera adeguata sulla prospettiva locale che per sua natura è molto differenziata e necessita di accurati studi sul campo. Ad esempio, rispetto ai diritti delle donne, non vengono riportati dati disaggregati di genere. Ciò significa che, anche nell'eventualità auspicabile di un miglioramento dell'analisi che la Commissione realizzerà quest'anno, non ci sarà in ogni modo una base di riferimento per capire se la situazione ha registrato un miglioramento o un peggioramento. Inoltre, oltre ai limiti qualitativi che l'analisi possiede, in particolare per quanto riguarda l'Africa²⁷, non vengono prese in considerazione le altre "questioni generali legate allo sviluppo"²⁸ che la stessa direttiva RED richiama.

I limiti metodologici nell'analisi delle questioni sociali e di sviluppo relative ai biocarburanti dimostrano come l'Unione europea di fatto lasci alle stesse comunità ed alla società civile l'onere di provare gli impatti negativi dei biocarburanti a livello locale. In realtà, spetterebbe alla stessa Unione prevenire gli effetti negativi, monitorando adeguatamente le conseguenze delle sue politiche sul territorio comunitario e nei Paesi terzi.

23 - Direttiva 2009/28/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 23 Aprile 2009 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, GU 5/672009. Art.17 Par.7. La relazione della Commissione deve inoltre precisare se i Paesi di importazione rispettano una serie di convenzioni legate ai diritti del lavoro, dell'infanzia alla biosicurezza e alla tutela delle specie rare di flora e fauna.

24 - Ibidem.

25 - Hamelinck C., Koper M., Berndes G., Englund O., Diaz-Chavez R., Kunen E., Walden D., *Biofuels Baseline 2008*, Ecofys, Agra CEAS, Chalmers University, IIASA e Winrock, Febbraio 2012

26 - Ivi, p.5.

27 - EuropAfrica, *Biofueling injustice?. Europe's Responsibility to counter climate change without provoking land grabbing and compounding food in security in Africa*, op. cit.p.79.

28 - Direttiva RED 28/2009/CE Art.17 Par.7

1.3.b Mancata verifica sull'implementazione delle convenzioni

L'articolo 17(7) della RED richiede che la Commissione riferisca se “i Paesi terzi [...] che rappresentano una significativa fonte di approvvigionamento di materia prima per biocarburanti consumati nella Comunità” abbiano ratificato e implementato le Convenzioni internazionali dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL). Il *Baseline Study* 2008, però, si concentra esclusivamente sulla ratifica senza analizzare in maniera adeguata il livello di implementazione. La Commissione europea dovrebbe perciò investire molto di più per assicurarsi che la ratifica dia poi luogo all'effettiva implementazione e al rispetto dei diritti dei lavoratori.

1.3.c Scarsa attenzione al diritto alla terra

Un altro esempio dei limiti dell'analisi del *Baseline Study* riguarda la questione del diritto alla terra. Lo studio, infatti, si concentra su elementi quali i diritti di eredità, l'implementazione di leggi e altre questioni legali piuttosto che analizzare se il diritto alla terra, anche quello all'uso e non solo alla proprietà, è stato garantito o violato. Non vi è alcun tentativo di analizzare questioni quali lo spostamento forzato delle popolazioni, gli impatti sui sistemi tradizionali di gestione fondiaria e la perdita dei mezzi di sussistenza legati alla terra. Eppure sono molti gli studi²⁹ che hanno evidenziato tali criticità, anche quelli relativi ad investimenti per biocarburanti. Questi rischi sono stati inoltre riconosciuti dalla stessa Unione Europea proprio in relazione alla sua politica sui biocarburanti³⁰.

1.3.d Inadeguatezza della copertura geografica

Anche la copertura geografica scelta per il *Baseline Study* presenta dei limiti. La Commissione ha incluso, oltre ai grandi Paesi esportatori verso l'Unione europea³¹, alcuni Paesi africani quali l'Etiopia, il Malawi, il Mozambico, la Nigeria, il Sudan, la Tanzania e l'Uganda. Vengono però ignorati un numero di Paesi dell'Africa Occidentale nei quali si stanno verificando numerosi casi di land grabbing, tra cui il Senegal, la Liberia ed il Ghana. Infatti, le *Country Factsheets* presenti nello studio, che forniscono le informazioni rilevanti a livello Paese in relazione agli schemi di certificazione, piuttosto che rappresentare un'utile fonte di dati per capire cosa effettivamente avviene sul campo, sono una mera lista di meccanismi legali e volontari vigenti in quei Paesi.

29 - Si vedano i numerosi casi studio prodotti da Friend of the Earth, Oxfam, Oakland Institute, ActionAid etc.

30 - Commissione Europea, *The EU -- a global partner for development, Speeding up progress towards the Millennium Development Goals, Policy Coherence for Development, Climate Change/Energy/ Biofuels, Migration and Research*, Commission Staff Working Paper accompanying the Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions, SEC (2008) 434/2.

31 - Ad esempio, tra gli altri, Brasile, Argentina, Indonesia, Stati Uniti e Malesia.

L'Art. 208 del Trattato di Lisbona³² informa quella che viene definita la “coerenza delle politiche sullo sviluppo dell'Unione europea” (*Eu Policy Coherence for Development*). Con il termine coerenza si intende la necessità di tenere in considerazione i bisogni e gli interessi dei Paesi in via di sviluppo anche nelle altre politiche europee che non siano di cooperazione allo sviluppo. Queste, quindi, non devono essere solo coerenti tra di loro, che è un ovvio standard di buona governance, ma lo devono essere anche con gli obiettivi della politica di sviluppo europea³³. Nel 2009, la Commissione ha definito cinque aree prioritarie nelle quali raggiungere questa coerenza. Tra di esse, quelle del cambiamento climatico e della sicurezza alimentare globale nel quadro del raggiungimento degli obiettivi del Millennio³⁴. Specificando quali politiche considerare in relazione ai cambiamenti climatici, la Commissione vi ha ricompreso quelle del trasporto, dell'energia e del commercio e la produzione di biocarburanti³⁵. Proprio rispetto a questi ultimi, sempre la Commissione ha affermato che l'adozione dei criteri di sostenibilità, e dei relativi schemi di certificazione ed il monitoraggio biennale degli impatti di sviluppo della politica europea nei Paesi terzi, rappresentano passi fondamentali nel promuovere la coerenza³⁶. In realtà, come spieghiamo in questo rapporto, entrambe le misure non sono sufficienti a garantire la sostenibilità sociale dei biocarburanti.

32 - Il trattato di Lisbona entrato in vigore il 1° dicembre 2009, mette fine a diversi anni di negoziati sulla riforma istituzionale dell'Unione europea, modifica e aggiorna i trattati esistenti e dota l'Unione del quadro giuridico e degli strumenti necessari per far fronte alle sfide del futuro e rispondere alle aspettative dei cittadini dell'Europa allargata.

33 - EuropAfrica, *Biofueling injustice?. Europe's Responsibility to counter climate change without provoking land grabbing and compounding food in security in Africa*, op.cit., p.83.

34 - Commissione Europea, *EU 2011 Report on Policy Coherence for Development*, Commission Staff Working Paper SEC(2011)1627, 15 Dicembre 2012, p.11

35 - EuropAfrica, *Biofueling injustice?. Europe's Responsibility to counter climate change without provoking land grabbing and compounding food in security in Africa*, op. cit.p.83.

36 - Commissione europea, *EU 2011 Report on Policy Coherence for Development*, op.cit., p.54.



Sven Torfnn/Panos Pictures/ActionAid

I biocarburanti e la sicurezza alimentare

2.1 I biocarburanti contribuiscono all'aumento dei prezzi del cibo

Dal 2006 sul mercato internazionale si è registrato un progressivo aumento del livello dei prezzi e della volatilità di importanti commodity alimentari³⁷. Questo incremento ha riguardato prodotti agricoli quali quelli cerealicoli, lo zucchero e le oleaginose: tutti prodotti utilizzati per biocarburanti. La crisi alimentare del 2007-2008, così come la nuova ondata di rialzo dei prezzi registrata tra il 2010 e il 2011, sono stati causati da diversi fattori tra cui i biocarburanti che hanno svolto un ruolo determinante nel gettare benzina sul fuoco che ha incendiato i prezzi alimentari. Valutare la dimensione esatta della responsabilità svolta dalla domanda di biocarburanti nell'aumento dei prezzi è molto complesso, tuttavia diverse organizzazioni internazionali ed eminenti istituti di ricerca hanno provato a calcolare questa percentuale ottenendo in alcuni casi risultati significativi (Tabella 1).

TABELLA 1

Il ruolo svolto dai biocarburanti nella crisi dei prezzi del 2007-2008

ORGANIZZAZIONE	PESO IN PERCENTUALE ASSEGNATO AI BIOCARBURANTI
Banca Mondiale	70-75% (Mitchel, 2008) ^A
Food and Agriculture Organization	10-15% (FAO, 2008) ^B
International Food and Policy Research Institute	25-30% (Rosegrant, 2008) ^C
OECD	15-16% (OECD 2008) ^D

A- Mitchel D., *Policy Working Paper 4682: A note on rising food prices*, World Bank, Washington D.C., 2008.

B- Food and Agriculture Organization, *Biofuels: Prospects, risks, and opportunities. The State of Food and Agriculture*, FAO, Rome, 2008.

C- Rosegrant M.W., *Biofuels and grain prices: Impacts and policy responses*, International Food Policy Research Institute, Washington D.C., 2008.

D- Organisation for Economic Co-operation and Development, *Economic assessment of biofuel support policies*, OECD, Paris, 2008.

Fonte: Chris Charles, *Should We be Concerned about Competition between Food and Fuel. Analysis of biofuel consumption mandates in the European Union and the United States*, GSI e IISD, Aprile 2012.

Come si vede dalla tabella, anche le stime più ottimistiche evidenziano la responsabilità dei biocarburanti nelle crisi dei prezzi del 2007-2008. I biocarburanti, infatti, utilizzando una sempre più consistente quota della produzione agricola globale influenzano in modo importante l'andamento dei prezzi agricoli sui mercati internazionali. La crescente domanda di prodotti agricoli per biocarburanti condiziona sia il livello dei prezzi delle commodity relative – collocandoli ad un livello medio più alto di quanto non sarebbe senza questa domanda aggiuntiva - sia la loro volatilità, a causa della bassa elasticità della domanda agricola³⁸.

Un dato eloquente è quello relativo ai consumi: tra il 2000 ed il 2010 il consumo mondiale di biocarburanti è passato da 16 a 100 miliardi di litri³⁹. Inoltre, nel periodo 2008-2010, il 21% della produzione mondiale di zucchero, l'11% degli oli vegetali e dei grani duri sono stati destinati all'industria dei biocombustibili⁴⁰. Inoltre, attualmente l'industria dei biocarburanti utilizza il 40%

37 - A partire dal 2006, infatti, i prezzi di quasi tutti i prodotti agricoli sono aumentati in modo consistente registrando, tra il gennaio del 2007 ed il marzo del 2008 incrementi, ad esempio, dell'ordine del 118% per il frumento e del 77% per il mais. HLPE, *Price Volatility and Food Security*, High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition, Report 1, 2011, p.19.

38 - La bassa elasticità della domanda implica che anche di fronte ad ampie variazioni dei prezzi la quantità di cibo richiesta non cambia in modo significativo.

39 - IEA, *Technology roadmap. Biofuel Transport*, OECD/IEA, 2011, p.11.

40 - OECD/FAO, *Agricultural Outlook 2011-2020*, OECD, 2011, p.86.

della produzione di mais negli Stati Uniti⁴¹ e due terzi della produzione di oli vegetali in Europa⁴².

Con il boom registrato negli ultimi anni della produzione di biocarburanti il settore energetico finisce per assorbire ulteriore offerta agricola determinando una maggiore integrazione tra i due mercati e una correlazione più stretta tra i prezzi dei prodotti agricoli specifici, mais e oleaginose, e quelli del petrolio. A livello internazionale, ad esempio, il prezzo di determinate commodity agricole è diventato strettamente correlato a quello del petrolio. L'esempio più emblematico è quello del mais, utilizzato per la produzione di etanolo. Quando il prezzo del petrolio supera una certa soglia (50-75 dollari a barile), un aumento dell'1% del prezzo di quest'ultimo determina un rispettivo incremento del prezzo del mais di circa lo 0,9%⁴³. Secondo la FAO questa correlazione è osservabile anche in relazione alla colza, la soia e l'olio di palma che vengono utilizzati per la realizzazione del biodiesel. Quest'ultimo, nel 2010 ha rappresentato tre quarti del biocarburante utilizzato in Europa⁴⁴. I biocarburanti, inoltre, sono stati una delle cause che ha determinato l'abbassamento degli stock a livello globale con un conseguente impatto sulla dinamica dei prezzi agricoli⁴⁵.

2.2 Le conseguenze sulla sicurezza alimentare

L'immediata conseguenza dell'aumento dei prezzi agricoli del 2007-2008 è stata una gravissima crisi alimentare che ha causato l'aumento del numero di affamati raggiungendo la cifra record di 1 miliardo e 23 milioni di persone nel 2009⁴⁶. A subire maggiormente gli effetti negativi dell'aumento dei prezzi e della loro volatilità sono soprattutto i consumatori poveri⁴⁷. La forte differenza di reddito dei diversi consumatori che intervengono nel mercato internazionale rende la loro "competizione" per l'approvvigionamento di cibo fortemente iniqua. Nei Paesi OCSE, ad esempio, il costo dei prodotti agricoli rappresenta una quota minima del valore complessivo del cibo altamente trasformato che consumano e la domanda alimentare assorbe una quota minima del loro reddito. Questi due fattori li rendono molto meno sensibili a larghe fluttuazioni di prezzo che si verificano sui mercati⁴⁸. I Paesi poveri invece consumano principalmente cibo non processato e destinano una quota consistente del loro reddito al consumo alimentare. In Tanzania per esempio la quota media di reddito che finisce per l'acquisto di alimenti è circa il 70% a fronte di un 45% in Pakistan e di appena un 10% in media negli Stati Uniti.

41 - A partire dal 2005, l'espansione della produzione di etanolo negli Stati Uniti è costata al Messico tra gli 1.5 e i 3.2 miliardi di dollari come conseguenza dell'aumento dei prezzi di importazione del mais. ActionAid, *Biofuelling hunger: how US corn ethanol policy drives up food prices in Mexico*, Maggio 2012.

42 - Ivi, p.32.

43 - High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition, *Price Volatility and Food Security*, Zero Draft Consultation paper, 11 Maggio 2011, p.11.

44 - Nel 2020, l'Unione europea consumerà 21 milioni di tonnellate petrolio equivalenti di biodiesel, ricavati principalmente da oleaginose. ActionAid, *Biofuelling the global food crisis: why the EU must act at the G20*, Giugno 2012, p.6.

45 - Wright B., *Addressing the biofuels problem: food security options for agricultural feedstocks*, Capitolo 23, p. 462. In Adam Prakash, A cura di, *Safeguarding Food Security in Volatile Global Markets*, FAO, 2011.

46 - FAO, IFAD, WFP, *The State of Food Insecurity in the World 2010*, FAO, 2010, p.8. Nel rapporto si stimava che il numero di affamati nel 2010 sarebbe sceso a 925 miliardi. Il rapporto di quest'anno non fornisce però stime né sul numero effettivo di affamati per il 2010, né sulle previsioni per il 2011 e questo a causa dell'avvio di un processo di revisione della metodologia di calcolo avviato dalla FAO su mandato del Comitato per la Sicurezza Alimentare.

47 - Ivi, p.23.

48 - Ibidem.

2.3 Scenario 2020

A causa dei target obbligatori stabiliti da molti Paesi, in particolare Stati Uniti e Unione Europea, la domanda di materia prima agricola da destinare alla produzione di biocarburanti continuerà a rappresentare una quota consistente sul totale. Secondo l'Agricultural Outlook 2011-2020⁴⁹, infatti, nel 2020, il 12% della produzione globale di grani duri, il 16% degli oli vegetali e il 33% dello zucchero saranno destinati all'industria dei biocarburanti. Inoltre, nello stesso periodo il 21% dell'aumento della produzione di grani duri, il 29% di quello degli oli vegetali e il 68% di quello dello zucchero è stimato andrà all'industria dei biocombustibili⁵⁰. Questa domanda crescente contribuirà a mantenere il livello dei prezzi delle commodity relative più elevato in uno scenario che già prevede prezzi più alti del periodo pre-crisi⁵¹.

TABELLA 2

Percentuali di aumento dei prezzi dei prodotti agricoli nel 2020 a causa delle politiche sui biocarburanti

STUDI E MODELLI UTILIZZATI	PRINCIPALI RISULTATI
<p>Blanco Fonseca (2010). Stima degli effetti sui prezzi attraverso tre modelli: AGLINK-COSIMO, ESIM, CAPRI</p>	<p>AGLINK-COSIMO:</p> <ul style="list-style-type: none"> • prodotti agricoli per Etanolo – impatto non rilevante • Semi oleaginose – impatto non rilevante • Oli vegetali: più elevati di oltre 20% <p>ESIM</p> <ul style="list-style-type: none"> • Olio di colza: più elevati di oltre il 33% • Olio di girasole: più elevati di oltre il 33% • Mais: più elevati di oltre del 22% • Frumento: più elevati di oltre 8% • Zucchero: più elevati di oltre 21% <p>CAPRI</p> <ul style="list-style-type: none"> • Cereali: più elevati di oltre 10,2% • Semi oleaginose: più elevati di oltre 19,5%
<p>Laborde (2011). Stima degli effetti sui prezzi attraverso un modello: versione aggiornata del Global CGE MIRAGE-Biof</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Cereali: più elevati di oltre 1-2% • Zucchero: nessun impatto • Semi oleaginose: più elevati di oltre 16% • Olio di palma: più elevati di oltre 4%

Fonte: ActionAid International, *Fuel for thought, Addressing the social impacts of EU biofuels policies*, Aprile 2012, p.15.

Il fatto che i biocarburanti avranno un impatto sul livello dei prezzi nei prossimi anni è ormai ampiamente riconosciuto, più complesso è valutarne l'impatto in termini quantitativi. Diverse ricerche tentano di prevedere gli effetti sui prezzi che avranno i target di consumo fissati dall'Unione europea e dagli Stati Uniti⁵². I risultati a cui sono giunti i due studi (Blanco Fonseca (2010)⁵³ e Laborde (2011)⁵⁴) presi in esame stimano che, nel 2020 i prezzi dei semi delle oleaginose saranno

49 - OECD/FAO, *Agricultural Outlook 2011-2020*, op.cit., p.86

50 - Ibidem.

51 - In termini reali, ad esempio, i prezzi dei cereali saranno in media del 20% più alti nella decade 2011-2020 rispetto a quella precedente. OECD/FAO, *Agricultural Outlook 2011-2020*, op.cit., p.25.

52 - Charles C., *Should We be Concerned about Competition between Food and Fuel?*, GSI/IISD, Aprile 2012.

53 - Blanco Fonseca M., Burrell A., Gay H., Henseler M., Kavallari A., M'Barek R., Pérez Domínguez I., Tonini A., *Impacts of the EU biofuel target on agricultural markets and land use: a comparative modelling assessment*, European Commission, JRC Scientific and Technical report EUR24449, Brussels, 2010.

54 - Laborde D., *Assessing the Land Use Change Consequences of European Biofuel Policies*, ATLASS Consortium, 2011.

del 33%; quelli degli oli vegetali del 20%; quelli del frumento del 16%,; quelli del mais del 22%; e quelli dello zucchero del 21% più elevati a causa della domanda addizionale determinata dai mandati di consumo obbligatori fissati dalla Ue (Tabella 2).

Pur essendo le stime basate su un diverso numero di assunzioni (politiche, prezzi futuri del petrolio, dinamiche commerciali etc.) che variano nel tempo, è evidente come i biocarburanti rappresenteranno una variabile rilevante nell'aumento dei prezzi nei prossimi anni.

La rilevanza di tale impatto è stata riconosciuta da diverse organizzazioni e istituzioni finanziarie internazionali, tra le quali la Banca Mondiale e la FAO (*Food and Agricultural Organization*)⁵⁵, che in uno studio realizzato alla vigilia del G20 agricolo di Parigi del 2011 affermavano che *“la produzione di biocarburanti eserciterà una considerevole pressione al rialzo sui prezzi nel futuro”*⁵⁶. Pur non schierandosi contro i biocarburanti, il rapporto arrivava a concludere che *“la rimozione (almeno temporaneamente) di queste misure (mandati e target obbligatori) che sostengono in modo artificiale la domanda di biocarburanti e la loro produzione è la migliore soluzione per evitare il conflitto food/fuel guidato da quelle stesse politiche”*⁵⁷.

2.4 L'imposizione di un modello di produzione intensivo

Sono diversi i modi attraverso i quali i biocarburanti causano insicurezza alimentare. Uno di questi è quello appena descritto, ovvero attraverso l'aumento dei prezzi e della loro volatilità sui mercati internazionali. Tale volatilità si trasmette ai mercati nazionali soprattutto in quei Paesi, di cui molti sono poveri, fortemente dipendenti dall'estero per il loro approvvigionamento agricolo e alimentare come è avvenuto, ad esempio, in Senegal e Malawi. Un'altra modalità è attraverso l'appropriazione di risorse fondamentali come la terra e l'acqua per produrre materia prima da destinare all'industria dei biocarburanti. Infatti, la maggior parte degli investimenti in terra guidati dalla produzione di *biofuel* sono caratterizzati da un modello di produzione agricola monoculturale e intensiva orientata all'esportazione. Tutto ciò crea un circolo vizioso: da un lato, la riduzione della disponibilità di terreni compromette la capacità di garantire un'offerta agricola e alimentare per il consumo interno (locale a nazionale); dall'altro ciò spinge il Paese a dipendere maggiormente dai mercati internazionali i cui prezzi, però, sono in costante aumento anche a causa delle politiche sui biocarburanti.

55 - FAO, IFAD, IMF, OECD, UNCTAD, WFP, WB, WTO, IFPRI, UN-HLTF, *Price Volatility and Agricultural Markets: Policy Responses*, 2 Giugno 2011.

56 - *Ivi*, p.27.

57 - *Ibidem*.

I biocarburanti e l'accesso alla terra

3.1 Le conseguenze della politica europea in materia di biocarburanti e bioliquidi sul diritto alla terra nei Paesi poveri

La terra è una risorsa fondamentale per la sopravvivenza di miliardi di persone, in particolare per i piccoli contadini nei Paesi poveri. La questione dell'accesso alla terra è fortemente connessa ad una serie di diritti umani come quello al lavoro, al cibo, all'acqua, solo per citarne alcuni. Lo stesso *Special Rapporteur* per il diritto al cibo, Olivier De Schutter, ha sottolineato come l'accesso alla terra sia un fattore fondamentale per garantire il diritto al cibo⁵⁸. Oltre al suo valore economico, la terra svolge un ruolo centrale anche dal punto di vista sociale, storico e culturale. I diritti alla terra, che spesso sono diritti d'uso e non di proprietà, sono intimamente legati alle identità delle comunità e alla loro eredità culturale. La negazione del diritto alla terra è stata storicamente il motore di importantissime lotte sociali di rivendicazione: da quelle contro il potere feudale in Europa, a quelle di liberazione dal giogo coloniale in moltissimi paesi del Sud.

3.2 La nuova corsa alla terra

Il diritto alla terra è attualmente minacciato dagli interessi di governi e imprese private (spesso multinazionali dell'agribusiness, energetiche e finanziarie) che vogliono garantirsi l'approvvigionamento di importanti risorse tra le quali i prodotti agricoli. Sono ormai moltissime le notizie, gli studi e le denunce⁵⁹ di acquisizioni di terra su larga scala: è il fenomeno conosciuto anche come *land grabbing* (accaparramento di terra). Questa corsa alla terra ha assunto dimensioni senza precedenti proprio in conseguenza delle crisi alimentare, finanziaria ed energetica degli ultimi anni. Da un lato, la crisi alimentare, ha spinto i Paesi ricchi importatori di cibo (es. quelli del Golfo) ad investire in terra per garantirsi l'approvvigionamento alimentare che il mercato non sembra essere più in grado di fornire a prezzi accessibili; dall'altro, i target e le politiche sui biocarburanti, hanno determinato un domanda aggiuntiva di prodotti agricoli e in conseguenza di terra per coltivarli. Questa situazione, inoltre, ha contribuito a rendere la terra un asset economico sempre più importante, attirando gli interessi della finanza speculativa⁶⁰.

58 - De Schutter O., Access to Land and the Right to Food, Report of the Special Rapporteur on the right to food, Rapporto presentato alla 65esima Assemblea Generale delle Nazioni Unite, [A/65/281], 11 Agosto 2010.

59 - Si veda in particolare <http://farmlandgrab.org/> e <http://www.commercialpressuresonland.org/>

60 - Anseeuw W., Alden Wily L., Cotula L., Taylor M., Land Right and the Rush to Land. Findings of the Global Commercial Pressure on Land Research Project, International Land Coalition, IIED CIRAD, Gennaio 2012.

Il termine “*land grabbing*” viene utilizzato per indicare accordi di acquisizione di terreni su larga scala che si caratterizzano negativamente per le loro conseguenze sociali e/o ambientali e per violare i diritti umani delle popolazioni locali. Non esiste una definizione univoca di *land grabbing*. Alcuni affermano che si ha *land grabbing* quando “*viene preso possesso e/o controllo di un'estensione di terra non proporzionata in dimensione alla media della proprietà di terra di quella specifica regione*”⁶¹. Tale definizione si concentra sui cambiamenti nelle relazioni di proprietà sulla terra e sugli impatti dei trasferimenti di terra sui diritti delle popolazioni sia a livello nazionale che locale.

L'*International Land Coalition*⁶² lo ha definito invece come acquisizione o concessione di terra che si caratterizza per almeno una di queste caratteristiche: in violazione dei diritti umani, in particolare della parità di diritti delle donne; senza una libera, previa ed informata consultazione delle comunità locali (*land user*); senza una valutazione preliminare degli impatti sociali, economici e ambientali, incluso quelli di genere; in assenza di contratti trasparenti che specifichino chiaramente gli impegni vincolanti circa le attività, gli impieghi ed la ripartizione dei benefici; non sulla base una programmazione democratica e partecipata.

Le stime sugli ettari acquisiti da investitori nazionali e internazionali negli ultimi anni variano a seconda dei periodi presi in considerazione, ma tutte forniscono cifre impressionanti. Secondo uno studio della Banca Mondiale del 2010⁶³, tra l'ottobre del 2008 e l'agosto del 2009, 56,6 milioni di ettari sono stati oggetto di acquisizioni. Due terzi di questi, circa 40 milioni, hanno riguardato Paesi dell'Africa Subsahariana⁶⁴. Il 33% dei 190 progetti presi in considerazione dalla Banca Mondiale per l'Africa, riguardavano investimenti in produzione di materie prime agricole per biocarburanti⁶⁵. Secondo stime più recenti dell'*International Land Coalition*⁶⁶, tra il 2000 ed il 2010 sono stati 70,9 i milioni gli ettari di terreni già acquisiti o soggetti a negoziato per la loro acquisizione da parte di investitori nazionali e internazionali⁶⁷. Di questi, circa 51,75 milioni sono stati destinati (o è previsto che lo siano) a produzioni agricole, tre quarti dei quali, ovvero circa 37,2 milioni di ettari, per biocarburanti⁶⁸. Anche in questo caso l'Africa Subsahariana è il principale target con 34,3 milioni di ettari, di cui 18,8 milioni per biocarburanti⁶⁹. Anche il *Baseline Study 2008*, analizzando la situazione in Etiopia, Malawi, Mozambico, Nigeria, Sudan, Tanzania e Uganda, ha riconosciuto come i Paesi africani sono diventati un target importante per gli investimenti in biocarburanti⁷⁰.

61 - EuropAfrica, *Biofueling injustice? Europe's Responsibility to counter climate change without provoking land grabbing and compounding food in security in Africa*, op. cit., p.23.

62 - <http://www.landcoalition.org/about-us/aom2011/tirana-declaration>

63 - Deininger K., Byerlee D., Lindsay J., Norton A., Selod H., Stickler M., *Rising Global Interest in Farmland. Can It Yield Sustainable and Equitable Benefits?*, World Bank, 2011, p.52.

64 - Ibidem.

65 - EuropAfrica, *Biofueling injustice? Europe's Responsibility to counter climate change without provoking land grabbing and compounding food in security in Africa*, op.cit., p.49.

66 - Anseeuw W., Alden Wily L., Cotula L. e Taylor M., *Land Right and the Rush to Land. Findings of the Global Commercial Pressure on Land Research Project*, op. cit.

67 - Il numero calcolato ammonta in realtà a 203 milioni di ettari di cui 70,9 risultano un dato più attendibile, perché grazie a verifiche incrociate, risultano effettivamente negoziati e trasferiti.

68 - Ivi, p.24.

69 - Ivi, p.25.

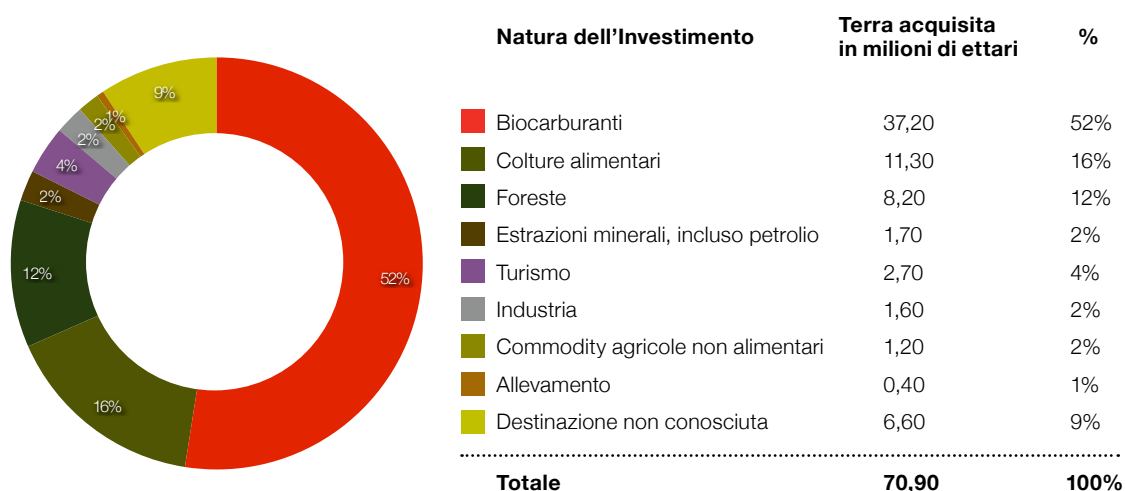
70 - Hamelincx C., Koper M., Berndes G., Englund O., Diaz-Chavez R., Kunen E., Walden D., *Biofuels Baseline 2008*, op. cit.

Secondo l'*International Energy Agency (IEA)*, attualmente gli ettari di terra destinati a coltivazioni energetiche sono circa 30 milioni⁷¹. Le previsioni sul consumo di biocarburanti per il 2040 - basate su assunzioni ottimistiche circa la disponibilità di biocombustibili di nuova generazione⁷², un uso più efficiente dei suoli e l'aumento dell'efficienza dei raccolti – stimano in 100 milioni gli ettari necessari⁷³. Ciò si tradurrà in un aumento del 333% della terra impiegata per la produzione di agroenergie in appena quarant'anni.

Senza l'utilizzo di prodotti agricoli per biocarburanti, tra il 2000 e il 2020, la terra arabile aggiuntiva per far fronte alla domanda di alimentazione umana e animale ammonterebbe a 90 milioni di ettari⁷⁴. In uno scenario che comprende i target di consumo mondiali sui biocarburanti, la cifra si attesterebbe tra i 108 e i 136 milioni di ettari⁷⁵. L'impatto dei biocombustibili sull'espansione di terreni coltivati dal 2000 ed il 2020 sarebbe quindi tra il 20 ed il 40%⁷⁶. In larga misura l'espansione avverrà nell'Africa Subsahariana e in America Latina⁷⁷. La prima è particolarmente attrattiva per gli investitori in bioenergie grazie alla sua collocazione geografica, il potenziale di crescita agricola e la disponibilità di terra a basso costo⁷⁸.

GRAFICO 1

Tipologia di produzioni in relazione alle acquisizioni di terra a livello globale (milioni di ettari)



Fonte: Elaborazione ActionAid su dati di Anseeuw W., Alden Wily L., Cotula L., Taylor M., *Land Rights and the Rush for Land. Findings of the Global Commercial Pressure on Land Research Project*, International Land Coalition, IIED CIRAD, Gennaio 2012.

71 - IEA, *Technology Roadmap. Biofuel for transport*, OECD/IEA, 2011, Op.cit, p.26.

72 - I biocarburanti di nuova generazione anche definiti "Advanced biofuel" o "biocarburanti di seconda generazione" hanno caratteristiche che riguardano sia i possibili processi di conversione termochimici e biochimici di materiali lignocellulosici (quali, rispettivamente, la gassificazione in idrogeno e ossido di carbonio e la fermentazione dei carboidrati a etanolo) sia la produzione di idrogeno per via fermentativa da biomasse umide e di biocombustibili e biocarburanti da colture di microalghe. http://www.enea.it/it/Ricerca_sviluppo/fonti-rinnovabili/biomasse-e-biocombustibili.

73 - EuropAfrica, *Biofueling injustice?. Europe's Responsibility to counter climate change without provoking land grabbing and compounding food in security in Africa*, op. cit., p.51.

74 - Ivi, p.52.

75 - Ibidem.

76 - Fischer G., Hizsnyik E., Prieler S., Shah M., van Velthuisen H., *Biofuels and food security*, OPEC Fund for International Development (OFID), 2009, pp. 159-161.

77 - IEA, *Technology roadmap. Biofuel Transport*, OECD/IEA, 2011, op.cit., p.25.

78 - Deininger K., Byerlee D., Lindsay A.J., Norton A., Selod H., Stickler M., *Rising Global Interest in Farmland. Can It Yield Sustainable and Equitable Benefits?*, op.cit., p.93.

3.3 I biocarburanti europei e il *land grabbing*

È evidente come l'espansione della produzione e consumo di biocarburanti europei rappresenti un driver fondamentale del *land grabbing* globale. Nonostante l'Unione respinga ogni responsabilità nei frequenti fenomeni di acquisizione di terra su larga scala a cui stiamo assistendo, in particolare in Africa, non esiste attualmente alcun meccanismo in grado di evitare questo rischio. I casi esposti in questo rapporto dimostrano come il business dei biocarburanti abbia spinto molte aziende, tra cui diverse italiane, a cercare di acquisire, spesso riuscendoci, enormi estensioni di terreni africani per produrre agro-energie. È molto difficile avere una stima precisa di quanta terra sarà necessaria per raggiungere i target europei di consumo di biocarburanti e bioliquidi. Complessivamente, il rapporto Gallagher ha valutato che per raggiungere l'obiettivo del 2020, saranno necessari tra i 22 ed i 31,5 milioni di ettari⁷⁹.

L'Unione europea sostiene che la maggior parte della materia prima agricola per i biocarburanti verrà prodotta su terreni europei⁸⁰. Tuttavia, già nel 2008, il 20% dei biocombustibili consumati in Europa erano importati e l'OCSE ha affermato che, anche in uno scenario "pessimistico" nel quale il target europeo non venga raggiunto, la percentuale di prodotto importato rimarrà stabile⁸¹. Inoltre, oltre ai biocarburanti, a essere importata può essere la materia prima agricola (mais, zucchero di canna, oleaginose, colza) necessaria a realizzarli. Infatti, nel 2008, almeno il 40% dei biocarburanti consumati in Europa è stato prodotto a partire da materia prima proveniente da paesi terzi⁸². Queste percentuali sono confermate anche a livello italiano. Nel nostro Paese, la quota di biocarburanti (biodiesel) importati è aumentata notevolmente passando dal 29% sui volumi totali immessi nel 2008 al 51% del 2010⁸³. I principali flussi di importazione italiani riguardano l'olio di colza proveniente dai Paesi europei ed extraeuropei, l'olio di palma dall'Indonesia, Malesia e Papua Nuova Guinea, l'olio di girasole, i semi di soia e di girasole⁸⁴. Secondo la "*Prima relazione dell'Italia in merito ai progressi ai sensi della Direttiva 28/2009/CE*"⁸⁵, il nostro Paese nel 2010 ha utilizzato 86.735 tonnellate di biomasse provenienti da seminativi comuni nazionali, 126.359 tonnellate da seminativi europei e 558.407 tonnellate da seminativi extraeuropei⁸⁶. Anche la Banca Mondiale ha giudicato ottimistiche le previsioni sulle importazioni europee, affermando che, secondo le sue stime, la Ue nel 2020 dovrebbe importare il 53% del suo biocarburante⁸⁷.

79 - Gallagher E., *The Gallagher review of indirect effects of biofuels production*, Report to UK Renewable Fuels Agency, Renewable Fuels Agency, 2008, p.32.

80 - Commissione Europea, *Recent progress in developing renewable energy sources and technical evaluation of the use of biofuels and other renewable fuels in transport in accordance with Article 3 of Directive 2001/77/EC and Article 4(2) of Directive 2003/30/EC*" SEC(2011) 130 final, 31 Gennaio 2011, p. 7.

81 - OECD/FAO, *Agricultural Outlook 2011-2020*, op.cit., p.82

82 - EuropAfrica, *Biofueling injustice?. Europe's Responsibility to counter climate change without provoking land grabbing and compounding food in security in Africa*, op. cit., p.54.

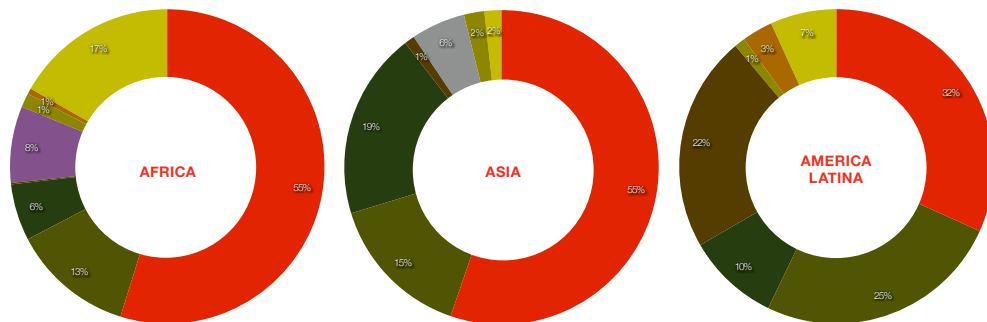
83 - Assocostieri- Unione di produttori di biocarburante, *Audizione presso Commissione Industria Senato, 2 Febbraio 2011*, p.5.

84 - INEA, *Le politiche per la promozione delle energie rinnovabile. Stato di applicazione della direttiva europea sui biocarburanti*, op.cit., p.24.

85 - Governo Italiano, *Prima relazione dell'Italia in merito ai progressi ai sensi della direttiva 2009/28/CE, Dicembre 2011*.

86 - Ivi, p.38.

87 - Mitchell D., *Biofuels in Africa: Opportunities, Prospects, and Challenges*, World Bank, 2011, p. 100.



Natura dell'Investimento	Terra acquisita in milioni di ettari %		Terra acquisita in milioni di ettari %		Terra acquisita in milioni di ettari %	
Biocarburanti	18,8	55%	15,8	55%	2	32%
Colture alimentari	4,3	13%	4,3	15%	1,6	25%
Foreste	2	6%	5,5	19%	0,6	10%
Estrazioni minerali, incluso petrolio	0,05	0%	0,3	1%	1,4	22%
Turismo	2,7	8%	0	0%	0	0%
Industria	0	0%	1,6	6%	0	0%
Commodity agricole non alimentari	0,5	0%	0,6	2%	0,07	1%
Allevamento	0,2	1%	0	0%	0,2	3%
Destinazione non conosciuta	5,75	17%	0,5	2%	0,43	7%
Totale	70,90	100%	28,6	100%	6,3	100%

Fonte: Elaborazione ActionAid su dati di Anseeuw W., Alden Wily L., Cotula L., Taylor M., *Land Rights and the Rush for Land. Findings of the Global Commercial Pressure on Land Research Project*, International Land Coalition, IIED CIRAD, Gennaio 2012.

3.4 Africa terra di conquista

L’Africa Subsahariana è un target privilegiato degli investimenti europei⁸⁸, e non solo, in terra guidati dalla produzione di biocarburanti⁸⁹. Tale dinamica è confermata da un recente studio dell’*International Food and Policy Research Institute (IFPRI)* secondo cui l’Africa Subsahariana sarà tra le regioni maggiormente interessate dall’aumento di terreni coltivati ad agro-energie a causa dei mandati europei⁹⁰. La maggioranza di questi investimenti sono orientati all’esportazione. Tuttavia, è molto difficile, se non impossibile, valutare la quota esatta di importazione di biocarburanti e materia prima agricola dai Paesi africani in ragione della complessità che caratterizza queste filiere commerciali. Infatti, la decisione sull’uso finale di una commodity può essere effettuata all’ultimo minuto, rendendo quasi impossibile differenziare tra investimenti diretti alla produzione agricola

88 - EuropAfrica, *Biofueling injustice?. Europe’s Responsibility to counter climate change without provoking land grabbing and compounding food in security in Africa*, op. cit., p.54.

89 - Deininger K., Byerlee D., J.Linsday A., Norton A., Selod H., Stickler M., *Rising Global Interest in Farmland. Can It Yield Sustainable and Equitable Benefits?*, op.cit., p.53

90 - Laborde D., *Assessing the Land Use Change Consequences of European Biofuel Policies: Final Report*, International Food Policy Institute, Ottobre 2011, p. 20.

in generale da quelli in agro-energie⁹¹. La Corte dei Conti francese, ad esempio, ha notato che a causa del regime commerciale europeo e dei diversi sistemi di controllo alle dogane, è molto difficile tracciare con esattezza questo tipo di importazioni⁹². Tuttavia, già nel 2009 la Banca Mondiale⁹³ sottolineava come l'Africa Subsahariana avesse cominciato ad attrarre investimenti per produzioni agricole orientate all'export guidate dalla domanda per biocarburanti e che il continente potrebbe valere un terzo del futuro commercio di etanolo verso le regioni importatrici⁹⁴. Queste considerazioni sono corroborate da un numero crescente di casi studio realizzati in Africa⁹⁵, tra cui quelli in questo rapporto. Inoltre, nel rapporto analitico⁹⁶ che ha accompagnato il lancio del *Land Matrix* - un database pubblico online sulle acquisizioni terra⁹⁷ - si afferma che in 393 dei 1217 progetti presi in considerazione dove sono disponibili le informazioni circa la destinazione finale della produzione, il principale obiettivo risultano essere i biocarburanti⁹⁸.

Nonostante le difficoltà a conoscere con precisione da dove vengono importanti biocarburanti e materia prima per la loro produzione, la Commissione europea continua ad affermare che le sue importazioni di biocarburanti provengono da pochi Paesi tra cui Stati Uniti, Indonesia, Malawi e Brasile⁹⁹. I dati presenti nel *Baseline Study* non forniscono una fotografia attuale della geografia delle importazioni europee che si è modificata in ragione dei nuovi e recenti investimenti avvenuti in particolare in Africa¹⁰⁰. La produzione di biocarburanti in Africa al 2008, quindi, non può essere utilizzata come una misura realistica del ruolo che hanno i biocarburanti nel *land grabbing* che sta avvenendo nel continente. Ad esempio, tra Gennaio e Dicembre 2010, l'Egitto e il Sudan sono stati tra i dieci più importanti Paesi esportatori di etanolo in Europa¹⁰¹.

In molti Paesi africani la terra formalmente appartiene allo Stato, che svolge un ruolo chiave nella allocazione dei terreni e quindi nello sviluppo degli investimenti. Tuttavia, il sistema di proprietà è molto complesso, caratterizzato da diritti consuetudinari e da sistemi di gestione decentrati a livello locale amministrati da soggetti quali i villaggi e le comunità¹⁰². Inoltre, in molti Paesi le politiche sulla terra sono deboli e non in grado di proteggere i diritti consuetudinari¹⁰³. In Africa, i diritti di proprietà formalizzati esistono su circa il 10% della terra, principalmente in aree urbane¹⁰⁴. In molti Paesi Africani i vincoli posti agli investitori sulle valutazioni degli impatti ambientali e sociali dei loro progetti commerciali sono deboli¹⁰⁵. La promozione di investimenti su larga scala conduce alla concentrazione della proprietà terriera, in contrasto con una sua redistribuzione più equa che

91 - Per questo motivo il rapporto analitico che è stato lanciato contestualmente alla messa online del database dell'ILC ha abbandonato la classificazione di land grabbing per biocarburanti, adottando invece le categorie di "flex crops", ovvero materie prime agricole che possono avere una multipla destinazione: energetica e alimentare. Tra queste ci sono, ad esempio, l'olio di palma, lo zucchero di canna e la soia. Anseeuw W., Boche M., Breu T., Giger M., Lay J., Messerli P. e K. Nolte, *Transnational Land Deals for Agriculture in the Global South. Analytical Report based on the Land Matrix Database*, CDE/CIRAD/GIGA, Bern/Montpellier/Hamburg, Aprile 2012, p.27.

92 - EuropAfrica, *Biofueling injustice?. Europe's Responsibility to counter climate change without provoking land grabbing and compounding food in security in Africa*, op. cit., p.57.

93 - Cushion E., Whiteman A., Dieterle G., *Bioenergy Development: Issues and Impacts for Poverty and Natural Resource Management*, World Bank, 2010, p. 123.

94 - EuropAfrica, *Biofueling injustice?. Europe's Responsibility to counter climate change without provoking land grabbing and compounding food in security in Africa*, op. cit., p.57.

95 - Kachika T., *Land grabbing in Africa: A Review of the Impacts and the Possible Policy Responses*, Oxfam International Pan Africa Programme, 2011.

96 - Anseeuw, W., Boche, M.; Breu, T., Giger, M., Lay, J., Messerli, P. e K. Nolte, *Transnational Land Deals for Agriculture in the Global South. Analytical Report based on the Land Matrix Database*, CDE/CIRAD/GIGA, Bern/Montpellier/Hamburg, Aprile 2012

97 - <http://landportal.info/landmatrix>.

98 - Ivi, p.37.

99 - Commissione Europea, *Recent progress in developing renewable energy sources and technical evaluation of the use of biofuels and other renewable fuels in transport in accordance with Article 3 of Directive 2001/77/EC and Article 4(2) of Directive 2003/30/EC* SEC(2011) 130 final, op. cit., p.35.

100 - EuropAfrica, *Biofueling injustice?. Europe's Responsibility to counter climate change without provoking land grabbing and compounding food in security in Africa*, op. cit., p.57.

101 - Ibidem.

102 - Ivi, p. 65.

103 - Cotula L., *Land deals in Africa: What is in the contracts*, IIED, Gennaio 2011, p. 17

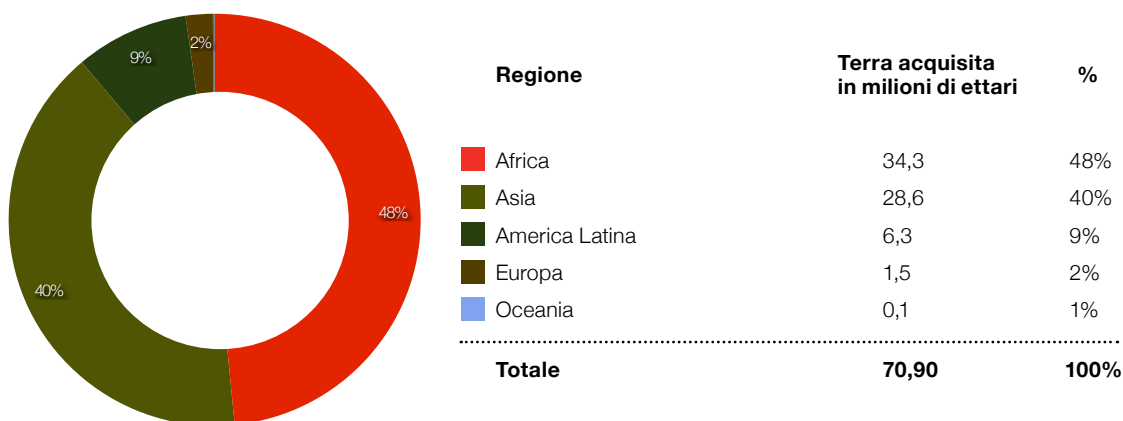
104 - EuropAfrica, *Biofueling injustice?. Europe's Responsibility to counter climate change without provoking land grabbing and compounding food in security in Africa*, op. cit., p. 65.

105 - Hamelinck C., Koper M., Berndes G., Englund O., Diaz-Chavez R., Kunen E., Walden D., *Biofuels Baseline 2008*, op. cit.

permetta alle popolazioni di beneficiarne. Gli investimenti su larga scala stimolati dalla politica europea sui biocarburanti creano incertezza e instabilità circa lo status e l'utilizzo delle terre¹⁰⁶, con negative conseguenze sulla povertà: l'accesso alla terra, infatti, è un fattore chiave nelle politiche di lotta alla fame.

GRAFICO 3

Focus regionale sulle acquisizioni di terra (milioni di ettari)



Fonte: Elaborazione ActionAid su dati di Anseeuw W., Alden Wily L., Cotula L., Taylor M., *Land Rights and the Rush for Land. Findings of the Global Commercial Pressure on Land Research Project*, International Land Coalition, IIED CIRAD, Gennaio 2012.

3.5 Gli effetti indiretti sulla terra

Anche se per soddisfare la domanda di biocarburanti l'Unione europea utilizzasse solo coltivazioni realizzate all'interno del proprio territorio, non sarebbe questo una misura efficace per evitare il *land grabbing*. Infatti anche l'aumento delle coltivazioni agro-energetiche in Europa può causare indirettamente l'accaparramento di terra in Africa. Ciò è dovuto a quello che viene definito impatto indiretto sul cambio di destinazione d'uso dei terreni (*Indirect Land Use Change – ILUC*). Quando le materie prime agricole per biocombustibili vengono coltivate all'interno del territorio europeo è necessario andare a cercare altrove nuove superfici per compensare la mancanza di offerta di cibo. Il consumo di prodotti agricoli dell'Unione sarà sempre più dipendente dalle importazioni e ciò determinerà un crescente consumo di terra al di fuori dei propri confini, che molto spesso si risolve nella conversione di foreste, savane e torbiere in terreni arabili. Questo fattore non è ancora stato quantificato con esattezza, ma può essere molto significativo. Ad esempio, la rapida espansione dell'utilizzo di mais per la produzione di etanolo negli Stati Uniti ha determinato un aumento della domanda di soia. Allo stesso modo, in Europa l'aumento di terra destinata alle coltivazioni di oleaginose ha determinato un incremento della domanda esterna di frumento e olio di palma per il settore alimentare¹⁰⁷. L'olio di colza europeo è stato tradizionalmente utilizzato nell'industria alimentare come un olio vegetale, ma una quota sempre più rilevante oggi viene destinata all'industria dei biocarburanti. Quella alimentare ha individuato come principale alternativa, l'olio di palma proveniente dal sud-est asiatico. Se il 22% del biodiesel consumato in Europa nel 2020 proverrà da materia prima prodotta all'interno dell'Unione, ciò determinerà un calo della

¹⁰⁶ - EuropAfrica, *Biofueling injustice? Europe's Responsibility to counter climate change without provoking land grabbing and compounding food in security in Africa*, op. cit., p. 65.

¹⁰⁷ - Ivi, p.58. A sua volta tratto da M. Harvey and S. Pilgrim, *The new competition for land: Food, energy, and climate change*, 36 Food Policy, 2011, p. S43.

disponibilità di oli edibili dell'ordine di sei miliardi di litri che, se compensata dall'olio di palma asiatico, equivarrà all'utilizzo di 1-2 milioni di ettari di terra addizionali nei Paesi in via di sviluppo.

3.6 Il mito delle terre marginali

Uno degli argomenti utilizzati dall'Unione europea per promuovere la produzione di materia prima per biocarburanti è che questa può avvenire in terre marginali o degradate, anziché su terreni fertili da destinare alla produzione alimentare. In realtà molta della terra considerata inutilizzata rappresenta invece una fonte di sostentamento fondamentale per i poveri in quanto in grado di fornire frutti, erbe, legno, pascolo necessari alla sopravvivenza¹⁰⁸. Inoltre, trattandosi di investimenti per coltivazioni monoculturali da esportazione vengono realizzati in zone fornite di infrastrutture di collegamento¹⁰⁹ e, fattore molto importante, di disponibilità di acqua¹¹⁰.

BOX 5

Kenya: jatropha nella foresta

La foresta della Dakatcha, situata nella regione costiera del Kenya, è stata scelta come sito per accogliere un progetto per la produzione di biocarburanti. L'impresa italiana Nuove iniziative industriali (NII), operando attraverso l'azienda locale *Kenya Jatropha Energy Ltd* (KJE), ha richiesto la concessione per affittare 50.000 ettari di terra al *Malindi County Council*¹¹¹. Il Consiglio è formalmente il proprietario della terra della foresta Dakatcha che gestisce per conto della comunità locale. L'area interessata dal progetto ospita 20.000 abitanti appartenenti alle tribù dei Watah e dei Girama. Queste vivono dei prodotti della foresta (miele, erbe officinali, legna) e dei loro piccoli appezzamenti (mais, cassava, ananas), che vengono destinati in parte al consumo familiare e in parte al mercato locale. Sono queste entrate, insieme a quelle saltuarie legate all'ecoturismo, a permettere loro di mandare i figli a scuola. Nelle foreste si trovano inoltre le sorgenti di acqua potabile e le sepolture dei loro antenati. Il Consiglio ha rilasciato l'autorizzazione al progetto senza rispettare le procedure previste per il processo decisionale, ignorando il parere della comunità locale. Di conseguenza la KJE ha iniziato i propri piani per avviare la piantagione che prevedevano espropri di terra, la distruzione della foresta e il dislocamento degli abitanti dell'area. La comunità locale si è opposta e grazie all'appoggio della società civile nazionale e internazionale, compresa un'intensa attività di lobby di ActionAid, è riuscita ad ottenere la sospensione del progetto da parte dell'Autorità Nazionale del Kenya per la gestione dell'ambiente. Funzionari pubblici keniani sono accusati di corruzione per le concessioni legate a questa vicenda. La preoccupazione rimane poiché, se la foresta Dakatcha è salva, il problema si è probabilmente spostato altrove, dove il tessuto sociale è meno resistente e organizzato per opporsi.

È quindi molto discrezionale definire quale sia la terra non utilizzata. Chi sostiene l'esistenza di un'ampia disponibilità di terra in America Latina e Africa, ad esempio, non considera che è veramente rara una terra che non sia in qualche modo utilizzata o che non fornisca un importante servizio ambientale per gli ecosistemi¹¹². L'uso, infatti, più che la proprietà è la misura effettiva della disponibilità di suolo.

108 - Gaia Foundation, Biofuelwatch, African Biodiversity Network, Salva La Selva, Watch Indonesia e EcoNexus, *Agrofuels and the Myth of the Marginal Lands*, Settembre 2008.

109 - EuropAfrica, *Biofueling injustice? Europe's Responsibility to counter climate change without provoking land grabbing and compounding food insecurity in Africa*, op. cit., p.56.

110 - The Oakland Institute, *Land Grabs leave Africa thirsty*, Land Deal Brief, Dicembre 2011.

111 - ActionAid International, *Fuelling Evictions. Community cost of EU Biofuel Boom*, Maggio 2011.

112 - High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition, *Land tenure and International investments in agriculture*, Luglio 2011.

4

Gli effetti della politica europea in materia di biocarburanti su altre questioni generali legate allo sviluppo

Come abbiamo detto, l'articolo 17(7) della RED conferisce alla Commissione Europea il mandato di esaminare gli impatti della politica europea in materia di biocarburanti anche su *"questioni generali legate allo sviluppo"*. La produzione di biocarburanti, infatti, genera un impatto, tra l'altro, sull'accesso all'acqua, sul cambiamento climatico, sui diritti dei lavoratori e i diritti delle donne.

4.1 I diritti delle donne

Poiché le donne sono maggiormente soggette a fame e povertà a causa di discriminazioni che limitano il loro accesso alle risorse naturali e produttive, ActionAid è convinta che una politica efficace nel ridurre la povertà debba in primo luogo eliminare le disuguaglianze di genere e sostenere le rivendicazioni dei movimenti di donne contadine. L'Unione europea e i suoi Stati membri hanno assunto obblighi in materia di tutela e promozione dei diritti umani che impongono l'attenta valutazione dell'impatto delle politiche sui biocarburanti sulle donne contadine e agricoltrici¹¹³.

Il problema è già riconosciuto dalla FAO: *"le piantagioni su larga scala per la produzione di biocarburanti liquidi richiedono un uso intensivo di risorse e input ai quali i piccoli contadini (di cui la maggior parte è costituita da donne) hanno tradizionalmente accesso limitato"*¹¹⁴.

Sempre la FAO¹¹⁵ evidenzia che i biocarburanti determineranno una pressione ulteriore sulle cosiddette terre marginali, che per tradizione le donne utilizzano per coltivare cibo per il sostentamento familiare, per raccogliere piante medicinali o legna. La conversione di queste terre in piantagioni per i biocarburanti potrebbe significare uno spostamento di queste attività verso terre più lontane e marginali. Le donne sono inoltre le più colpite nei casi di spostamento delle popolazioni locali dalle proprie terre per lasciare spazio alle coltivazioni di agro-energie¹¹⁶ e spesso *"sono escluse dalle negoziazioni e dai contratti sulla terra, sia da parte degli attori locali sia da quelli internazionali che non fanno nessuno sforzo per includerle nei processi decisionali"*¹¹⁷.

L'espansione su larga scala dei biocarburanti rischia dunque di aggravare il già limitato accesso alla terra delle donne contadine¹¹⁸ e di inasprire le disuguaglianze di genere nel settore agricolo. Alla luce della centralità dei diritti delle donne in questo quadro, è di fondamentale importanza che la Commissione europea raccolga dati disaggregati per sesso, sia di carattere qualitativo sia quantitativo, che permettano di valutare in modo appropriato, e in caso correggere, l'impatto sproporzionato che le politiche europee sui biocarburanti possono avere sulle donne.

113 - L'art 14 della CEDAW, la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne, ratificata da 187 Stati tra cui tutti i membri dell'UE sancisce che *"gli Stati parte devono tener conto dei problemi specifici che si affrontano le donne delle zone rurali e del ruolo importante che esse hanno per la sopravvivenza economica della loro famiglia, tra le altre cose attraverso il lavoro nei settori non monetizzati dell'economia"*. Inoltre, in linea con gli impegni europei in materia di coerenza delle politiche per lo sviluppo, l'Unione Europea non dovrebbe promuovere politiche che mettono a rischio i diritti delle donne nelle aree rurali dei paesi in via di sviluppo.

114 - Rossi A., Lambrou Y., *Gender and equity issues in liquid biofuel production. Minimizing the risks to maximize the opportunities*, FAO, 2008, p.5

115 - Ivi, p.7.

116 - Cotula L., Dyer N. e Vermeulen S., *Fuelling exclusion? The biofuels boom and poor people's access to land*, IIED e FAO, 2008, p.29.

117 - Daley E., *Gendered impacts of commercial pressures on land*, ILC, CIRAD, Mokoro, Gennaio 2011.

118 - Ibidem.

4.2 Il cambiamento climatico

Il cambiamento climatico è una delle cause della crisi globale dei prezzi del cibo. In Africa, i raccolti da coltivazioni non irrigate potrebbero ridursi del 50% nel 2020; in Asia centrale e meridionale la resa del raccolto potrebbe diminuire del 30% nel 2020. A partire dal 1960, un terzo della terra agricola è stata abbandonata perché degradata e si stima che circa 10 milioni di ettari vadano perduti ogni anno¹¹⁹. A partire dagli anni cinquanta, il boom nella produzione agricola è stato realizzato grazie all'aumento della produttività. Tra il 1950 ed il 2005, infatti, il totale di aree coltivate è passato da 1,4 a 1,5 miliardi di ettari¹²⁰. L'agricoltura intensiva, introdotta grazie alla Rivoluzione Verde, dipende da fonti fossili sempre più scarse, impoverisce i terreni, aumenta il livello di emissioni di gas a effetto serra e ha prodotto, complessivamente, una progressiva erosione dei suoli.

In un'analisi complessiva sullo stato dell'agricoltura condotta da oltre 400 esperti di varie discipline IAASTD (*International Assessment of Agriculture Knowledge, Science and Technology for Development*), si afferma che il modello di agricoltura sostenibile è l'unico in grado di adattarsi alle sfide dei cambiamenti climatici e di produrre sufficiente cibo per sfamare il mondo¹²¹. In un contesto nel quale eventi climatici estremi sempre più frequenti contribuiscono in modo determinante alla volatilità dei prezzi e l'agricoltura rappresenta il 33% delle emissioni di gas ad effetto serra nell'atmosfera, è sempre più necessaria la transizione a un modello di produzione sostenibile¹²². Studi recenti, inoltre, hanno dimostrato la relazione tra cambiamento climatico e violazione dei diritti umani¹²³.

Il cambiamento climatico è una questione chiave che dovrebbe essere analizzata attentamente quando si guarda ai risvolti delle politiche europee sui biocarburanti sulle questioni generali legate allo sviluppo. La Direttiva sulle energie rinnovabili, infatti, è parte della politica europea di contrasto al cambiamento climatico. Tuttavia, l'Unione Europea continua a non considerare tutte le emissioni dei gas serra che derivano dalla produzione e consumo di biocarburanti. Questo accade perché la RED non contiene alcuna metodologia per misurare gli effetti delle emissioni aggiuntive di gas serra determinate dagli effetti indiretti dei cambi di destinazione d'uso dei terreni (ILUC - *Indirect Land use change*). Diversi studi hanno dimostrato che l'ILUC ha un effetto significativo sull'impronta ecologica dei biocarburanti. Con l'obiettivo di ridurre le emissioni di gas a effetto serra ricorrendo ai biocarburanti, il rischio è che l'Ue ottenga il risultato contrario, finendo per causare un livello di emissioni addizionali nell'ordine dei 27-56 milioni di tonnellate di CO₂ equivalenti per anno¹²⁴, vale a dire il 6% del totale delle emissioni nei trasporti nel 2007 o il 12% delle emissioni in agricoltura. Tutto questo equivarrebbe, nel 2020, ad aver immesso sulle strade europee un numero aggiuntivo di macchine per una cifra che oscilla tra i 12 e i 26 milioni di unità. In conclusione, se nel calcolo del livello di risparmio di emissioni di un determinato biocarburante venissero inserite anche le emissioni derivanti dagli effetti indiretti del cambio di destinazione d'uso dei suoli, alcuni di essi non

119 - High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition, *Price Volatility and Food Security*, op. cit. p.34.

120 - Ivi, p.33.

121 - International Assessment of Agricultural Knowledge, Science and Technology for Development (IAASTD), *Agriculture at a crossroads. Synthesis Report*, Island Press, Washington, 2009.

122 - ActionAid International, *Smallholder-led Sustainable Agriculture*, ActionAid International Briefing, Giugno 2011.

123 - Schade J., *Human rights, climate change, and climate policies in Kenya: How climate variability and agrofuel expansion impact on the enjoyment of human rights in the Tana Delta*, Research Mission Report of a joint effort by COMCAD (Bielefeld University), FIAN Germany, KYF, CEMIRIDE, Dicembre 2011.

124 - IEEP, *Anticipated Indirect Land Use Change Associated with Expanded Use of Biofuels and Bioliqids in the EU – An Analysis of the National Renewable Energy Action Plans*, op. cit., p.2.

risponderebbero ai criteri di sostenibilità fissati dalla Direttiva.

Tenere in considerazione il potenziale impatto dei biocarburanti dell'Unione europea sul cambiamento climatico, inclusa la sicurezza alimentare e l'accesso alla terra arabile, è dunque prioritario. Uno dei modi sarebbe quello di inserire il fattore ILUC nel conteggio dei risparmi di emissione derivati dall'utilizzo dei biocarburanti in sostituzione dei combustibili fossili. Nonostante che la Direttiva 28/2009/CE avesse stabilito l'obbligo per la Commissione di determinare entro la fine del 2010 la rilevanza del fattore ILUC all'interno del calcolo delle emissioni di biocarburante, conformemente agli obiettivi di risparmio stabiliti dalla stessa direttiva, ancora nessuna proposta è stata avanzata.

Gli stessi studi di impatto commissionati dalla Commissione europea - e non ancora resi pubblici a causa delle conclusioni favorevoli a considerare l'ILUC un fattore determinante nel calcolo delle emissioni, che incontrano resistenze interne e l'opposizione dell'industria europea dei biocarburanti - sembrano giungere ad analoghe conclusioni, evidenziando che per certe materie prime agricole quali l'olio di palma e semi di girasole il livello di emissione sia superiore a quello dei combustibili fossili¹²⁵.

4.3 I diritti dei lavoratori

La politica che ha provocato l'espansione del settore dei biocarburanti è stata presentata come un'opportunità per le comunità rurali, sia in Europa che nelle altre parti del mondo, per diversificare la produzione e le fonti di reddito, rendendo i contadini meno dipendenti dai cambiamenti nei singoli mercati. È questo quello che la stessa Ue ha definito come un *win-win game*, ovvero una partita in cui tutti vincono: l'ambiente, i contadini, le imprese¹²⁶. Lo sviluppo del settore è visto anche come un'opportunità per lo sviluppo economico e la creazione di nuovi posti di lavoro nei Paesi poveri. Tuttavia, quando le produzioni agricole tradizionali vengono sostituite da produzioni monoculturali, molte comunità rurali ed agricole subiscono una perdita, anziché un aumento, delle opportunità lavorative, una pressione verso il basso sui salari e più bassi standard di lavoro.

Uno studio condotto da ActionAid in Brasile¹²⁷ ad esempio, ha riscontrato che in Rubiataba, Goiás, la raffineria Cooper-Rubi sta gradualmente meccanizzando la raccolta della canna da zucchero necessaria per il etanolo. Fonti aziendali prevedono che il numero dei braccianti richiesti per l'operazione di raccolta sarà ridotto da 800 a 300 unità¹²⁸. Altri studi¹²⁹ concludono che i lavoratori nelle piantagioni di canna da zucchero per etanolo sono regolarmente soggetti a riduzioni della paga giornaliera e del salario minimo ed anche a mancati pagamenti delle ferie. Inoltre, il crescente prezzo dei terreni in molte parti del Paese, riconducibile alla domanda di terra per etanolo, ha fatto sì che un numero crescente di comunità agricole non siano più in grado di permettersi la terra sulla

.....

125 - Nelsen A., *Biodiesel pollute more than crude oil, leaked data show*, Euractive Climate and Environment news, 27 Gennaio 2012. Tali materie prime sono utilizzate per la realizzazione del biodiesel che rappresenta circa l'80% della produzione europea di biocarburanti. Non a caso l'industria europea del Biodiesel ha una posizione fortemente critica rispetto all'adozione del fattore ILUC.

126 - Commissione europea, *Accompanying document to the communication from the Commission to the Council and the European Parliament: An EU policy framework to assist developing countries in addressing food security challenges COM(2010) 127 final*, SEC(2010) 379 final, 2010, p. 10.

127 - ActionAid, *Smokescreen - the hidden story behind biofuel*, 2010.

128 - Ivi, p. 9.

129 - DIEESE, *Desempenho do setor sucroalcooleiro brasileiro e os trabalhadores, Estudos pesquisas, Anno 3°, n°30, Febbraio 2007*.

quale lavorano. I contadini che non possono più lavorare la loro terra non hanno un lavoro o una fonte di reddito alternativa. Questo è il quadro riscontrato nei casi studio di ActionAid, nella valle Polochic in Guatemala, nella regione Dakatcha in Kenya, e a Kisawere in Tanzania.

BOX 6

Tanzania, una storia di promesse non mantenute

Nel 2009, la *Sun Biofuel Ltd*, azienda inglese, è arrivata in Tanzania a Kisawere con l'obiettivo di acquisire i terreni necessari per una piantagione di 8.200 ettari destinata ai biocarburanti. Nel 2011 ha ottenuto 2.000 ettari riconvertiti per la coltivazione di *jatropha*. La comunità locale è stata persuasa a cedere le sue proprietà dietro quelle che si sono rivelate false promesse. La *Sun Biofuel* aveva promesso nuovi posti di lavoro nelle moderne coltivazioni, la costruzione di dispensari e cliniche rurali, scuole e pozzi per l'approvvigionamento idrico. Dalla coltivazione di biocarburanti gli 11 villaggi interessati dal progetto avrebbero ricevuto vantaggi individuali e collettivi.

In corso d'opera la *Sun Biofuel* è stata venduta a un'altra impresa, la *Lion's Head Global Partners*. I nuovi investitori hanno deciso di ridurre la scala del progetto iniziando con una fase pilota. Gli effetti sociali ed economici negativi di questo progetto sono stati molteplici per la comunità locale. Innanzitutto pochi contadini sono stati assunti e basse sono risultate le retribuzioni corrisposte (100.000 scellini/50 euro al mese). Le condizioni lavorative nelle piantagioni sono pessime, e le strutture sanitarie per i lavoratori, che sono esposti agli agenti chimici, sono assenti. Queste condizioni di lavoro contravvengono agli standard previsti dalla legge tanzaniana sulla Salute e Sicurezza sul lavoro del 2003 (OHS- *Occupational Health and Safety*).

Il danno alla terra è stato ormai fatto ed è irreversibile. I piccoli contadini hanno perso l'accesso alla terra con ripercussioni sulla sicurezza alimentare. Come risultato degli investimenti esteri l'area destinata alla coltivazione del cibo è diminuita del 14% e i raccolti locali dell'11%. Molti contadini dichiarano di non aver ricevuto un giusto compenso all'atto di compravendita e nessun compenso è stato corrisposto per la cosiddetta terra comune e di villaggio espropriata. La piantagione inoltre impedisce l'accesso a un territorio importante per una parte della comunità locale, le tombe dei loro famigliari e degli antenati.

Anche la FAO sostiene che i diritti dei lavoratori nelle piantagioni di biocarburanti su vasta scala sono precari¹³⁰. L'Ufficio dell'Alto Commissario per i Diritti Umani riferisce casi di uso di "lavoro minorile e schiavitù da debito nella produzione di materie prime per biocarburanti"¹³¹. In conclusione è necessario che nell'analisi di impatto del 2012, la questione di come i diritti dei lavoratori sono impattati dai biocarburanti necessita di essere indagato in modo più rigoroso di quello che è stato fatto nel *Baseline Study 2008*.

4.4 L'accesso all'acqua

La coltivazione di materie prime agricole per biocarburanti dipende fortemente dall'acqua. La stessa Banca Mondiale ha affermato che gli effetti dei biocarburanti sulla disponibilità quantitativa e qualitativa di acqua sono una preoccupazione rilevante¹³². Non a caso, nel dibattito sul *land grabbing* si è cominciato a parlare di quella che viene definita "l'agenda nascosta", ovvero il

130 - <http://www.fao.org/bioenergy/52180/en/>

131 - ILO, *UNHCHR Analytical study of the relationship between climate change and human rights*, 2008.

132 - Cushion E., Whiteman A., Dieterle G, *Bioenergy Development: Issues and Impacts for Poverty and Natural Resource Management*, World Bank, 2010, p. 119.

*water grabbing*¹³³. Mentre alcuni contratti di cessione della terra possono non coprire l'aspetto dell'accesso alle risorse idriche, altri contengono riferimenti espliciti¹³⁴, garantendo alle aziende investitrici la priorità di accesso o addirittura l'assegnazione di specifiche quantità da poter utilizzare¹³⁵. Anche il *Baseline Study 2008* sottolinea come gli investimenti nella produzione di biocarburanti possono influenzare lo sviluppo della domanda di acqua e quanto, di conseguenza, una sostanziale espansione della loro produzione può imporre sfide per la sicurezza alimentare nei Paesi poveri¹³⁶.

133 - Woodhouse P. and Ganho A.S., *Is Water the Hidden Agenda of Agricultural Land Acquisition in sub-Saharan Africa?*, TNI e LDPI, 2011.

134 - Cotula L., *Land deals in Africa: What is in the contracts*, op. cit., p. 17.

135 - Anseeuw W., Alden Wily L., Cotula L., Taylor M., *Land Right and the Rush to Land. Findings of the Global Commercial Pressure on Land Research Project*, op. cit., p.39.

136 - Hamelinck C., Koper M., Berndes G., Englund O., Diaz-Chavez R., Kunen E., Walden D., *Biofuels Baseline 2008*, op.cit., p.108.

SECONDA PARTE:

Il land grabbing dell'Italia

5

L'Italia e gli investimenti per l'acquisizione di terre in Senegal destinati alla produzione di biocombustibili

Sono numerose le imprese europee che stanno investendo fuori i confini comunitari per la produzione di materia prima agricola da trasformare in biocombustibili¹³⁷. Anche il nostro Paese svolge un ruolo di primo piano in questi investimenti. Si tratta in particolar modo di soggetti operanti nel settore delle energie rinnovabili e in quello petrolifero che in questi ultimi anni hanno annunciato e/o avviato investimenti in terra, prevalentemente in Africa, per biocarburanti. Anche il governo italiano sostiene queste imprese e lo fa, sia attraverso accordi di cooperazione e promozione degli investimenti all'estero delle aziende che investono in produzioni agro-energetiche, sia con sostegni diretti e indiretti al settore dei biocombustibili.

Diversi di questi investimenti sono finiti sotto la lente dei media e della società civile che hanno denunciato gli effetti negativi prodotti sulle comunità locali. Organizzazioni come Grain¹³⁸ e successivamente piattaforme come quella della ILC (*International Land Coalition*)¹³⁹ hanno realizzato dei database nei quali vengono raccolte e aggiornate le informazioni sugli investimenti in terra a livello globale¹⁴⁰. Si tratta di un lavoro utilissimo in quanto ciò che caratterizza questi investimenti è proprio la segretezza con i quali vengono realizzati e, laddove annunciati pubblicamente, è quasi impossibile accedere a informazioni più dettagliate quali i contratti stipulati per la cessione della terra, il progetto industriale, e le prove del reale coinvolgimento delle popolazioni locali attraverso il loro consenso libero, previo ed informato¹⁴¹. Soffiare via la cortina di fumo che aleggia intorno a questi investimenti, rendere pubblici i nomi delle aziende che investono, i loro impatti, le politiche che li promuovono, è un lavoro di primaria importanza per dimostrare, come per il caso degli investimenti in biocarburanti i loro impatti di sviluppo. Con l'analisi degli investimenti di *land grabbing* italiani in Senegal, abbiamo voluto contribuire a questo lavoro di ricerca e informazione di un fenomeno le cui dimensioni, lo abbiamo visto, rischiano di rappresentare una grave ipoteca sulle politiche di sicurezza alimentare e sviluppo agricolo a livello globale.

5.1 L'Italia a caccia di terre in Senegal

Con il supporto dei nostri colleghi di ActionAid Senegal, da oltre un anno abbiamo iniziato a monitorare gli investimenti italiani in terra nel Paese e a studiarne gli impatti. Ci siamo concentrati sulle imprese che hanno investito, o cercato di investire, per produzioni agro-energetiche in quanto è apparso subito chiaro che fossero il principale motivo degli investimenti in terra nel Paese. Il risultato è stato una mappatura delle imprese italiane che negli ultimi anni, attraverso acquisizioni su larga scala di terra in Senegal, hanno deciso di sviluppare business prevalentemente nella produzione di *jatropha*. A partire dal 2008 almeno sei imprese italiane (Tabella 3) hanno cercato di investire in terra in Senegal con l'obiettivo di produrre materia prima agricola per biocombustibili su una superficie complessiva di 145000 ettari, ovvero il 3,8% del totale della superficie agricola

137 - Cotula L., *The outlook on farmland acquisitions*, IIED, 2011.

138 - www.grain.org

139 - <http://landportal.info/landmatrix>

140 - Si veda, ad esempio, l'ultima pubblicazione di Grain in merito a oltre 400 investimenti in terra realizzati dopo il 2006 che contano per una superficie totale di 35 milioni di ettari in 66 Paesi. <http://www.grain.org/article/entries/4479-grain-releases-data-set-with-over-400-global-land-grabs>

141 - Global Witness, Oakland Institute and Cicodev, *Dealing with Disclosure: improving transparency in decision-making over large-scale land acquisition, allocation and investment*, Aprile 2012.

coltivabile del Paese (3,8 milioni di ettari, di cui però 2,5 milioni sono già utilizzati). Si tratta di una superficie equivalente a poco meno dell'intera Provincia di Milano.

TABELLA 3

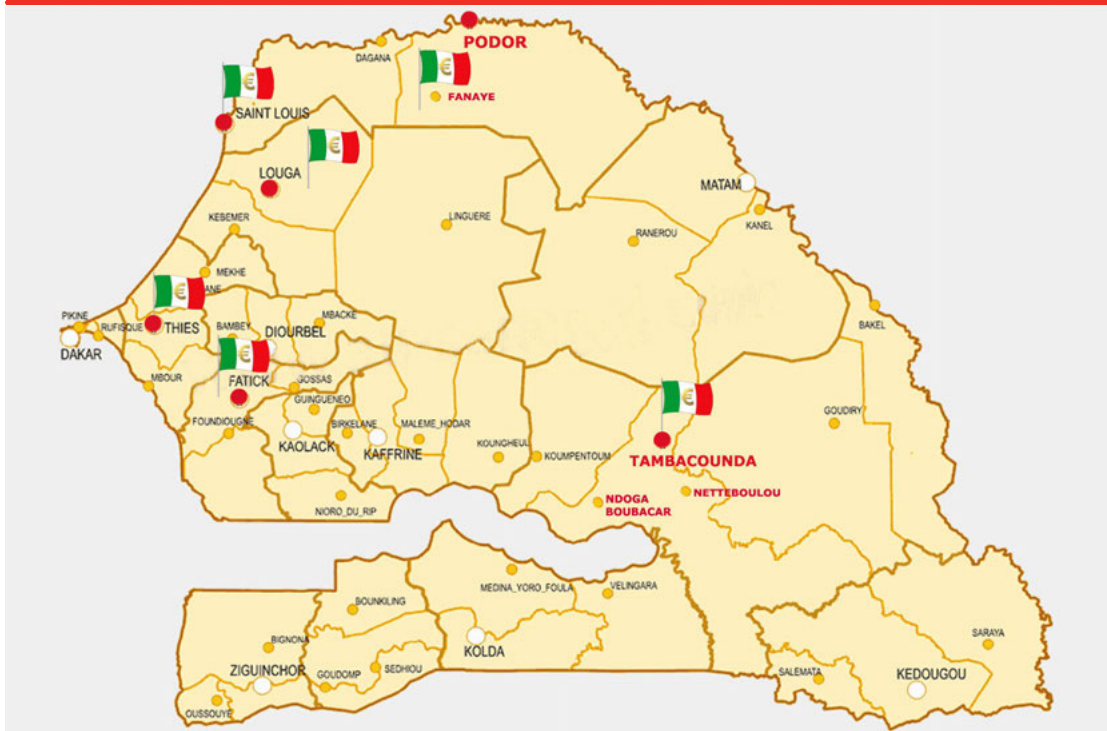
Mappatura degli investimenti italiani in terra per biocarburanti in Senegal

IMPRESA ITALIANA	FILIALE SENEGALESE	TIPO DI COLTIVAZIONE	ESTENSIONE IN ETTARI COMPLESSIVA PREVISTA	REGIONE	STATO DELL'INVESTIMENTO
Tozzi Renewable Energy S.p.A	Jatropha Technology Farm SARL	Jatropha	50000	Tambacounda	Interrotto
Tampieri Financial Group e Abe Italia Srl	Senhuile/Senethanol SA	Girasole	20000	Fanaye	Interrotto, in attesa di nuova destinazione
Nuove Iniziative Industriali Srl	Senergie SA	Jatropha	50000	Louga	Attivo
Società Bulloneria Europea S.p.A	SBE Senegal	Jatropha	10000	Thiès	Attivo
Comune di Correggio (EN.COR Srl)	ItalSenegal	Jatropha	10000	Saint Louis	Informazione non disponibile
Non conosciuta	African National Oil Company	Jatropha	5000	Fatick	Informazione non disponibile

Fonte: Elaborazione di Actionaid, Giugno 2012

A partire dalla mappatura – che per ovvie ragioni non può essere considerata esaustiva - siamo poi andati ad analizzare gli impatti sulle comunità locali di due specifici investimenti. Il primo è quello della *Tozzi Renewable Energy SpA (TRE)*, azienda che opera nel settore delle energie rinnovabili, che aveva deciso di produrre jatropha su 50000 ettari di terreni nella regione di Tambacounda. Il secondo, è quello della *Tampieri Financial Group* - un gruppo industriale che opera sia nel settore della produzione di oli vegetali per il mercato alimentare che nella produzione di energie da fonti rinnovabili - e della *ABE Italia Srl* - un'azienda di consulenza agroindustriale - per la produzione di semi di girasole e etanolo nella regione del Podor, su una superficie prevista di 20000 ettari. Entrambi gli investimenti non sono andati a buon fine ma hanno tuttavia prodotto degli impatti negativi sulle comunità locali. Come vedremo, questi investimenti hanno evidenziato forti limiti sia dal punto di vista del progetto agricolo (produzione intensiva su grandi superfici per l'esportazione) sia del processo attraverso il quale l'azienda investe sul territorio ed acquisisce la terra necessaria (consultazione inadeguata ed affitti di lungo termine che tolgono il controllo della terra alle comunità locali destinandola ad altri scopi diversi da quello prioritario di produzione per il consumo locale).

Figura 1 - Mappa degli investimenti italiani in terra per biocarburanti in Senegal



Fonte: Elaborazione di Actionaid, Giugno 2012

BOX 7

Alcune specifiche sulla mappatura

Rispetto al totale degli ettari indicati, è importante sottolineare che stiamo parlando di superfici complessive previste dai progetti e non di quelle effettivamente coltivate. Ad esempio, il tempo necessario a mettere a coltivazione 20000 ettari da parte della Tampieri era stato stimato in cinque anni, così come la progressiva concessione della terra da parte delle autorità locali della comunità rurale di Fanaye. Inoltre, su uno di questi investimenti, quello dell'azienda a capitale misto senegalese-italiano, ItalSenegal, non siamo riusciti ad ottenere informazioni circa l'effettivo avvio del progetto. Nonostante ciò, diverse fonti di informazione reperite, tra cui il testo del progetto stesso, confermano che questa azienda aveva intenzione di investire su 10000 ettari per la coltivazione di Jatropha indicando tra gli attori italiani del progetto il Comune di Correggio (RE), attraverso la sua società EN.COR Srl¹⁴². Rispetto agli impatti negativi prodotti sulle comunità locali, sono stati condotti studi su tre delle sei aziende mappate. Oltre ai due casi studio a cura di ActionAid, pubblicati in questo rapporto (Tampieri Financial Group e Tozzi Renewable Energy S.p.A), un terzo riguarda la SBE Senegal di proprietà della Società Bulloneria Europea S.p.A¹⁴³. Rispetto all'investimento della Nuove Iniziative Industriali Srl per la coltivazione di jatropha su una estensione complessiva prevista per 50000 ettari attraverso la sua controllata Senergie SA, pur essendo al momento il progetto più avanzato dei sei analizzati, avendo già raggiunto alcune migliaia di ettari¹⁴⁴, non ci risultano al momento particolari impatti o opposizioni delle comunità locali. Infine, per un'azienda a capitale misto italiano-senegalese, la African National Oil Company, non è stato possibile risalire al nome dell'impresa italiana pur avendo riscontrato sul campo la sua presenza. Nonostante i limiti di una mappatura di questo tipo, essa dà la dimensione della rilevanza del fenomeno del *land grabbing* italiano legato alle bioenergie, così come pone l'esigenza di una maggiore trasparenza di questi investimenti e di controllo pubblico sull'operato delle aziende.

142 - Dai documenti consultati, risulta che la EN.COR srl, società costituita dal Comune di Correggio (RE) per operare nel campo delle fonti rinnovabili e della innovazione tecnologica, assieme ad investitori, volesse avviare un progetto di cooperazione internazionale con le comunità rurali di Gandon e Fass Ngom per la coltivazione di jatropha su 10000 ettari nel quadro della realizzazione del Programma Energetico Comunale, che prevedeva la costruzione di centrali di almeno 6 MW alimentata ad olio vegetale.

143 - EuropAfrica, *Biofueling injustice?. Europe's Responsibility to counter climate change without provoking land grabbing and compounding food insecurity in Africa*, op. cit., p.37.

144 - Si veda la trasmissione di Report, "Corsa alla terra" del 18 dicembre 2011.

5.2 Il ruolo del Governo italiano nel promuovere gli investimenti di land grabbing in Senegal

Come abbiamo accennato nell'introduzione di questo capitolo, le responsabilità italiane sugli investimenti di *land grabbing* in Senegal non sono imputabili esclusivamente alle aziende. Infatti, un ruolo attivo nella promozione di questi investimenti lo sta svolgendo anche l'Italia. Il 6 Dicembre del 2007 il nostro Governo ha firmato un Memorandum di intesa con lo Stato senegalese per il rafforzamento della cooperazione tra i due Paesi in diversi settori, tra i quali, quello commerciale e degli investimenti¹⁴⁵. All'interno del Memorandum si afferma che *"le parti si impegnano per il rafforzamento dei loro scambi economici e commerciali. Il Senegal si impegnerà per una pronta ratifica dell'accordo in materia di promozione e protezione degli investimenti [...] Particolare attenzione verrà prestata ai settori suscettibili di creare impiego e di stimolare lo sviluppo economico come, ad esempio, le infrastrutture, il turismo, l'agricoltura, la pesca"*¹⁴⁶. Non è una coincidenza se, proprio a seguito di questo accordo, nel Febbraio del 2008, si è recata in Senegal una delegazione di imprese italiane con l'obiettivo di discutere sull'opportunità di partenariati tecnici e scientifici nel settore dei biocarburanti. Come vedremo, uno dei risultati di questa visita è stato la firma nel 2009 da parte della Tozzi Renewable Energy S.p.A di un pre-accordo di partenariato tecnico e scientifico nel settore dei biocarburanti e delle energie rinnovabili con l'allora ministro senegalese dei biocarburanti, delle energie rinnovabili e della ricerca scientifica, Christian Sina Datta, a cui ha fatto seguito l'investimento dell'azienda nel Paese.

Secondo i dati dell'Agenzia di promozione degli investimenti esteri senegalese (APIX), tra il 2008 ed il 2009, l'Italia è stata il primo investitore in Senegal con un totale di 37.202.664.107 di franchi CFA (56.715.095 milioni euro) di cui 28.962.522.898 FCFA (44.153.081 di euro) nel settore dell'energia (Biocarburanti e prodotti petroliferi)¹⁴⁷. Nel 2011, secondo quanto riportato nella relazione paese sul Senegal nel *Rapporti Congiunti Ambasciate/Consolati del Ministero degli Affari Esteri*¹⁴⁸ l'Italia si collocava al secondo posto per quanto riguarda gli investimenti esteri nel Paese africano, battendo addirittura la Cina. *"Secondo i dati di fonte senegalese nel 2011 – afferma la Relazione – [l'Italia] si è attestata come secondo investitore straniero battendo anche la concorrenza cinese[...]. [Infatti] sono da mesi in corso le procedure per accordi con società italiane per avviare la produzione di biocarburanti a partire dalla pianta jatropha, non commestibile, che cresce in zone semi-aride e blocca quindi la desertificazione"*¹⁴⁹. Con riferimento all'interesse del governo senegalese per forme di energia rinnovabile e a basso costo, quali il fotovoltaico e i biocarburanti, la Relazione afferma che: *"In questi campi la presenza italiana, già radicata in questi ultimi anni da un primo gruppo di pionieri, potrebbe efficacemente rafforzarsi"*¹⁵⁰. Infine, facendo riferimento alla questione dei conflitti per la terra nel Paese, possiamo leggere: *"tensioni sociali influenzano a volte i progetti di investimento volti allo sfruttamento dei terreni per colture estensive (agricole o per biocarburanti), dato che tali progetti necessariamente richiedono l'ottenimento di appezzamenti presso le comunità rurali. Una problematica aggiuntiva è la scarsa diffusione*

145 - Italia e Senegal hanno firmato un nuovo accordo di cooperazione bilaterale a Dakar i primi di dicembre del 2007 in occasione della prima edizione delle Giornate della cooperazione italo-senegalese. All'evento, che si è tenuto ieri e oggi nella sede del ministero degli Esteri di Dakar, hanno preso parte tra gli altri l'ambasciatore d'Italia in Senegal, Giuseppe Calvetta, e il direttore del gabinetto del ministro degli Esteri del Senegal, l'Ambasciatore Mamadou Ndiaye, nonché esponenti della Direzione generale della Cooperazione allo sviluppo italiana e altri rappresentanti del governo senegalese. Come ha spiegato l'Ambasciatore Calvetta nel discorso tenuto a Dakar, l'accordo segna un momento fondamentale nelle relazioni tra i due Paesi e arriva ben 48 anni dopo il precedente, siglato nel 1962. "I finanziamenti della Cooperazione italiana in Senegal per il periodo 2010-2012 ammontano a un totale di circa 70 milioni di euro", ha sottolineato Calvetta, spiegando che il Senegal rimane un paese prioritario per la cooperazione allo sviluppo italiana. Fonte: Agenzia Nova, Italia e Senegal firmano un nuovo accordo di cooperazione dopo 48 anni, 7 Dicembre 2007.

146 - <http://ittra.esteri.it/itrapgm/Visualizza.asp?ID=49126>

147 - Ministero degli Affari Esteri, ICE, *Senegal. Rapporti Paese Congiunti Ambasciata/Consolati* – Uffici ICE all'estero, Aggiornamento al 1 settembre 2010.

148 - Ivi, p.14.

149 - Ivi, p.24.

150 - Ivi, p.12.

della proprietà privata delle terre nelle aree rurali, che rende impossibile l'acquisto o l'affitto dei terreni e permette solo l'utilizzo in concessione secondo la formula del "bail", simile al comodato d'uso"¹⁵¹. Da queste informazioni è possibile affermare che il governo italiano è consapevole del ruolo di primo piano che le nostre imprese stanno svolgendo in investimenti di *land grabbing* per biocombustibili in Senegal e dei conflitti che ne derivano in materia di accesso alla terra con le comunità locali coinvolte. Molta meno consapevolezza c'è in relazione ai rischi che questi investimenti comportano per la sicurezza alimentare e lo sviluppo rurale delle comunità locali. Non solo, ma lo stesso governo italiano, abbiamo visto, svolge un ruolo importante nel promuovere questo tipo di investimenti attraverso le sue attività di diplomazia economica con i Paesi africani, in questo caso il Senegal.

5.3 Non solo Senegal

Come abbiamo visto, all'interno della Direttiva sulle energie rinnovabili oltre all'obiettivo specifico di sostituzione del 10% nel settore dei trasporti entro il 2020, si prevede nello stesso periodo di raggiungere il 20% di energia da fonti rinnovabili sul totale della produzione. Tra queste fonti ci sono anche le biomasse e i bioliquidi, che vengono utilizzati sia nella produzione di energia elettrica sia per alimentare impianti di raffreddamento e riscaldamento¹⁵². La maggioranza delle aziende mappate opera proprio nel business della produzione di energia da fonti rinnovabili. Spinte dalla necessità di garantirsi l'approvvigionamento di materia prima agricola a prezzi più stabili e convenienti di quelli del mercato internazionale, queste imprese hanno deciso di diversificare la loro fonte di approvvigionamento, andando a produrre direttamente la materia prima necessaria a realizzare i biocombustibili per i loro impianti. Alcune delle aziende che investono in Senegal sono impegnate in progetti simili in altri Paesi del continente. Ad esempio, la Tozzi Renewable Energy, oltre ad aver investito in Senegal, è presente anche in Madagascar (50000 ettari) ed in Laos (50000 ettari) con progetti di investimenti in *jatropha*¹⁵³.

Un altro esempio è la Nuova Iniziative Industriali (NII), un'azienda della provincia di Novara che opera nel settore della produzione di energia da fonti rinnovabili. Negli ultimi anni, la NII ha avviato una serie di investimenti in acquisizione di terra in diversi Paesi africani con l'obiettivo di creare una filiera dell'olio vegetale ricavato dalla *jatropha* per l'alimentazione dei suoi impianti¹⁵⁴. Secondo quanto affermato dalla NII¹⁵⁵ l'azienda starebbe operando in quattro Paesi africani per l'implementazione di progetti di produzione di *jatropha* su una superficie complessiva di 850000 ettari: Kenya (50000ht), Senegal (50000ht), Etiopia (40000ht) e Guinea (710000ht). Al momento, l'investimento in Kenya è stato sospeso dall'Agenzia ambientale (NEMA) grazie anche all'opposizione delle comunità locali sostenute da diverse organizzazioni della società civile, tra le quali ActionAid Kenya, RSPB e Birdlife International¹⁵⁶. Rispetto invece alla Guinea e all'Etiopia, non sappiamo al momento a che punto sia lo stato di avanzamento dei progetti. Per la Guinea,

151 - Secondo i dati forniti dalla *Prima relazione dell'Italia in merito ai progressi ai sensi della Direttiva 2009/28/CE* redatta nel dicembre del 2011, risulta che nel 2010, le bioenergie, tra cui i bioliquidi, per la produzione elettrica abbiano ricevuto incentivi per 149 milioni di euro.

152 - Secondo i dati forniti dalla *Prima relazione dell'Italia in merito ai progressi ai sensi della Direttiva 2009/28/CE* redatta nel dicembre del 2011, risulta che nel 2010, le bioenergie, tra cui i bioliquidi, per la produzione elettrica abbiano ricevuto incentivi per 149 milioni di euro.

153 - <http://www.unido.it/eventi/argentinairinn10/tozzi.ppt>. Si veda inoltre http://www.davalle.info/det_news.aspx?idNews=19 e <http://afriquehebdo.com/14091008-jatropha-une-chance-pour-madagascar>. In Madagascar, è attivo un movimento nazionale, il Collettivo per la difesa delle Terre Malgascie, che ha lanciato un appello per fermare la cessione delle terre da parte del governo ad investitori stranieri. http://terresmalgaches.info/spip.php?article40&debut_signatures=15#pagination_signatures

154 - L'azienda aveva intenzione di utilizzare l'olio di *Jatropha* proveniente dalle coltivazioni in Africa, nei suoi impianti di cogenerazione presenti in alcuni IKEA, Firenze e Parma. Marco Magrini, Biocarburanti per le luci di IKEA, *Il Sole 24 ore*, 10 Marzo 2010.

155 - <http://www.niisrl.eu>

156 - <http://www.actionaid.org/eu/what-we-do/biofuels-dakatcha-woodlands-kenya>

colpisce l'enorme estensione di terra che l'azienda prevede di coltivare ed i potenziali impatti sulle comunità locali se un tale investimento entrasse a regime, stiamo infatti parlando di una superficie superiore all'intera provincia di Torino. Nel caso dell'Etiopia, preoccupano inoltre le gravi violazioni dei diritti umani che il Governo sta perpetuando a causa delle politiche di *land grabbing*¹⁵⁷. L'organizzazione *Human Rights Watch*¹⁵⁸, ad esempio, ha denunciato lo spostamento forzato di almeno settantamila¹⁵⁹ persone da parte del Governo etiope per lasciare spazio agli investitori stranieri¹⁶⁰.

Le aziende italiane che investono in terra per la produzione di materie prime agricole per biocombustibili (bioliquidi e biocarburanti) sono molte di più. Infatti, oltre alle sei che sono state individuate in Senegal, e agli investimenti di queste in altri Paesi africani, ci sono almeno tredici aziende¹⁶¹ che hanno realizzato investimenti in terra per biocombustibili (jatropha, olio di palma, canna da zucchero, girasole) prevalentemente nell'Africa Subsahariana, ma non solo, per una superficie complessiva stimata di quasi 2 milioni di ettari. Una cifra che colloca il nostro Paese al secondo posto, dopo l'Inghilterra, nella classifica dei Paesi europei che più investono in terra fuori dai confini comunitari¹⁶².

BOX 8

La falsa soluzione della jatropha curcas

La jatropha viene a torto considerata la panacea per i problemi sollevati sulla produzione di biocombustibili. Essendo infatti una pianta non commestibile che cresce in zone aride e semi-aride, secondo i suoi sostenitori essa non presenta i classici problemi che caratterizzano altre colture, come, ad esempio, il conflitto con l'uso alimentare o la sottrazione di terreni per coltivazioni non destinate all'alimentazione (Food Vs. Fuel). In realtà un numero sempre maggiore di studi¹⁶³ sta mettendo in discussione questi assunti ed evidenziando, inoltre, che la sua produzione su larga scala non è nemmeno economicamente conveniente. Per garantire un sufficiente livello di produzione di olio dai frutti della jatropha, infatti, è necessaria una quantità considerevole di acqua, fertilizzanti e pesticidi. La jatropha sopravvive anche in zone aride e semi-aride ma per produrre sufficiente olio ha bisogno di condizioni climatiche più favorevoli ed input produttivi.

5.4 Il Senegal: tra insicurezza alimentare e produzione di biocombustibili

L'agricoltura in Senegal svolge un ruolo importante che non si misura esclusivamente rispetto al contributo al Prodotto Interno Lordo (PIL) che, negli ultimi anni è sceso dal 20% del 1980 al 14% del 2008. Infatti, il 60% della popolazione attiva è impiegata nel settore agricolo e la stragrande maggioranza svolge un'agricoltura su piccola scala¹⁶⁴. Da un lato il Paese è il più

157 - Secondo uno studio condotta dal Oakland Institute, tra il 2008 ed il 2011, il Paese avrebbe ceduto ad investitori nazionali e internazionali il controllo sul almeno 3,619,509 di ettari di terre coltivabili. The Oakland Institute, *Understanding Land Investment in Africa. Country Report: Ethiopia*, 2011.

158 - Human Rights Watch, "Waiting Here for Death" Forced Displacement and "Villagization" in Ethiopia's Gambella Region, 2012.

159 - "Abusi fisici, violenze e minacce perpetrate da milizie governative. Per forzare due interi popoli, le comunità Anuak e Nuer della regione di Gambella, a lasciare per sempre le loro fertili terre e migrare verso l'epicentro della carestia. Il governo di Addis Abeba ha ceduto in blocco quelle terre a potenze economiche straniere, e deve sgombrarle per adempiere i contratti". Dario Dongo, *Land-grabbing: in Etiopia 70.000 persone deportate con la complicità dell'Occidente, Il Fatto Alimentare*, 21 Gennaio 2012.

160 - Il caso etiope è stato anche oggetto di una interrogazione scritta da parte di quattro parlamentari europei italiani (Patrizia Toia, Elisabetta Gardini, Silvia Costa e Sergio Cofferati) all'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza Catherine Ashton. Dario Dongo, *Rapina delle terre: una buona notizia. Sul caso Etiopia quattro eurodeputati italiani chiedono al vicepresidente della Commissione di intervenire*, Il Fatto Alimentare, 19 Marzo 2012.

161 - Franchi G., Manes L., *Gli Arraffa Terre. Il coinvolgimento italiano nel business del land grab*, RE:COMMON, Giugno 2012, p.7.

162 - Ibidem.

163 - Friend of the Earth Internationa, *Jatropha: money doesn't grow on trees*, Gennaio 2011.

164 - http://uk.oneworld.net/guides/senegal/food_security

grande produttore dell'Africa occidentale di arachidi e oli vegetali; dall'altro dipende per il 50% del proprio fabbisogno alimentare dall'estero e registra alti tassi di povertà prevalentemente nelle aree rurali¹⁶⁵. Le crisi dei prezzi del 2007-2008 e del 2010-2011 hanno fortemente colpito il Paese che ha visto le proprie importazioni crescere di prezzo e con esse la bolletta alimentare. Il prezzo del riso è triplicato, mentre quello del grano è aumentato del 50%¹⁶⁶. L'attuale crisi alimentare della regione del Sahel¹⁶⁷, dovuta all'effetto combinato del rialzo dei prezzi dei prodotti agricoli¹⁶⁸, della siccità e della povertà sta affamando 850000 senegalesi¹⁶⁹. Il Paese sta inoltre lottando contro la desertificazione nella regione del River Valley al confine con la Mauritania. La riduzione della portata di acqua dei fiumi e la desertificazione dei suoli, infatti, sta colpendo l'allevamento e la produzione agricola della regione¹⁷⁰. È in questo quadro di emergenza alimentare e povertà che si inseriscono gli investimenti in terra da parte delle aziende italiane per biocarburanti.

Per affrontare la situazione di crisi nella quale versa l'agricoltura del Paese, nel 2008 il governo senegalese ha lanciato la *Grande offensiva alimentare per la nutrizione e l'abbondanza*¹⁷¹ (GOANA) con gli obiettivi di modernizzare il settore, diversificare le produzioni, aumentare la resa dei raccolti attraverso l'irrigazione e favorire il ritorno dei giovani nei campi. Parallelamente, nel quadro delle politiche per ridurre la dipendenza energetica del Paese dal petrolio, nel 2007 il Senegal ha lanciato un ambizioso piano quinquennale che prevedeva di arrivare a destinare 321.000 ettari di terreni alla produzione di jatropha¹⁷². A ciò ha fatto seguito, il 15 dicembre del 2010, l'approvazione di una legge di orientamento sullo sviluppo delle filiere dei biocarburanti con l'obiettivo di definire un quadro generale per lo sviluppo del settore. All'interno della legge, oltre ad ribadire, tra gli altri, la necessità di rispettare l'equilibrio con le colture alimentari, la biodiversità, si afferma che il 50% della produzione di biocombustibili deve essere destinato al mercato interno, oltre a prevedere l'obbligo di uno studio di impatto ambientale per ogni progetto di investimento nel settore. L'apertura agli investimenti esteri¹⁷³ per sostenere il proprio sviluppo agricolo e la propria politica energetica, però, pone una serie di criticità in relazione alla tutela degli interessi degli investitori a discapito di quelli delle comunità locali. I casi studio che seguono ne sono un esempio e, oltre a mettere in discussione il ruolo che le imprese straniere, nel nostro caso italiane, stanno svolgendo nel Paese, così come le politiche dell'Unione europea in materia di biocombustibili, pongono una serie di domande anche rispetto al ruolo che i governi dei Paesi africani, come quello del Senegal stanno svolgendo nel sostenere la nuova corsa alla terra di inizio millennio.

165 - <http://www.wfp.org/countries/senegal/overview>

166 - <http://uk.oneworld.net/guides/senegal/development>

167 - La regione del Sahel si estende dall'Oceano Atlantico fino al corno d'Africa e comprende il Mauritania, Mali, Burkina Faso, Niger, Ciad, Senegal, Sudan, Eritrea.

168 - Oxfam, ROPPA, Réseau Billital Maroobé, APESS, WiLdaf, *Sahel Markets Under Pressure*, Maggio 2012.

169 - <http://www.actionaid.org/west-africa-food-crisis>

170 - <http://www.voanews.com/english/news/Senegalese-Children-Combat-Desertification-89683697.html>

171 - <http://www.au-senegal.com/+Grande-offensive-pour-la+.html?lang=fr>

172 - ENDA, *Biofuel in Senegal Jatropha Programme 2007-2012*, Marzo 2007.

173 - Oltre ad essersi dotato di un'Agenzia della Promozione degli investimenti (APIX), che svolge un ruolo chiave nel supportare l'ingresso delle imprese straniere nel Paese, anche per quanto riguarda gli investimenti in terra per progetti agricoli, il Senegal offre anche una serie di agevolazioni fiscali e normative alle imprese che decidono di investire nel Paese.



Des Willie/ActionAid

6

Il caso della TRE Spa e della jatropha in Tambacounda

Con l'obiettivo di realizzare un investimento di produzione di jatropha su larga scala da cui ricavare biodiesel da destinare sia al mercato europeo sia a quello senegalese, nel 2009 la *Tozzi Renewable Energy S.p.A*¹⁷⁴ (TRE) ha aperto una filiale in Senegal, costituendo una società di diritto locale denominata *Jatropha Technology Farm SARL* (JTF), con l'obiettivo di realizzare un investimento di produzione di jatropha su larga scala da cui ricavare biodiesel da destinare sia al mercato europeo sia a quello senegalese. L'iniziativa si inseriva nel quadro del rafforzamento delle relazioni economiche e commerciali tra Senegal e Italia e della volontà del Paese africano di promuovere gli investimenti esteri nel settore dei biocarburanti. L'azienda prevedeva inizialmente di coltivare una superficie di 50.000 ettari di terreni appartenenti alla comunità rurale di Nétéboulou, situata nella Regione di Tambacounda¹⁷⁵, 400 km a sud-est della capitale Dakar. Successivamente, a causa di problemi nella gestione del progetto e nel processo di acquisizione delle superfici necessarie, la JTF si è spostata nella vicina comunità rurale di Ndogo Babacar fino a che, nel 2011, l'azienda italiana ha deciso di abbandonare l'investimento e di chiudere le operazioni, lasciando dietro di sé conseguenze economiche e sociali negative per le comunità coinvolte.

Figura 2 - Dipartimento di Tambacounda, Comunità rurali di Nétéboulou e Ndogo Babacar



Fonte: Initiative Prospective Agricole et Rurale, Senegal

174 - La Tozzi Renewable Energy è un'azienda del Gruppo Tozzi Holding che si occupa di produzione di energia in particolare da fonti rinnovabili. Si veda <http://www.tre-energia.com>

175 - La regione di Tambacounda è la più estesa in superficie dell'intero Senegal. La sua economia è prevalentemente agricola. Si producono arachidi, cotone, mais, miglio, sorgo.

Nell'ottobre del 2011 ActionAid ha visitato il villaggio di Saré Dady Thioké della comunità rurale di Ndogo Babacar, dove ha incontrato diversi membri del villaggio che avevano cominciato a coltivare jatropha sulle loro terre per conto della JTF. Dalle testimonianze raccolte e dall'analisi sul campo realizzata su richiesta di ActionAid dal *Initiative Prospective Agricole et Rurale (IPAR)*¹⁷⁶ sono emersi seri limiti legati al processo di consultazione dei villaggi che avrebbero dovuto fornire le terre oltre che aspetti negativi relativi alla condotta dell'azienda verso i produttori e all'impatto sulla sicurezza alimentare di alcuni villaggi. L'analisi della dinamica dell'investimento della JTF fornisce un esempio concreto dei rischi connessi ai tentativi di acquisizione di larghe estensioni di terra per la coltivazione di materia prima per biocombustibili in Paesi, come il Senegal, che vive una situazione di forte insicurezza alimentare.

6.1 Lo Stato senegalese apre all'investimento

Il 12 marzo 2009 la società TRE firma un protocollo di accordo con lo stato del Senegal il cui obiettivo è definire le relazioni di partenariato tra le parti per la produzione di biocarburanti e biomasse per la generazione elettrica¹⁷⁷. Tra le varie iniziative previste dall'accordo, vi sono la coltivazione di almeno 50.000 ettari di jatropha; l'installazione di uno o più impianti per la produzione di almeno 100 metri cubi di olio da jatropha al giorno a pieno regime; l'installazione di centrali con capacità di 30 MW per la produzione di energia elettrica dagli scarti della produzione di jatropha. Sulla base di questo accordo, il governo senegalese si impegna ad attuare una serie di misure come quella di facilitare la messa a disposizione di terreni per le coltivazioni e gli impianti di trasformazione e offrire alla TRE tutti gli incentivi previsti dalle leggi vigenti, nonché ad esaminare altre possibilità di applicazione di misure di sostegno eccezionali. In cambio, la TRE si impegna nella realizzazione delle piantagioni e delle infrastrutture necessarie; a utilizzare l'olio per l'esportazione solo dopo aver soddisfatto i bisogni interni ai prezzi di mercato; a rispettare le necessità di sicurezza alimentare delle aree di investimento, nonché a promuovere l'impiego e lo sviluppo rurale.

6.2 La storia del progetto

Nei mesi precedenti la firma dell'accordo, la TRE crea la sua filiale senegalese, la *Jatropha Technology Farm SARL (JTF)* e individua la zona dove avviare la piantagione: la comunità rurale di Nétéboulou nella regione di Tambacounda. Contestualmente, a partire dal giugno del 2008, comincia un processo di dialogo con i produttori dei villaggi che porta alla creazione della GIE Fannafaa: un'organizzazione di produttori con il compito di facilitare l'individuazione dei soggetti disponibili a offrire i propri terreni per la coltivazione di jatropha per conto della JTF.

Il modello di investimento della JTF prevede lo sfruttamento diretto della terra attraverso l'impiego di manodopera salariata. A tal fine, l'azienda cerca di ottenere una concessione dei terreni necessari

176 - www.ipar.sn

177 - L'accordo seguiva la firma di un pre-accordo avvenuta nel febbraio dell'anno precedente tra il presidente del Gruppo Tozzi holding Spa, Franco Tozzi, e l'allora Ministro senegalese dei biocarburanti delle energie rinnovabili e della ricerca scientifica, Christian Sina Datta. Fonte: http://www.rewmi.com/Promotion-des-energies-renouvelables-Le-Senegal-et-l-Italie-jettent-les-bases-d-un-partenariat_a8673.html

da parte del Consiglio Rurale di Nétéboulou che però non autorizza l'affitto su una estensione così ampia (50.000 ettari). Nell'impossibilità di procedere alla coltivazione diretta nella estensione desiderata, l'azienda opta per la realizzazione di un accordo di fornitura con GIE Fannafaa che viene firmato il 7 agosto del 2010. In esso si prevede una durata 45 anni e la concessione alla JTF di tutti i diritti di proprietà sulla jatropha coltivata, e quindi l'esclusiva per l'acquisto del prodotto finale¹⁷⁸.

Per avviare la coltivazione sui terreni appartenenti ai produttori della GIE Fannafaa è in ogni modo necessaria l'approvazione del Consiglio rurale che, con una delibera del 4 giugno 2009, individua un primo lotto di terreni disponibili, per una superficie iniziale di 500 ettari¹⁷⁹, impegnandosi poi a verificare la possibilità di raggiungere una superficie complessiva di 50.000 ettari. Nei villaggi individuati alcuni singoli produttori si impegnano a mettere a disposizione le loro terre per arrivare a soddisfare la domanda di 500 ettari. Vengono quindi reclutati operai agricoli, retribuiti con 1500 franchi CFA (2.29 euro) al giorno per le attività di dissodamento, coltivazione e cura delle piante. Dei 500 ettari previsti, solamente 114 vengono però effettivamente coltivati: la lenta crescita delle piante di jatropha, infatti, e la loro cattiva qualità, contribuiscono alla scarsa resa finale.

BOX 9

Il regime della terra in Senegal

La legge sul Dominio Nazionale del 17 giugno del 1964, regola il regime fondiario del Senegal. Essa stabilisce per circa il 97% delle terre senegalesi la proprietà pubblica e l'inalienabilità verso soggetti stranieri¹⁸⁰. Inoltre, classifica i terreni in quattro categorie: 1) urbani, 2) foreste ed altre aree naturali, 3) terreni agricoli, residenziali e pastorali, 4) aree pionieristiche ad altri terreni. Nel quadro delle politiche di decentramento amministrativo, la gestione sulla stragrande maggioranza delle superfici pubbliche, che appartengono alla terza categoria, è affidata dai Consigli Rurali (CR), autorità amministrative locali democraticamente elette, che hanno il mandato di gestire la terra nell'interesse delle popolazioni locali. Ogni delibera relativa all'assegnazione della terra dei CR deve avere l'approvazione statale per mezzo dei prefetti dipartimentali. Due principi, quello della "residenza" e dello "sviluppo" regolano l'allocatione della terra. Questa, quindi, può essere assegnata solo ai residenti delle comunità rurali che ne devono assicurare lo sviluppo. Il significato di quest'ultimo termine però non è mai stato chiaramente definito. Ci sono quattro modalità per accedere alla terra: sottomissione di una domanda scritta indirizzata alle autorità locali; negoziazione con la popolazione locale; combinazione delle due modalità precedenti; richiesta di supporto alle autorità statali attraverso APIX o altre autorità governative¹⁸¹. Oltre alla mancanza di una chiara definizione del concetto di "sviluppo", la normativa fondiaria senegalese presenta altre lacune: mancanza di risorse umane e finanziarie per una corretta applicazione della legge; mancanza di strumenti adeguati di gestione del territorio (registri fondiari, piani territoriali d'uso dei suoli etc.); mancanza di consenso nelle popolazioni rurali che vedono la legislazione come una privazione dei loro diritti consuetudinari. Infatti, parte della terra è ancora amministrata secondo pratiche consuetudinarie che prevedono la gestione della comunità, sulla base delle famiglie e del lignaggio nonostante che, nel corso del tempo, la gestione della terra si è maggiormente individualizzata.

Questa prima fase non positiva del progetto evidenzia le difficoltà che l'azienda affronta nel gestire una produzione realizzata con molti contadini sui loro piccoli appezzamenti. Da ciò la decisione di chiedere alla GIE Fannafaa di mettere a disposizione blocchi fondiari di un'ampiezza di almeno

178 - Le modalità di produzione e quelle relative alle transazioni (fornitura di input, condizioni di raccolta, norme, prezzi e pagamenti) sono precisate nel contratto. Per facilitare il lancio del primo ciclo di coltivazione è previsto un pagamento anticipato per l'acquisto di semi di jatropha essiccati. L'anticipo è pari a un totale di 160.000 franchi CFA per ettaro di terra coltivata. Il contratto prevede che gli anticipi siano rimborsati in maniera progressiva entro 5 anni.

179 - Il primo lotto di 500 ettari disponibili viene individuato nei villaggi di Nétéboulou (200 ettari), Bantantinty (50 ettari), Fodécounda Ansou (50 ettari), Sourouyel (50 ettari), Djinkhoré (50 ettari) Darsalam (50 ettari) e Ségoucouira (50 ettari).

180 - USAID, *Senegal. Property Rights and Resource Governance*, USAID Country Profile, data non disponibile, p.5.

181 - Davide Cirillo e Awa Yade, *Le "Formiche verdi" sognano ancora l'Africa? Land Grab in Senegal: casi studio tra sovranità alimentare e diritti sulla terra*, *Creating Coherence on Trade and Development*, 2011, p.13.

50 ettari per una superficie totale di 3000¹⁸². In risposta, l'organizzazione di produttori di jatropha avanza nei confronti del Consiglio rurale di Nétéboulou una domanda di delibera relativa ai 3000 ettari ed esorta i suoi membri a trovare nelle rispettive zone le superfici richieste dall'impresa. Ancora una volta però, il Consiglio rurale non dà seguito favorevole alla richiesta, considerando infatti di non poter deliberare su delle terre occupate dagli abitanti del villaggio e dedicate essenzialmente alla coltivazione alimentare.

Malgrado ciò, la GIE Fannafaa si impegna a mettere a disposizione dell'azienda 1958 ettari nella comunità rurale di Nétéboulou e a prendere contatti con i rappresentanti della comunità rurale vicina, Ndogo Babacar, dove i villaggi Saré Dady, Souaré Soufa, Tinkoly e Ndémou Mamadou si sono resi disponibili per fornire le superfici minime richieste per la coltivazione. Parallelamente però, e a insaputa della stessa GIE Fannafaa, l'azienda italiana presenta presso il Consiglio rurale di Ndogo Babacar una domanda di concessione di terra per una superficie di 2000 ettari che viene approvata nel dicembre 2010.



Intanto, la jatropha ottenuta dal vivaio di Guénéto Nétéboulou viene piantata nelle zone individuate, dove dei supervisori gestiscono il personale temporaneo reclutato per le diverse operazioni di coltivazione (dissodamento, semina e cura delle piante). Nuovamente, però, i risultati non si rivelano soddisfacenti.

I responsabili della JTF decidono allora di cambiare nuovamente strategia cercando di concentrare i loro interventi su un'unica grande superficie. Interrompono così senza alcun preavviso la loro

.....

182 - Inoltre, al fine di garantire una qualità migliore delle piante, nel marzo 2010 installa un vivaio nel villaggio di Guénéto, a 4 km da Nétéboulou, in prossimità della zona di produzione. Al fine di realizzare il vivaio, negozia con il capo villaggio e i proprietari delle terre ed effettua analisi del suolo per confermare che le terre siano adatte alla produzione di jatropha.

collaborazione con la GIE Fannafaa, nonostante il contratto che li impegna per 45 anni, e abbandonano il vivaio di Guénéto, spostando la loro attività nella Comunità rurale di Ndogo Babacar e installandosi nel villaggio di Ndémou Mamadou per avviare la coltivazione sui 2000 ettari assegnati dal Consiglio rurale. Il dissodamento di questo terreno inizia nel 2011, ma viene interrotto dal Servizio delle Acque e Foreste di Tambacounda che accusa la JTF di violazione delle procedure di disboscamento. L'azienda, infatti, ha cominciato il lavoro senza attendere l'autorizzazione prevista dalla legge ed è quindi condannata al pagamento di una multa di 5 milioni di franchi CFA (7622 euro).

L'impossibilità di arrivare a disporre dei 2000 ettari richiesti, i problemi che hanno accompagnato i tre anni di messa in opera e il modello di business non adattabile ai limiti di accesso alle terre in quelle aree, hanno impedito lo sviluppo del progetto della JTF. L'azienda decide così di interrompere l'investimento, lasciando dietro di sé polemiche, prestazioni non pagate e impatti negativi sulle comunità locali. L'investimento della JTF evidenzia forti limiti nel processo di acquisizione, basato su informazioni incomplete, sull'assenza di valutazioni socio-ambientali e su una condotta scorretta nei confronti degli agricoltori locali coinvolti nell'investimento, oltre ad aver causato impatti socioeconomici negativi in alcune delle comunità coinvolte dall'investimento.

6.3 I limiti nel processo di concessione delle terre

Lo svolgimento dei fatti sopra riportato può essere analizzato sotto vari punti di vista, a partire dal modo con cui le popolazioni interessate sono state coinvolte. Come abbiamo visto, già a partire dal 2008, la JTF ha avviato un processo di consultazione dei capi villaggio della comunità rurale di Nétébolou. I tempi e i numeri di questa consultazione però evidenziano una contraddizione di fondo. Ad esempio, nel giugno di quell'anno, rappresentanti dell'azienda si sono presentati a Nétébolou con l'obiettivo di mettere in piedi un progetto di biocarburanti nella comunità rurale. Il 16 giugno 2008 è stato istituito un comitato provvisorio di 8 membri con il compito di concepire una strategia di informazione sull'investimento nei villaggi. Quattro giorni più tardi, il 20 giugno, 54 capi di villaggio su 65 che compongono la comunità rurale si sono riuniti per convalidare l'esistenza del comitato provvisorio, dichiarando la disponibilità di massima su 50.000 ettari per il progetto di coltivazione di jatropha. In appena 15 giorni, il comitato pilota avrebbe dunque realizzato il censimento di 7.000 contadini e confermato la disponibilità effettiva di così tanto terreno¹⁸³. In realtà, un anno dopo, in occasione dell'approvazione della delibera del Consiglio rurale di Nétébolou del 4 giugno 2009 che metteva a disposizione solamente 500 ettari, il dibattito tra i partecipanti dimostrava l'inadeguatezza del livello di informazione dei principali attori coinvolti. I produttori non erano stati informati sulle conseguenze della coltivazione, ed è stata inoltre sottolineata la mancanza di documenti che spiegassero in modo adeguato le caratteristiche del progetto. Più che di un processo di consultazione, quindi, dovremmo parlare di un processo di informazione che però è avvenuto in modo incompleto e in tempi eccessivamente rapidi. Molti contadini sono stati convinti dalla prospettiva di beneficiare di un anticipo di 160.000 franchi CFA (circa 244 euro) per ettaro promessi dall'investitore. È importante sottolineare che, rispetto ai redditi agricoli della zona, si tratta di una cifra considerevole¹⁸⁴. *“La popolazione – ha dichiarato il presidente del Consiglio rurale di Nétébolou - è stata messa sotto pressione dalla promessa di poter avere 160000 FCFA in anticipo. Ecco perché non abbiamo negoziato bene”*. Il presidente della GIE Fannafaa, tirando le somme di questa esperienza, ha affermato come *“la gestione dell'informazione è cruciale; gli abitanti devono essere informati sui dettagli del progetto*

183 - Queste informazioni sono contenute all'interno di una brochure sul progetto realizzata dalla stessa G.I.E. Fannafaa.

184 - Il PIL agricolo pro-capite è stimato in 50000 franchi CFA per anno.

per evitare che si compromettono senza capire bene il senso di quello che stanno facendo". Queste dichiarazioni evidenziano come il processo di consultazione non abbia effettivamente permesso di assicurare un consenso previo ed informato da parte degli attori coinvolti. E' evidente che gli abitanti non hanno avuto tutte le informazioni necessarie a capire le caratteristiche e le implicazioni del loro coinvolgimento.



Photo: ActionAid

Villaggio di Saré Dady: la jatropha invade lo spazio per la coltivazione di miglio.

La perdita di diritti fondiari derivanti dall'assegnazione dei 2000 ettari da parte del Consiglio rurale di Ndogo Babacar, ad esempio, è una delle conseguenze negative sulle comunità locali. Infatti, terre tra le più fertili del territorio sono state sottratte ai loro occupanti storici e date in concessione agli investitori stranieri senza prevedere alcuna forma di compensazione. Spesso gli abitanti che hanno concesso le loro terre per il progetto non sono stati nemmeno coinvolti nelle delibere del Consiglio rurale. Questa situazione rischia di accentuare ulteriormente la marginalizzazione di chi, come in quelle aree, vive di un'agricoltura di sussistenza. Attualmente, con la partenza dell'investitore, non è ancora possibile stabilire quali dei diritti originali sulle terre saranno ristabiliti, in quanto niente obbliga il Consiglio rurale a riconsegnare la terra agli occupanti originari.

6.4 Gli impatti socioambientali

L'investimento della JTF avrebbe dovuto creare 55 posti di lavoro permanenti e 1667 stagionali. Durante la fase di avvio del progetto, le persone reclutate per i lavori di dissodamento, di piantumazione e coltivazione delle piante hanno ricevuto un salario. A Guénéto per esempio, i lavori per la creazione dei vivai hanno coinvolto nel primo mese 306 persone per un pagamento diario di 2000 franchi CFA (3 euro), cifra diminuita poi progressivamente fino a 80 (12 centesimi) per i tre mesi successivi. A Saré Dady, gli agricoltori hanno ricevuto un totale 2.700.000 franchi CFA

(circa 4116 euro) come retribuzione per il lavoro svolto¹⁸⁵. Le comunità riferiscono che, a seguito dell'abbandono del sito da parte dell'azienda, non erano ancora stati corrisposti i pagamenti dovuti, almeno alla data delle interviste sul campo¹⁸⁶. Come visto, il progetto non è mai realmente decollato. Gli impatti sociali negativi, pertanto, non hanno riguardato un numero elevato di villaggi ma sono esemplificativi di quelli che avrebbero potuto essere gli effetti su intere comunità se il progetto fosse entrato a regime su tutti i 50.000 ettari previsti.

Nel 2010, durante la fase di ricollocazione della produzione nella comunità rurale di Ndogo Babacar, i responsabili della JTF avevano previsto di coltivare 60 ettari nei terreni di alcuni villaggi. La prossimità della stagione delle piogge lo ha però impedito. L'azienda ha quindi proposto agli abitanti di utilizzare i loro campi coltivati a cereali (in prevalenza miglio) per fare una coltivazione congiunta (*intercropping*¹⁸⁷). Questa scelta si è rivelata un disastro per il villaggio di Saré Dady, a cui appartiene il presidente del Consiglio rurale, che aveva messo a disposizione 30 ettari. Infatti, non seguendo le specifiche tecniche necessarie a realizzare l'*intercropping*, tra cui la distanza minima tra un filare e l'altro, progressivamente le piante di jatropha sono cresciute riducendo in modo consistente lo spazio per le coltivazioni di miglio. Ciò si è tradotto nella perdita del 50% delle superfici dedicate alla coltivazione alimentare ed in una diminuzione del 60-75% della produzione¹⁸⁸. Il calo della disponibilità di cibo ha danneggiato una ventina di famiglie, quelle che avevano messo a disposizione la loro terra, per un totale di circa 80 persone. Gli abitanti non hanno ricevuto informazioni adeguate rispetto alle specifiche tecniche di produzione ignorando la dimensione di crescita della jatropha che avrebbe necessitato di una distanza molto più consistente dei filari. Inoltre, al calo della produzione subito dagli abitanti del villaggio, si è aggiunto l'abbandono da parte dei responsabili della JTF i quali, alla data delle interviste svolte, non avevano ancora pagato i compensi dovuti per la coltivazione¹⁸⁹. Altri tre villaggi hanno avuto la stessa sorte: Souaré Soufa (20 ettari), Sinthiou (35 ettari) e Mamadou Ndémou (40 ettari).

BOX 10

Il punto di vista dell'azienda

"La nostra società", spiega l'ingegner Zompetta, responsabile dello sviluppo settore biomasse in TRE, "ha avviato diversi progetti per la costruzione di centrali a biomasse sia solide che liquide, soprattutto nell'Italia del Sud. A partire dal 2007 si è resa necessaria una strategia di internalizzazione e di approvvigionamento del biocarburante per far fronte alle crescenti oscillazioni di prezzo dello stesso (in particolare il prezzo dell'olio di palma nel 2008 ha raggiunto un aumento fino al 300 per cento). [..]. Nella maggior parte dei casi l'introduzione della jatropha aiuta a portare occupazione e reddito in aree sottosviluppate. Questo spiega perchè in Senegal, oggi, i nostri maggiori sostenitori siano proprio gli agricoltori. [Nel Paese] comunque ci confrontiamo con un quadro positivo. Stiamo in fase di avanzato ottenimento di una concessione di 50mila ettari (enfiteusi per 99 anni)", spiega Zompetta che prosegue: "Possiamo esportare la produzione di olio e il Governo si è solo riservato la possibilità di prelevare parte della produzione ai prezzi del mercato internazionale. Il Governo ci ha anche riconosciuto la possibilità di importare materiali e attrezzature necessarie per avviare l'attività in esenzione di dazio. Ma c'è un'ulteriore opportunità che possiamo cogliere assieme", - aggiunge Zompetta. "Con i residui della produzione di jatropha possiamo generare energia elettrica in loco, in quantitativi paragonabili a quelli ricavabili dall'utilizzo dell'olio combustibile, contribuendo così al progresso civile e industriale delle aree sottosviluppate interessate"¹⁹⁰.

185 - Durante la piantumazione 30 persone sono state impiegate per un mese e pagate 1500 CFA (circa 2,28 euro) al giorno. Un totale di sessanta persone ha partecipato alle operazioni di coltivazione (successive alla piantumazione) per un salario diario di 1500 FCFA (2,29 euro) al giorno.

186 - Vedi BOX 1 "Nota metodologica sui casi studio".

187 - Si tratta della coltivazione di due o più prodotti agricoli in contemporanea alternandoli su una serie di filari dello stesso terreno.

188 - Nella sola comunità di Saré Dady sono state una ventina le famiglie coinvolte nella coltivazione per un totale di circa 70-80 persone impattate.

189 - Nel villaggio di Saré Dady, il Presidente del Consiglio rurale e diversi abitanti hanno affermato di aver lasciato crescere la jatropha nei campi senza distruggerla per paura di incorrere azioni legali da parte dell'azienda.

190 - Diplomazia Economica Italiana, *Biocombustibili: in Africa l'Italia punta sulla Jatropha*, n. 9 - 7 agosto 2009, p.6.

È evidente che in un Paese colpito da forte insicurezza alimentare come il Senegal, questo tipo di investimenti possa produrre conseguenze devastanti per le popolazioni. Un'altra fonte di preoccupazione è la scelta fatta dai contadini tra la possibilità di impiego stagionale e la coltivazione agricola. La povertà presente in queste aree rurali, unita alla possibilità profilata dall'azienda di assicurarsi una fonte di reddito stabile, hanno indotto molti contadini ad abbandonare la propria coltivazione consentendo quella di *Jatropha* e in questo modo riducendo le superfici tradizionalmente dedicate alla produzione alimentare. Quando l'azienda non ha più rispettato i propri impegni (abbandonando prima i villaggi della comunità rurale di Nétéboulou e poi di Ndogo Babacar) le conseguenze negative di tale investimento si sono rilevate in tutta la loro portata. Numerosi agricoltori dei villaggi delle due comunità rurali hanno riferito di essere stati vittime di raggiri da parte di rappresentanti locali della JTF che li hanno prima convinti a dare le loro terre e a offrire il loro lavoro e successivamente abbandonati a se stessi spostando l'investimento in altre aree.

Inoltre, non è da sottovalutare nemmeno il potenziale danno ambientale. Ad esempio, la distruzione delle specie naturali dovuta al dissodamento e alla coltivazione delle superfici previste dal progetto, l'interessamento di foreste e l'uso delle risorse idriche. Infatti, nonostante le estensioni previste e l'interessamento di una zona boschiva, nessuno studio di impatto ambientale è stato condotto né era previsto.

Malgrado le numerose recriminazioni da parte degli abitanti dei villaggi, tanto sul piano collettivo che su quello individuale, nessuna iniziativa legale è stata intrapresa. Ciò è dovuto alla mancanza di conoscenza e ai costi delle procedure giudiziarie che ha portato la popolazione coinvolta a non intraprendere iniziative per una compensazione dei danni subiti.

6.5 Conclusioni

L'intervento di TRE attraverso la sua filiale locale JTF evidenzia i rischi connessi agli investimenti su larga scala in terra al fine di produrre materia prima agricola da esportazione, in questo caso diretta al mercato energetico italiano. Il forte coinvolgimento delle autorità nazionali senegalesi, se da un lato mirava a offrire sufficienti garanzie per l'investitore, dall'altro non ha tutelato sufficientemente gli interessi delle comunità locali, che non sono state informate adeguatamente dei rischi reali dell'investimento e delle conseguenze immediate e future sul loro benessere.

Il modello di business che la JTF ha cercato di realizzare era orientato all'appropriazione di superfici fondiari di grandi dimensioni con il rischio di causare lo spostamento delle popolazioni locali e di marginalizzare i produttori. La sua realizzazione, inoltre, avrebbe rischiato di determinare una deforestazione insostenibile per l'area date le già scarse risorse di alberi ancora disponibili. Il rifiuto del Consiglio rurale di Nétébolou, in prima battuta di concedere l'intera estensione direttamente alla JTF e successivamente di ampliare la superficie autorizzata, ovvero 500 ettari a seguito di un accordo con i produttori, è un esempio positivo di scelte amministrative che considerano i rischi derivanti dalla concessione di estensioni rilevanti di terra per produzioni non finalizzate all'alimentazione locale. Tuttavia, anche nel caso dell'autorizzazione sui primi 500 ettari, la decisione è stata presa sulla base di un numero insufficiente di informazioni e in assenza di un adeguato processo di informazione e consultazione delle persone coinvolte. Inoltre, la stessa JTF non ha avuto difficoltà a spostarsi in un'altra comunità rurale, quella di Ndogo Babacar, meglio disposta a concedere le proprie terre.

I processi di consultazione sul progetto e per l'acquisizione fondiaria hanno rivelato l'asimmetria di

informazione e potere tra gli investitori e il governo da una parte, e le popolazioni locali dall'altra. La mancanza di trasparenza in questo processo favorisce ogni sorta di manipolazione delle comunità locali per avallare decisioni e accordi già presi a monte nell'interesse esclusivo degli investitori. Gli impatti sulla sicurezza alimentare evidenziati, infine, permettono di avere un'immagine realistica delle possibili conseguenze per le popolazioni, l'ambiente e l'economia agricola della regione di un investimento su larga scala come era quello che aveva previsto la JTF.

BOX 11

Le testimonianze delle persone danneggiate dal progetto

Amérou, il guardiano della sede di Ndémou : Ha ceduto i suoi terreni ed è stato assunto come guardiano. Per questo motivo non ha potuto coltivare la sua terra durante l'ultima stagione delle piogge. La madre si è ammalata e lui ha speso il suo salario per curarla. L'azienda ha abbandonato l'investimento senza nemmeno avvisarlo e lui si ritrova senza riserve di cibo né soldi per acquistarlo. Non può più curare la madre che ha avuto una ricaduta due mesi fa. Attende il riavvio del progetto calcolando che ha già accumulato 5 mesi di lavoro senza essere retribuito (250000 CFA/381 euro).

Mamadou Coulibaly del villaggio di Ndémou : Si era proposto volontariamente per cedere le sue terre migliori sperando di lavorare come bracciante agricolo nelle piantagioni del progetto. Purtroppo una malattia all'occhio gli ha impedito di essere reclutato. Alla fine non ha ricevuto alcuna compensazione per la terra ceduta.

Kaourou Diawara di Madina Guénéto, indebitato a causa del JTF SARL : Ha messo a disposizione 12 ettari di terreno e, su suggerimento di un responsabile del progetto che aveva riferito che JTF avrebbe rimborsato le spese di lavorazione (300000 FCFA/457 euro), ha assunto a sue spese 10 operai per arare il terreno. Ad oggi, gli operai reclamano quanto dovuto loro (300000 FCFA/457.3 euro) ma lui non ha i mezzi per pagarli .



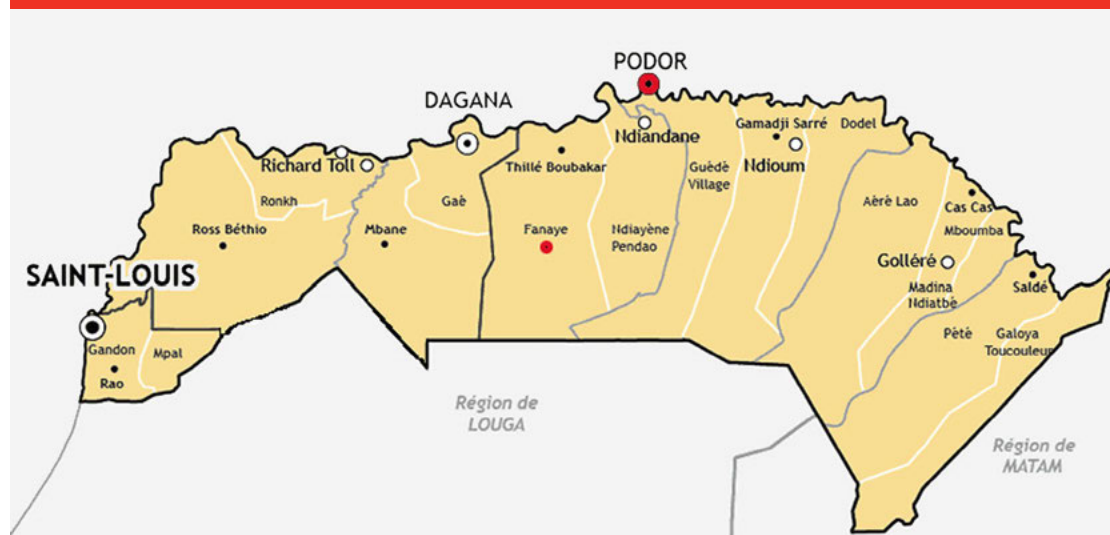
Graeme Williams/Panos/ActionAid

Il caso della Tampieri e dei girasoli a Fanaye

Sempre nel quadro di rafforzamento delle relazioni economiche tra lo Stato italiano e quello senegalese, altre aziende italiane hanno deciso di investire nella produzione agricola del Paese, sia a fini alimentari che energetici. Tra queste vi sono la ABE Italia Srl e la Tampieri Financial Group, che hanno cominciato ad operare insieme in Senegal chiedendo la concessione di 20.000 ettari di terra nel Nord del Paese. In una prima fase il progetto prevedeva la coltivazione di patata dolce per la produzione di etanolo; successivamente è stato deciso di coltivare semi di girasole. L'investimento è stato contestato da una parte della popolazione della comunità rurale di Fanaye, che criticava la mancanza di consultazione e trasparenza nel processo di allocazione della terra, nonché i rischi per l'agricoltura locale che ne sarebbe derivati.

La vicenda è assurda alla cronaca nazionale e internazionale a causa di quelli che sono stati poi definiti i “fatti di Fanaye”, ovvero gli scontri tra oppositori e sostenitori del progetto che, il 26 ottobre del 2011, hanno causato la morte di due persone e il ferimento di diverse altre. A esacerbare il clima ha contribuito la situazione politica locale e la forte rivalità esistente tra due fazioni interne al partito di maggioranza (Partito Democratico Senegalese). Durante la visita sul campo, in occasione della grande manifestazione pubblica del 1° di ottobre, ActionAid ha potuto incontrare diversi rappresentanti dei villaggi che si opponevano al progetto. In seguito, è stata commissionata una ricerca all'*Initiative Prospective Agricole et Rurale* (IPAR) con l'obiettivo di analizzare il processo di cessione della terra e i potenziali e reali impatti sociali dell'investimento sulle comunità interessate dal progetto.

Figura 3 - Dipartimento del Podor, Comunità rurale di Fanaye



Fonte: Initiative Prospective Agricole et Rurale, Senegal

7.1 La storia del progetto

Il 30 marzo del 2011 il presidente del Consiglio rurale di Fanaye, Abdou Karasse Kane, firma un protocollo di accordo con la Senethanol SA, una società a capitale misto senegalese e italiano. Questo accordo fa seguito alla richiesta, avanzata il 20 luglio del 2010 dall'azienda al Consiglio rurale, di ottenere 20.000 ettari di terreni in concessione per la coltivazione di patata dolce da destinare alla produzione di etanolo.

BOX 12

Fanaye

La Comunità rurale di Fanaye si trova nel Dipartimento del Podor nel nord del Paese, al confine con la Mauritania. Si estende su una superficie di 185.100 ettari, di cui l'11%, (20.361 ettari) è situato nel Dieri, ovvero la parte di terreni non soggetta alle esondazioni del fiume Senegal, mentre il restante 89% (164.739 ettari) si trovano nella zona del Walo, ovvero la parte di terre inondate dalle piene annuali del fiume. Le attività agricole e di allevamento occupano il 34% delle terre (62.934 ettari), mentre il resto è costituito da foreste. La maggior parte della superficie della comunità rurale è utilizzata per allevamento realizzato in modo intensivo (106.000 capi di bovini e 76.000 di ovini e caprini). L'attività agricola è dominata dall'agricoltura irrigata che si concentra nella zona del Walo, ai margini del fiume Senegal e dei suoi affluenti. I prodotti coltivati sono principalmente cereali (riso, mais, miglio), legumi e altri vegetali. Gli altri settori di impiego sono quelli della pesca e dell'artigianato.

Il protocollo prevede che la comunità rurale di Fanaye si impegni a mettere a disposizione della società Senethanol una superficie iniziale di 300 ettari per la realizzazione di un vivaio e un'estensione complessiva di 20.000 ettari per la coltivazione, da deliberare progressivamente con cadenza mensile nei successivi cinque anni (2011 - 2015). Da parte sua, l'azienda si impegna: a pagare la cifra di 25000 FCFA (38,1 euro) l'ettaro per le tasse relative all'utilizzo delle superfici messe a disposizione, per un totale sull'intero periodo della concessione (15 anni) di 500 milioni di FCFA (762.245 euro)¹⁹¹; a procedere alla costruzione di infrastrutture sociali nella zona (centri sanitari, scuole, moschee etc.); a valorizzare il terreno che gli è stato affittato nei due anni seguenti alla concessione.

Il 15 giugno dello stesso anno, il Consiglio rurale di Fanaye discute la delibera per la concessione dei terreni alla Senethanol. Durante la seduta del Consiglio un acceso dibattito contrappone i sostenitori del progetto che vogliono concedere la terra all'azienda e i suoi oppositori, che chiedono tempo per analizzare l'investimento e consultare i villaggi coinvolti. Alla fine, con una maggioranza molto ridotta¹⁹², il Consiglio approva la concessione delle terre su una prima tranche di 300 ettari per l'installazione dei vivai¹⁹³. Nel frattempo si inserisce nell'investimento la Tampieri Financial Group¹⁹⁴ di Faenza, un gruppo industriale italiano leader nella produzione di oli raffinati

191 - Se in termini assoluti sull'intero arco di tempo sembra ragguardevole, calcolando il costo annuale di un ettaro di terra si ottiene la cifra di appena 2.52 euro.

192 - Sui 44 consiglieri presenti, 23 hanno votato a favore mentre 21 si sono espressi negativamente.

193 - Estratto di delibera sull'assegnazione di 300 ettari alla società Senethanol SA del 15 Giugno 2011.

194 - <http://www.tampieri.com>

anche a uso alimentare¹⁹⁵, che insieme alla Senethanol costituisce la Senhuile SA, un'azienda di diritto senegalese.

Con l'ingresso della Tampieri cambia anche la tipologia di produzione, che adesso diventa di semi di girasole, con i cui scarti si prevede poi di produrre etanolo¹⁹⁶. Con un investimento di 100 milioni di FCFA (152.449 euro), la Senhuile stimava di raggiungere una produzione giornaliera di 550 tonnellate, mensile di 35 mila tonnellate e annua di 180 mila tonnellate di semi di girasole, che sarebbe stata interamente esportata in Italia¹⁹⁷.

BOX 13

Senhuile e Senethanol

La Senhuile SA è una società di diritto senegalese partecipata dalla Tampieri Financial Group (51%) e dalla Senethanol SA (49%). Quest'ultima è partecipata da capitali senegalesi (30%) e dalla ABE Italia Srl¹⁹⁸ (che a sua volta è controllata al 100% dalla Agro Bioethanol Int. LLC, una società americana con sede a New York in una suite di Madison Avenue che funge da sede legale per molte società. L'impresa statunitense è gestita a sua volta da un'altra società, la Wallace Oceania in Nuova Zelanda il cui manager è un cittadino Panamense¹⁹⁹).



Manifestazione del 1° ottobre 2011 contro il progetto Senhuile a Fanaye

195 - È utile segnalare che del gruppo Tampieri fa parte anche la Tampieri Energie "una società nata all'interno dell'attività industriale del gruppo Tampieri di Faenza, si occupa della produzione di energia termica ed elettrica da fonti rinnovabili. I combustibili utilizzati sono unicamente sostanze organiche provenienti dal mondo agricolo o dalle industrie agroalimentari. L'azienda si avvale d'impianti innovativi d'ultima generazione che utilizzano le migliori tecnologie esistenti sul mercato in grado di produrre fino a 25 mW elettrici". <http://www.tampieri.com/view.jsp?s=7&p=9>.

196 - Il 13 settembre 2011, la Senhuile SA ha firmato un protocollo d'intesa con il Ministero dell'agricoltura per il supporto tecnico per la produzione di semi di girasole e di bioetanolo nella comunità rurale di Fanaye. Il protocollo è stato sottoscritto rispettivamente dal presidente del consiglio amministrativo dell'azienda, il signor Gora Seck e il direttore generale dell'ISRA (Institut Sénégalais de Recherches Agricoles), il signor Macoumba Diouf. L'accordo stabilisce l'impegno delle due parti a cooperare per sviluppare delle attività di produzione, trasformazione e ricerca, creando le condizioni tecniche e finanziarie necessarie alla buona messa in opera del progetto.

197 - <http://www.dembanecane.net/economie.ws>

198 - Tra le attività svolte da questa azienda c'è la fornitura di consulenze agrarie, la fornitura di servizi per il settore agroalimentare, la commercializzazione di prodotti agricoli, l'attività di procuratore di affari nel settore dei prodotti agricoli, agroindustriali e energetici, la promozione di iniziative economiche in Italia e all'estero etc. Fonte: Visura Camerale dell'azienda ABE Italia S.R.L. realizzata presso la Camera di Commercio e Industria Artigianato e Agricoltura di Verona.

199 - Le informazioni sono tratte da visure camerali realizzate sulle società coinvolte e dall'inchiesta giornalistica realizzata dalla trasmissione Report, "Corsa alla Terra", andata in onda su RAI Tre il 18 dicembre del 2011.

A partire dal luglio del 2011 la Senethanol, successivamente Senhuile, comincia la pulizia dell'area dove sarebbe stato collocato il vivaio. A Gnoul Kari, villaggio situato nella zona del Diéri, il lavoro di delimitazione delle aree viene interrotto dagli abitanti che si oppongono al progetto, diversi dei quali sono arrestati²⁰⁰. Le contestazioni dei villaggi continuano sfociando in una grande manifestazione pubblica che si svolge a Fanaye il 1° ottobre 2011, convocata dal "Collettivo per la difesa della Terra" - composto da 25 capi villaggio della comunità rurale - per chiedere la revoca del progetto²⁰¹.

Il 26 ottobre 2011, giorno della riunione del Consiglio rurale dedicato all'allocatione del budget 2011-2012, consiglieri, capi villaggio e abitanti che si oppongono al progetto cercano di impedire lo svolgimento del consiglio. Durante la discussione sul budget, infatti, si deve affrontare il tema dell'utilizzo dei 500 milioni di FCFA che sarebbero stati versati dall'azienda nelle casse del Consiglio rurale. Tale dibattito, però, equivarrebbe ad accettare il progetto quando, in realtà, l'assegnazione dei restanti 19.700 ettari deve ancora avvenire.

Informato delle intenzioni dell'opposizione, il Presidente del Consiglio rurale sollecita e ottiene il dispiegamento della polizia per garantire lo svolgimento della seduta del consiglio. Il bilancio degli scontri è gravissimo, con due persone uccise e altre ferite. A seguito di questi tragici eventi, e dell'incontro che il presidente Abdoulaye Wade tiene con i rappresentanti del Collettivo di difesa per la terra di Fanaye, il progetto viene annullato²⁰².



Photo: ActionAid

Ruspe della Senhuile per la pulizia dei terreni

200 - Sei persone sono state arrestate e detenute per dieci giorni presso la gendarmeria di Podor.

201 - Una delegazione di ActionAid era presente alla manifestazione dove ha accompagnato anche la troupe di Report che ha poi parlato ampiamente del caso nello speciale "Corsa alla Terra". Durante la manifestazione abbiamo potuto parlare con un abitante della zona che era stato incarcerato perché aveva protestato contro l'azienda colpevole di aver distrutto un piccolo cimitero dove erano seppelliti alcuni suoi familiari.

202 - I tragici avvenimenti di Fanaye hanno dato alla protesta una eco nazionale e internazionale. Dopo l'arresto del progetto da parte dell'allora presidente Wade, c'è stato un tentativo di ricollocarlo nella Comunità rurale di Ngnith, sempre nella valle del fiume Senegal a Nord del Paese. Ma, così come a Fanaye, anche gli abitanti di quell'area hanno rifiutato il progetto. Attualmente tutti i macchinari agricoli si trovano a Richard-Toll in attesa di nuova destinazione.

7.2 I limiti nel processo di concessione delle terre

Il primo limite da evidenziare in tutta la vicenda è che il progetto non è stato oggetto di ampia consultazione con i villaggi coinvolti. La maggior parte degli abitanti della comunità rurale, infatti, afferma di essere stata messa di fronte al fatto compiuto. Anche alcuni consiglieri rurali sostengono di aver preso conoscenza dell'esistenza del progetto il giorno stesso della riunione dedicata alla discussione per la delibera dei primi 300 ettari. La maggior parte dei capi villaggio, inoltre, è stata informata solo dopo questa prima assegnazione.

Ci sono stati inoltre dei vizi procedurali nel processo di concessione delle terre. Infatti, l'approvazione della delibera del Consiglio rurale sulla concessione dei 300 ettari alla Senethanol SA da parte del Viceprefetto sarebbe dovuta avvenire almeno 15 giorni dopo la data della delibera del Consiglio (come previsto dall'articolo 334 del Codice delle comunità locali). In realtà, già il 20 giugno, ovvero appena cinque giorni dopo l'assegnazione, il Viceprefetto della municipalità di Thille Boubacar aveva approvato la delibera. Inoltre, nonostante che la Senethanol avesse ottenuto una concessione su 300 ettari, il lavoro di pulizia dei terreni realizzato nei mesi successivi ha riguardato una superficie superiore stimata in circa 3000 ettari, ovvero molto di più di quanto autorizzato.

Infine, il progetto insisteva su una superficie classificata come "Zona Agropastorale con priorità per l'allevamento (ZAPE)", secondo quanto riportato nel "Piano di assegnazione e occupazione dei suoli" adottato dalla comunità rurale Fanaye nel 2006. Ciò significa che il suo utilizzo era primariamente destinato al pascolo e non alla produzione agricola intensiva.

7.3 Gli impatti socioambientali

Anche questo progetto, come nel caso della Tozzi nella regione di Tambacounda, è stato interrotto a uno stadio iniziale; possiamo quindi analizzare, da un lato gli impatti su scala micro causati dall'avvio del progetto e dall'altro i potenziali impatti di una coltivazione su larga scala realizzata in una zona dalle specifiche caratteristiche socioeconomiche e ambientali.

I 20.000 ettari destinati alla produzione di semi di girasole avrebbero comportato l'occupazione del 32% delle terre coltivabili e destinate al pascolo della comunità rurale, l'evacuazione di 56 piccoli insediamenti e di 6 villaggi, la scomparsa di spazi di pascolo per il bestiame, di laghi e foreste soggette a tutela. Il modello di gestione scelto, ovvero lo sfruttamento diretto delle terre, rischiava di trasformare i contadini in braccianti agricoli. Inoltre, la coltivazione sarebbe stata realizzata su una superficie della lunghezza di 10 chilometri impedendo per l'intero tratto il transito dei pascoli e quindi l'accesso all'acqua del fiume.

Malgrado la sua breve durata il progetto ha avuto alcune conseguenze sulla sicurezza alimentare delle comunità locali dell'area. Infatti, nella zona destinata alla realizzazione dei vivai vi erano attività di pastorizia e coltivazioni di miglio, meloni, fagiolini e di altre produzioni locali, portate avanti dalle donne dei villaggi, che ricavano una fonte di reddito attraverso la loro vendita.

L'avvio del progetto con la preparazione dei terreni ha quindi modificato l'equilibrio delle attività agricole dell'area. Particolarmente colpito è stato l'allevamento; infatti, il dissodamento dei terreni ha impedito il pascolo e intralciato le rotte della transumanza. È importante sottolineare che nella zona di Fanaye l'allevamento e la coltivazione agricola rappresentano le due principali fonti di

reddito della popolazione²⁰³.

Si sono inoltre verificati impatti ambientali immediati legati in gran parte alla deforestazione realizzata per la preparazione dei terreni. Un progetto in corso di rimboschimento, per arginare il processo di desertificazione che caratterizza l'area, è stato compromesso. Inoltre, nessuna analisi di impatto ambientale ha accompagnato l'approvazione del progetto e la sua messa in opera. Nelle interviste realizzate in loco si è registrata un'unanimità di vedute nel considerare i rischi ambientali del progetto come estremamente rilevanti a causa della fragilità degli ecosistemi dell'area.

BOX 14

Il punto di vista della ABE Italia²⁰⁴

Sulla carta il progetto aveva l'ambizione di creare 2.500 posti di lavoro dei quali il 90% di provenienza della comunità rurale di Fanaye. I villaggi che si opponevano al progetto dubitavano di queste stime alla luce del fatto che si trattava di un investimento intensivo fortemente meccanizzato. Il giornalista Piero Riccardi gira la domanda al presidente di Abe Italia contattato telefonicamente.

PIERO RICCARDI: Cioè [su] 20.000 ettari lì lavorano più le macchine...

PRESIDENTE ABE ITALIA: È vero quello che dice lei: c'è una parte dove lavorano molto le macchine, però se io voglio avere delle rese, io la guardo da un punto di vista imprenditoriale, devo fare una determinata scelta. Ma siccome so che devo far lavorare delle persone, trovo delle aree dove farle lavorare, queste persone. Nella security, invece che avere 5 persone ne metto 20. Tanto a me costano poco. Nell'officina delle manutenzioni, invece di tenere sei persone, cinque, sei, dieci non lo so... ne posso mettere 30, tanto il costo ci sta.

7.4 Conclusioni

L'opposizione dei villaggi raccolta attorno al "Collettivo per la difesa delle terre di Fanaye" ha sollevato importanti questioni di merito rispetto all'opportunità di un progetto di questa portata (20.000 ettari) in un territorio in cui l'agricoltura e l'allevamento rappresentano la principale fonte di reddito e di sopravvivenza per le popolazioni locali. A far degenerare i conflitti per la terra di Fanaye, inoltre, ha senza dubbio contribuito la specifica situazione politica locale, caratterizzata da una forte divisione interna al partito di maggioranza (il Partito Democratico Senegalese). Il processo che ha portato alla concessione della terra all'azienda, oltre ad evidenziare alcuni vizi di forma, non ha favorito il coinvolgimento di tutte le parti interessate. Ciò ha determinato i conflitti che sono poi precipitati nell'uccisione di due persone, diversi feriti e una frattura sociale senza precedenti nella storia locale. Il fatto che il progetto fosse previsto in una zona pastorale da riconvertire ad agricola, rischiava di nuocere all'attività di allevamento che è una parte importante dell'economia rurale locale. La deforestazione avviata, inoltre, ha portato alla sparizione di risorse che costituivano fonti di guadagno per le popolazioni locali.

203 - La fase iniziale del progetto - con l'impiego di oltre 900 persone originarie di Podor, Fanaye, Dagana, Richard, Toll e altre comunità limitrofe, impiegate giornalmente con un salario di 4000 FCFA (6,10 euro) nelle attività di disboscamento, dissodamento e preparazione dei terreni - ha determinato un aumento dei redditi nella zona. Inoltre, a diversi capi villaggio è stato finanziato il pellegrinaggio alla Mecca. In realtà, se nel breve periodo l'impiego nel progetto ha creato benefici economici agli abitanti dei villaggi coinvolti, le popolazioni che si opponevano al progetto sottolineavano il fatto che esso non avrebbe in alcun modo determinato degli impieghi permanenti, trattandosi di un tipo di coltivazione intensiva fortemente meccanizzata.

204 - <http://www.report.rai.it/dl/Report/puntata/ContentItem-f5e627d7-77b3-44f5-a0d4-8cc3e2333c95.html>

Rispetto alla tipologia di coltivazione, il progetto portato avanti inizialmente dalla Senethanol prevedeva la produzione di etanolo ricavato dalla patata dolce. L'ingresso della Tampieri, che assieme alla Senethanol hanno costituito la Senhuile, ha portato dei cambiamenti sostanziali relativi alla tipologia di coltivazione e alla sua destinazione, alimentare e non più energetica. Infatti, lo stesso amministratore delegato dell'azienda, Giovanni Tampieri, ha dichiarato che i semi di girasole sarebbe stati destinati a produzione di olio per uso alimentare²⁰⁵. Tuttavia, è importante considerare il fatto che, da un lato l'azienda ha un ramo, la Tampieri Energie, che si occupa di produzione di energia da fonti rinnovabili; dall'altro, che la destinazione d'uso degli oli vegetali prodotti a partire dal girasole può benissimo cambiare anche a seconda delle opportunità di mercato. Queste considerazioni ovviamente non vogliono mettere in discussione la buona fede delle affermazioni dell'azienda, ma soltanto sottolineare come la destinazione energetica delle coltivazioni non poteva essere del tutto esclusa.

Tutti questi elementi confermano però un dato di fondo, ovvero che la corsa all'accaparramento di terre anche da parte di investitori italiani è cominciata da tempo. Infatti, a causa dell'instabilità dei mercati e della necessità di garantirsi un approvvigionamento sicuro, le imprese decidono di chiudere la filiera andandosi a produrre direttamente la materia prima. È lo stesso Giovanni Tampieri che, giustificando la scelta di investire in Senegal, lo spiega chiaramente: *“esiste il problema delle commodity, cioè i prodotti agricoli come i cereali o i prodotti grezzi - spiega Tampieri - che sono nelle mani di fondi comuni americani. Noi dobbiamo vendere i nostri prodotti con mesi di anticipo e stabilirne un prezzo è difficile con il mercato ballerino e i prezzi fluttuanti delle materie prime [...]. Per poter salvaguardare il futuro dello stabilimento di Faenza abbiamo bisogno della stabilità di prezzo almeno nelle materie prime e con la produzione dell'olio in Senegal sappiamo più o meno quanto ci costeranno gasolio, manodopera ecc.”*²⁰⁶.

In questa dinamica di ragionamento, i bisogni dei contadini e delle comunità rimangono disattesi ed i loro diritti vengono sacrificati in nome di interessi privati, siano questi delle imprese straniere o delle élite economiche e politiche locali. Non solo, l'ostinazione nell'ottenere la concessione delle terre, la tipologia di coltivazione intensiva in un'area dall'ecosistema fragile e dedicata all'allevamento e all'agricoltura, oltre a rappresentare una seria minaccia per i diritti fondamentali delle popolazioni locali - come quello alla terra e all'accesso alle risorse naturali, tra le quali l'acqua, e il diritto al cibo - sono stati causa del fallimento stesso dell'investimento. Ciò dovrebbe far riflettere sia sul metodo sia sul merito di questi progetti. Un primo passo in questa direzione sarebbe quello di garantire la trasparenza dei processi e una partecipazione effettiva delle comunità locali nelle decisioni.

205 - Calzolari I., *Tampieri dopo Report: “Se devo sentir parlar male, non farò nulla”*, RavennaToday, 20 Dicembre 2011. <http://www.ravennatoday.it/cronaca/tampieri-faenza-intervista-giovanni-tampieri-su-puntata-report.html>

206 - Ibidem

Raccomandazioni

Alla luce di quanto emerso nei precedenti capitoli, intendiamo ora delineare i passi necessari per garantire che la valutazione sugli impatti sociali della politica europea in materia di biocombustibili rifletta in modo adeguato i rischi che la loro produzione rappresenta per la sicurezza alimentare, l'accesso alla terra e alle risorse naturali dei Paesi poveri. Inoltre, avanziamo delle proposte per garantire che la politica europea in materia sia coerente con gli obiettivi di sviluppo, non causi violazione dei diritti umani e permetta la necessaria ed effettiva sostenibilità sociale ed ambientale dei biocombustibili.

In relazione all'analisi sugli impatti sociali del 2012 dei biocarburanti, la **Commissione europea** dovrebbe:

- rivedere e aggiornare il *Baseline Study 2008* per assicurare che migliori e più rilevanti dati di riferimento siano disponibili per un più ampio numero di aspetti relativi agli impatti sui diritti delle donne, diritti del lavoro ed il cambiamento climatico;
- adottare un'adeguata metodologia che tenga in considerazione i limiti evidenziati rispetto al *Baseline Study 2008* e al periodo di copertura della relazione 2009-2010 sugli impatti sui biocombustibili al fine di rendere l'analisi degli impatti sulla sicurezza alimentare, sull'accesso alla terra e altre questioni di sviluppo più completa ed adeguata alle esigenze di valutazione;
- assicurare che i consulenti che dovranno realizzare gli studi sui quali la Commissione baserà la sua relazione sugli impatti sociali abbiano sufficienti competenze in materia di sviluppo e diritti umani e siano dotati di adeguate risorse e tempo necessari per realizzare valutazioni esaustive;
- in base ai risultati della valutazione di impatto, essere pronta a presentare tutte le necessarie azioni correttive che rispondano in modo efficace ai problemi evidenziati;
- nell'elaborazione della relazione e nella definizione delle raccomandazioni, oltre alla Direzione Generale energia, garantire una partecipazione effettiva della DG Sviluppo, della DG Giustizia e della *European External Action Service (EEAS)*;
- assicurare che il processo di raccolta delle informazioni preveda la consultazione effettiva delle comunità locali che sono state impattate dagli investimenti in biocombustibili.

In relazione alla politica europea sui biocarburanti, la **Commissione europea** dovrebbe:

- in assenza di garanzie stringenti sui criteri di sostenibilità sociale e ambientale relativi agli investimenti sui biocarburanti e alle politiche di produzione degli stessi, rimuovere il target del 10% per il settore dei trasporti il prima possibile;
- eliminare tutti gli incentivi finanziari ai biocombustibili di prima generazione, inclusi i sussidi e le esenzioni fiscali;
- introdurre robusti e vincolanti criteri di sostenibilità sociale per tutti i biocombustibili e le biomasse;

-
- perseguire tutte le strade a disposizione per chiedere conto alle imprese europee attive nel business dei biocombustibili colpevoli di violazioni dei diritti umani dei loro abusi;
 - adottare il più presto il fattore ILUC definito sulla base dei singoli prodotti agricoli (feedstock-specific ILUC) in linea con il principio di precauzione e in modo tale da assicurare che solamente i biocombustibili effettivamente in grado di garantire la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra vengano utilizzati in Europa.

Riguardo alla relazione sugli impatti sociali del 2012, il **Parlamento europeo** dovrebbe:

- partecipare in modo attivo al lavoro della Commissione sull'analisi degli impatti sociali chiedendo la revisione della metodologia, del periodo di copertura e del tipo di analisi da condurre secondo le caratteristiche sopra esposte;
- chiedere alla Commissione europea la pubblicazione della sua relazione sugli impatti sociali entro il 2012, evitando che si ripetano i ritardi come è avvenuto per il fattore ILUC e garantendo la massima trasparenza nella pubblicazione dei risultati emersi;
- chiedere alla Commissione europea che il percorso che accompagnerà la valutazione di impatto garantisca il coinvolgimento, attraverso la loro consultazione, delle comunità colpite e delle organizzazioni della società civile;
- garantire la più ampia e partecipata discussione in sede parlamentare sulle evidenze emerse dalla relazione sugli impatti sociali soprattutto in vista della revisione della Direttiva sulle energie rinnovabili prevista per il 2014.

In relazione sia all'analisi degli impatti sociali prevista per il 2012 che, più in generale alla politica sui biocarburanti e bioliquidi, il **Governo italiano** dovrebbe:

- attivarsi a livello europeo per l'adozione del fattore ILUC;
- sostenere una profonda ridefinizione dei criteri di sostenibilità previsti dalla Direttiva sulle energie rinnovabili come parte di una complessiva revisione della politica europea sui biocarburanti e bioliquidi con l'obiettivo di garantire che tutti gli impatti sociali e ambientali siano tenuti in dovuta considerazione, sia nella relazione sugli impatti sociali prevista per il 2012, che nella revisione della Direttiva prevista per il 2014. Ciò dovrebbe comportare l'inclusione di adeguati meccanismi di monitoraggio, consultazione ed *enforcement* sul campo ed essere inoltre estesi alle biomasse che attualmente non sono soggette a nessun criterio di sostenibilità obbligatorio;
- giocare un ruolo di leadership nell'assicurare che la Commissione europea realizzi una revisione complessiva degli impatti derivanti dall'adozione del mandato obbligatorio di consumo del 10% previsto dalla RED con l'obiettivo di eliminarlo in quanto non sostenibile;
- in attesa di tale revisione, bloccare il consumo, la produzione e le importazioni di biocarburanti ai livelli del 2009;

-
- avviare un processo di consultazione aperto alla partecipazione della società civile sugli impatti della sua politica sui biocombustibili;
 - come risultato di questo processo, adottare criteri di sostenibilità ambientale e sociale più stringenti ed attivarsi in sede europea affinché la normativa comunitaria venga adeguata a tali criteri;
 - eliminare qualsiasi forma di sostegno, diretto e indiretto, al consumo di biocarburanti e bioliquidi di prima generazione;
 - promuovere il sostegno alla produzione di biocombustibili su piccola scala, veramente sostenibili ed orientati al consumo energetico locale;
 - adoperarsi per promuovere la trasparenza e l'accesso alle informazioni relative agli investimenti in acquisizione di terra per la produzione di biocombustibili sia nel territorio comunitario che extracomunitario da parte delle imprese italiane;
 - rendere noti i progetti di produzione di biocarburanti e terra che godono di finanziamenti pubblici, sia nell'ambito della cooperazione allo sviluppo che della promozione degli investimenti italiani all'estero, con l'obiettivo di vincolarli a criteri di sostenibilità più stringenti di quelli attualmente previsti dalla normativa comunitaria;
 - adottare alternative più efficaci di risparmio di emissioni nel settore dei trasporti attraverso politiche adeguate che permettano la riduzione della domanda di carburanti;
 - investire maggiormente nel trasporto pubblico, migliorare in modo sostanziale l'efficienza dei veicoli così come incentivare l'utilizzo, ad esempio, di auto elettriche.



Annex - Gli obblighi europei in materia di diritti umani e la coerenza delle politiche

La coerenza delle politiche europee

L'Unione europea ha l'obbligo legale di garantire che le proprie politiche non producano effetti negativi sullo sviluppo nei Paesi terzi. Infatti, l'articolo 208 del Trattato di Lisbona, entrato in vigore nel dicembre del 2009, afferma che *"l'obiettivo principale della politica dell'Unione [nel settore della cooperazione allo sviluppo] è la riduzione e, in prospettiva, l'eliminazione della povertà. L'Unione tiene conto degli obiettivi della cooperazione allo sviluppo nell'attuazione delle politiche che possono avere incidenze sui paesi in via di sviluppo"*²⁰⁷. Ciò significa che l'azione dell'Unione a favore dello sviluppo può essere compromessa da politiche relative ad altri settori. Questo è il significato degli impegni assunti all'interno del Consenso Europeo sullo Sviluppo (*European Consensus on Development*) nel quale si afferma che *"l'Ue è pienamente impegnata in azioni che contribuiscano a far avanzare la coerenza delle sue politiche sullo sviluppo in diverse aree. Ed è importante che anche le politiche non di sviluppo contribuiscano a sostenere i Paesi in via di sviluppo nei loro sforzi per raggiungere gli Obiettivi del Millennio"*²⁰⁸. Non solo, la coerenza di tale politiche con quelle di sviluppo deve essere garantita sia all'interno sia all'esterno della Ue.

Gli obblighi in materia di rispetto dei diritti umani

L'Unione europea e i suoi Paesi membri hanno obblighi legali riguardo al rispetto, la protezione e la promozione dei diritti umani, tra i quali quelli economici sociali e culturali, che comprendono il diritto a un cibo adeguato, all'acqua potabile, ad un alloggio e al migliore standard raggiungibile per le cure mediche. Tali obblighi sono stabiliti all'interno di tre fonti normative.

L'articolo 6 del Trattato di Lisbona, specifica che l'Ue è vincolata al rispetto dei diritti umani contenuti nella Carta dei Diritti Fondamentali. Il rispetto di questi diritti è sottoposto allo scrutinio della Corte europea di Giustizia²⁰⁹.

Inoltre, nell'esercizio delle sue azioni, l'Ue è tenuta al rispetto del diritto internazionale generale, che comprende la Dichiarazione universale dei diritti umani²¹⁰. Nel Trattato dell'Unione europea, come modificato dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona, in particolare all'articolo. 2, si afferma che l'Ue si fonda *"sui valori del rispetto per la dignità umana, la libertà, la democrazia, l'equità e lo Stato di diritto e il rispetto dei Diritti umani, incluso quelli delle persone appartenenti a minoranze"*. Inoltre, l'articolo. 3.5 dello stesso Trattato afferma che *"nelle sue relazioni con il mondo, l'Ue deve [...] contribuire alla pace [...], allo sradicamento della povertà e alla protezione dei diritti umani [...], così come alla stretta osservanza e sviluppo del diritto internazionale"*.

Infine, tutti e ventisette i Paesi membri hanno ratificato il Patto Internazionale sui Diritti economici, sociali e culturali, normativa internazionale di riferimento per tali diritti. I Paesi membri si sono così impegnati legalmente per implementare questi diritti in tutti i contesti, incluso quando agiscono attraverso organizzazioni sovranazionali come l'Ue.

207 - Art.208 Trattato di Lisbona. <http://eur-lex.europa.eu/JOHtml.do?uri=OJ:C:2008:115:SOM:IT:HTML>

208 - Si veda: http://ec.europa.eu/development/icenter/repository/european_consensus_2005_en.pdf.

209 - Commissione europea, *Operational Guidance on taking account of Fundamental Rights in Commission Impact Assessments*, Commission SEC(2011)567 final, 6 Maggio 2011, p. 4.

210 - *EuropAfrica, Biofueling injustice?. Europe's Responsibility to counter climate change without provoking land grabbing and compounding food in security in Africa*, op. cit. pp 87-89. Inoltre, O. de Schutter, *Human rights and the rise of international organizations: the logic of sliding scales in the law of international responsibility* in J. Wouters, E. Brems, S.Smis and P.e Schmitt, a cura di, *Accountability for Human Rights Violations by International Organizations*, Intersentia, Ottobre 2010, pp. 72-73.

Gli impegni assunti dall'Unione europea

In aggiunta ai trattati sopra esposti, l'Ue ha assunto una serie di impegni per garantire i diritti umani. La Commissione europea, per esempio, sostiene fortemente i diritti umani all'interno della sua politica di sviluppo²¹¹. In particolare la Commissione sostiene di essere impegnata per l'affermazione del diritto al cibo²¹², incluso l'impegno di stabilire e rafforzare meccanismi correttivi²¹³. Nella stessa direzione si è espresso anche il Parlamento europeo²¹⁴.

In relazione alla sicurezza alimentare, i diritti affermati nel Patto Internazionale sui Diritti economici, sociali e culturali firmato da 160 Paesi sono definiti in modo più preciso all'interno di autorevoli documenti inclusi, ad esempio, i rapporti redatti dallo Special Rapporteur per il Diritto al cibo, Olivier De Schutter, i Commenti Generali redatti dal Comitato delle Nazioni Unite sui Diritti economici, sociali e culturali, le Direttive Volontarie per una Governance Responsabile dei Regimi di Proprietà Applicabili alla Terra, alla Pesca e alle Foreste nel Contesto della Sicurezza Alimentare Nazionale (*Voluntary Guidelines on the Responsible Governance of Tenure of Land, Fisheries and Forests in the Context of National Food Security*)²¹⁵ e le Linee Guida Volontarie a Supporto della Progressiva Realizzazione del Diritto a un Cibo Adeguato nel Contesto della Sicurezza alimentare Nazionale (*Voluntary Guidelines to support the progressive realization of the right to adequate food in the context of national food security*)²¹⁶. I diritti economici, sociali e culturali (DESC) sono inoltre stati trasposti in molte legislazioni nazionali, generando in questo modo una ricca giurisprudenza.

Gli Stati e determinate organizzazioni internazionali hanno obblighi nei confronti dei DESC non solamente rispetto alle popolazioni che vivono all'interno dei loro confini territoriali, ma anche verso le persone che vivono in Paesi terzi. Questi obblighi extra-territoriali sono stati accettati prima dai Paesi membri della Ue²¹⁷ e si riflettono anche nella Carta dei diritti umani fondamentali che distingue tra i diritti applicabili a chiunque (come ad esempio il diritto all'educazione) e quelli applicabili solamente ai cittadini della Ue (come il diritto al voto e candidarsi alle elezioni del Parlamento europeo). L'estensione e la finalità di questi obblighi extraterritoriali sono stati specificati all'interno di un incontro di esperti tenutosi a Maastricht nel settembre del 2011, nel quale, sono stati adottati i Principi di Maastricht sugli Obblighi Extra-territoriali degli Stati nell'area dei DESC (ETO Principles)²¹⁸. Questi principi, che non hanno una natura vincolante, codificano le esistenti leggi e orientamenti internazionali con il fine di determinare gli obblighi per l'Ue e di suoi Paesi membri.

211 - Commissione europea, *Increasing the impact of EU Development Policy: and Agenda for Change*, COM(2011) 637 final, 13 Ottobre 2011, p. 5. Il 14 Maggio 2012 il Consiglio dei Ministri dello Sviluppo dell'Unione europea ha adottato la strategia della Commissione.

212 - Il diritto al cibo è il diritto ad un regolare, permanente e non limitato accesso, sia direttamente che attraverso strumenti finanziari per acquistarlo, ad quantitativamente e qualitativamente adeguato e sufficiente cibo che risponda alle tradizioni culturali delle persone che lo consumano e che assicuri fisicamente e mentalmente, individualmente e collettivamente, il godimento di una vita degna e libera dalla paura. <http://www.srfood.org/index.php/en/right-to-food>

213 - Commissione europea, *An EU policy framework to assist developing countries in addressing food security challenges*, COM(2010)127, 31 Marzo 2010, p. 5.

214 - Parlamento europeo, *Assisting developing countries in addressing food security challenges*, European Parliament resolution del 27 Settembre 2011 (2010/2100(INI)), para. 29.

215 - Queste sono state adottate dal Comitato per la Sicurezza alimentare globale (Committee on world Food Security – CFS) lo scorso 11 Maggio. <http://www.fao.org/cfs/cfs-home/cfs-land-tenure/en/>

216 - <http://www.fao.org/docrep/meeting/009/y9825e/y9825e00.htm>

217 - European Parliament and Council Regulation No 1233/2011 on the application of certain guidelines in the field of officially supported export credits and repealing Council Decisions 2001/76/EC and 2001/77/EC (16 November 2011), operative para. 4.

218 - <http://www.maastrichtuniversity.nl/web/show/id=596286/langid=42>

Le politiche europee sui biocarburanti e i diritti umani

In relazione alle politiche europee in materia di biocombustibili, l'Ue e i suoi Paesi membri hanno fallito nel garantire il rispetto di almeno quattro dei loro obblighi extraterritoriali (*ETO Principles*)²¹⁹. I principi ETO rappresentano un utile strumento con il quale valutare le responsabilità della Ue e dei suoi Paesi membri rispetto agli impatti della politica europea sui biocombustibili. Sulla base di questi principi, possiamo affermare che l'Ue ed i suoi Paesi membri violano o potrebbero violare la legislazione in materia di diritti umani in almeno quattro suoi elementi.

In primo luogo, l'obbligo a condurre una valutazione di impatto sui diritti umani che l'Ue è tenuta a realizzare nei Paesi terzi, e tenerla in dovuta considerazione così da prevenire la violazione di libertà fondamentali (ETO Principio 14). La logica che sta dietro a questo principio è molto semplice: l'Unione europea e i suoi membri non possono affermare che le loro azioni non impattano negativamente sui diritti umani se non hanno intrapreso i passi necessari per valutare adeguatamente gli effetti delle loro politiche nei Paesi terzi.

In secondo luogo, l'obbligo di evitare di causare danno nei Paesi terzi. Ovviamente l'Unione europea e i suoi Paesi membri non possono agire senza rispettare i DESC anche al di fuori del loro territorio. Tuttavia, attuando certe politiche, possono danneggiare i Paesi terzi senza necessariamente agire con questa intenzione. Ancora, non necessariamente sono responsabili di tutti gli effetti indiretti che la loro azione può determinare, ma l'Ue e i Paesi membri sono comunque responsabili di tutti gli effetti che siano prevedibili anche se incerti (ETO Principio 13).

In terzo luogo, esiste l'obbligo di regolare la condotta degli attori privati in modo che non causino violazioni dei diritti umani. Il diritto internazionale richiede che la Ue ed i suoi Paesi prendano le misure necessarie per assicurare che gli attori privati (che siano individui e/o imprese) non violino i diritti umani nei Paesi terzi (ETO Principio 24). Purtroppo, però, la Ue muove con una certa debolezza su questo fronte, preferendo un approccio non vincolante al tema della responsabilità sociale di impresa. Questo vuoto nella politica europea ha permesso a imprese private di portare avanti una condotta come quella degli investimenti di land grabbing che ha causato la violazione dei diritti umani nei Paesi investiti.

Infine, vi è l'obbligo di fornire i necessari rimedi. Tutte le vittime di violazione dei DESC devono avere accesso ad una pronta, accessibile ed effettiva riparazione da parte di un'autorità indipendente (ETO Principio 37). Quando la violazione ha luogo in un paese terzo come conseguenza di una politica europea, l'Ue dovrebbe cercare di cooperare con gli altri Paesi e, quando necessario, offrire i rimedi necessari. Molte delle popolazioni a cui è stata sottratta la terra, che soffrono la fame o sono state colpite in qualche modo dalle politiche europee sui biocombustibili, non hanno accesso a nessun meccanismo. Ciò si aggiunge all'assenza di meccanismi mirati a prevenire violazioni ed impatti negativi.

219 - EuropAfrica, *Biofueling injustice? Europe's Responsibility to counter climate change without provoking land grabbing and compounding food in security in Africa*, op. cit. pp 89-93.

Bibliografia

- ActionAid, *Biofuelling the global food crisis: why the EU must act at the G20*, Giugno 2012.
- ActionAid, *Biofuelling hunger: how US corn ethanol policy drives up food prices in Mexico*, Maggio 2012.
- ActionAid, *Fuel for thought, Addressing the social impacts of EU biofuels policies*, Aprile 2012.
- ActionAid, *Fuelling Evictions. Community cost f EU Biofuel Boom*, Maggio 2011.
- ActionAid, *Smokescreen –The Hidden Story Behind Biofuel Production*, ActionAid Brasile, 2010.
- ActionAid International, *Smallholder-led Sustainable Agriculture*, ActionAid International Briefing, Giugno 2011.
- Agenzia Nova, *Italia e Senegal firmano un nuovo accordo di cooperazione dopo 48 anni*, Speciale Cooperazione, 7 Dicembre 2011.
- Anseeuw W., Alden Wily L., Cotula L., Taylor M., *Land Rights and the Rush for Land. Findings of the Global Commercial Pressure on Land Research Project*, International Land Coalition, IIED CIRAD, Gennaio 2012.
- Anseeuw W., Boche M., Breu T., Giger M., Lay J., Messerli P. e Nolte K., *Transnational Land Deals for Agriculture in the Global South. Analytical Report based on the Land Matrix Database*, CDE/CIRAD/GIGA, Bern/Montpellier/Hamburg, Aprile 2012.
- Assocostieri- Unione di produttori di biocarburante, *Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili*, Audizione presso Commissione Industria Senato, 2 Febbraio 2011.
- Blanco Fonseca M., Burrell A., Gay H., Henseler M., AKavallari A., M'Barek R., Pérez Domínguez I., Tonini A., *Impacts of the EU biofuel target on agricultural markets and land use: a comparative modelling assessment*, European Commission, JRC Scientific and Technical report EUR24449, Brussels, 2010.
- Charles C., *Should We be Concerned about Competition between Food and Fuel?*, Analysis of biofuel consumption mandates in the European Union and the United States, Policy Brief GSI/IISD, Aprile 2012.
- Cirillo D., Yade A., *Le "Formiche verdi" sognano ancora l'Africa? Land Grab in Senegal: casi studio tra sovranità alimentare e diritti sulla terra*, Creating Coherence on Trade and Development, 2011.
- Commissione europea, *Accompanying document to the communication from the Commission to the Council and the European Parliament: An EU policy framework to assist developing countries in addressing food security challenges COM(2010) 127 final*, SEC(2010) 379 final, Brussels, Marzo 2010.
- Commissione europea, *An EU policy framework to assist developing countries in addressing food security challenges*, COM(2010)127, 31 Marzo 2010.
- Commissione europea, *EU 2011 Report on Policy Coherence for Development*, SEC(2011)1627 final, 15 Dicembre 2011.
- Commissione europea, *Increasing the impact of EU Development Policy: and Agenda for Change*, COM(2011) 637 final, 13 Ottobre 2011.
- Commissione europea, *Operational Guidance on taking account of Fundamental Rights in Commission Impact Assessments*, Commission SEC(2011)567 final, 6 Maggio 2011.
- Commissione Europea, *Recent progress in developing renewable energy sources and technical evaluation of the use of biofuels and other renewable fuels in transport in accordance with Article 3 of Directive 2001/77/EC and Article 4(2) of Directive 2003/30/EC*, Commission Staff Working paper, SEC(2011) 130 final, Brussels, Gennaio 2011.

Commissione europea, *The EU -- a global partner for development, Speeding up progress towards the Millennium Development Goals, Policy Coherence for Development, Climate Change/Energy/ Biofuels, Migration and Research*, Commission Staff Working Paper, SEC (2008) 434, Brussels, Aprile 2008.

Cotula L., *Land deals in Africa: What is in the contracts*, IIED, London, 2011.

Cotula L., *The outlook on farmland acquisition*, IIED, London, 2011.

Cour des Comptes, *La politique d'aide aux biocarburante*, Rapport public thématique, Gennaio 2012.

Cushion E., Whiteman A., Dieterle G., *Bioenergy Development: Issues and Impacts for Poverty and Natural Resource Management*, World Bank, Washington DC, 2010.

Daley E., *Gendered impacts of commercial pressures on land*, ILC, CIRAD, Mokoro, Gennaio 2011.

De Schutter O., *Access to Land and the Right to Food*, Report of the Special Rapporteur on the right to food, Rapporto presentato alla 65esima Assemblea Generale delle Nazioni Unite, [A/65/281], 11 Agosto 2010.

De Schutter O., *Human rights and the rise of international organizations: the logic of sliding scales in the law of international responsibility* in J. Wouters, E. Brems, S. Smis and P. Schmitt (a cura di), *Accountability for Human Rights Violations by International Organizations*, Intersentia, Ottobre 2010.

DIEESE, *Desempenho do setor sucroalcooleiro brasileiro e os trabalhadores*, Estudos pesquisas, Anno 3° n°30, Febbraio 2007.

Diplomazia Economica Italiana, *Biocombustibili: in Africa l'Italia punta sulla Jatropha*, n. 9, 7 agosto 2009.

ENDA Energy Environment Development Programme, *Biofuel in Senegal, Jatropha. Programme 2007-2012*, Marzo 2007.

EnergyStrategy, *Biomass Energy Report. Il business delle biomasse e dei biocarburanti nel sistema industriale italiano*, Politecnico di Milano, Giugno 2011

EuropAfrica, *Biofueling injustice?. Europe's Responsibility to counter climate change without provoking land grabbing and compounding food insecurity in Africa*, The EuropAfrica 2011 Monitoring Report on EU Policy Coherence for food security, Febbraio 2012

FAO, IFAD, IMF, OECD, UNCTAD, WFP, WB, WTO, IFPRI, UN-HLTF, *Price Volatility and Agricultural Markets: Policy Responses*, 2 Giugno 2011.

FAO, IFAD, WFP, *The State of Food Insecurity in the World 2010*, FAO, 2010.

Fischer G., Hizsnyik E., Prieler S., Shah M., van Velthuizen H., *Biofuels and food security*, OPEC Fund for International Development (OFID), 2009.

Food and Agriculture Organization, *Biofuels: Prospects, risks, and opportunities. The State of Food and Agriculture*, FAO, Rome, 2008.

Gaia Foundation, Biofuelwatch, African Biodiversity Network, Salva La Selva, Watch Indonesia e Econexus, *Agrofuels and the myth of the marginal lands*, Settembre 2008.

Gallagher E., *The Gallagher review of indirect effects of biofuels production*, Report to UK Renewable Fuels Agency, Renewable Fuels Agency, 2008.

German L., Schoneveld G., *Social sustainability of EU-approved voluntary schemes for biofuels: Implications for rural livelihoods*, CIFOR Working Paper 75, 2011.

-
- Franchi G., Manes L., *Gli Arraffa Terre. Il coinvolgimento italiano nel business del land grab*, RE:COMMON, Giugno 2012
- Global Witness, Oakland Institute and International Land Coalition, *Dealing with Disclosure: improving transparency in decision-making over large-scale land acquisition, allocation and investment*, Aprile 2012.
- Governo Italiano, *Prima relazione dell'Italia in merito ai progressi ai sensi della direttiva 2009/28/CE*, Dicembre, 2011. Disponibile su: http://ec.europa.eu/energy/renewables/reports/doc/article_22_progress_reports_original_language.zip
- Hamelinck C., Koper M., Berndes G., Englund O., Diaz-Chavez R., Kunen E., Walden D., *Biofuels Baseline 2008*, Febbraio 2012
- High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition, *Land tenure and International investments in agriculture*, Committee on World Food Security, Luglio 2011.
- High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition, *Price Volatility and Food Security*, Report 1, Committee on World Food Security, 11 Maggio 2011 .
- Human Rights Watch, *"Waiting Here for Death" Forced Displacement and "Villagization" in Ethiopia's Gambella Region*, 17 January 2012.
- IEA, *Technology roadmap. Biofuels for Transport*, OECD/IEA, 2011.
- IEEP, *Anticipated Indirect Land Use Change Associated with Expanded Use of Biofuels and Bioliquids in the EU – An Analysis of the National Renewable Energy Action Plans*, Novembre 2010.
- ILO, UNHCHR, *Analytical study of the relationship between climate change and human rights*, ILO, 2008.
- International Assessment of Agricultural Knowledge, Science and Technology for Development (IAASTD), *Agriculture at a crossroads. Synthesis Report*, Island Press, Washington, 2009.
- Ismail M., Rossi A., Geiger N., *A compilation of Bioenergy Sustainability Initiatives: Update*, FAO, Roma, 2011.
- Jung A., Dörrenberg P., Rauch A., and Thöne M. , *Biofuel - at what cost? Government support for ethanol and biodiesel in the European Union – 2010 Update*, Global Subsidies Initiative (GSI) of the International Institute for Sustainable Development (IISD), 2010.
- Kachika T., *Land grabbing in Africa: A Review of the Impacts and the Possible Policy Responses*, Oxfam International Pan Africa Programme, 2011.
- Laborde D., *Assessing the Land Use Change Consequences of European Biofuel Policies*, ATCLASS Consortium, 2011.
- Ministero degli Affari Esteri, ICE, *Senegal. Rapporti Paese Congiunti Ambasciata/Consolati – Uffici ICE all'estero*, Aggiornamento al 1 settembre 2010.
- Ministero degli Affari Esteri, Ministero dello Sviluppo Economico, *Rapporti Congiunti Ambasciate/Consolati. Senegal 2° Semestre 2011*, 2011
- Ministero dell'Economia e delle Finanze, *Relazione per l'anno 2009 sullo stato di attuazione della Direttiva 2003/30/CE*, 28 giugno 2010.
- Ministero dello Sviluppo Economico, *Sintesi Piano di Azione Nazionale per le Energie Rinnovabili (Direttiva 2009/28/CE)*, 11 Giugno 2010.
- Mitchel D., *Biofuels in Africa: Opportunities, Prospects, and Challenges*, World Bank, 2011.
- Mitchel D., *Policy Working Paper 4682: A note on rising food prices*, World Bank, Washington D.C., 2008
- Nelsen A., *Biodiesel pollute more than crude oil, leaked data show*, Euractive Climate and Environment news, 27 Gennaio 2012 OECD/FAO, *Agricultural Outlook 2011-2020*, OECD Publishing and FAO, 2011.

Organisation for Economic Co-operation and Development, *Economic assessment of biofuel support policies*, OECD, Paris, 2008.

Oxfam, ROPPA, Réseau Billital Maroobé, APESS, WiLdaf, *Sahel Markets Under Pressure*, Inter-agency briefing note, 31 Maggio 2012.

Parlamento europeo, *Assisting developing countries in addressing food security challenges*, European Parliament resolution del 27 Settembre 2011 (2010/2100(INI)).

Pohl C., *Jatropha: money doesn't grow on trees: ten reasons why jatropha is neither a profitable nor suitable investment*, Issue 120 *Agrofuels & Corporates*, Friend of the Earth International, Dicembre 2010.

Rice T., *Meals per gallon: The impact of industrial biofuels on people and global hunger*, ActionAid International, Gennaio 2010.

Rosegrant M.W., *Biofuels and grain prices: Impacts and policy responses*, International Food Policy Research Institute, Washington D.C., 2008.

Rossi A., Lambrou Y., *Gender and equity issues in liquid biofuel production. Minimizing the risks to maximize the opportunities*, FAO, Roma, 2008.

Schade J., *Human rights, climate change, and climate policies in Kenya: How climate variability and agrofuel expansion impact on the enjoyment of human rights in the Tana Delta*, Research Mission Report of a joint effort by COMCAD (Bielefeld University), FIAN Germany, KYF, CEMIRIDE, Dicembre 2011.

Sezza A., *Le politiche per la promozione dell'energia rinnovabile. Stato di applicazione della direttiva europea sui biocarburanti*, INEA, Dicembre 2011.

The Oakland Institute, *Land Grabs leave Africa thirsty*, Land Deal Brief, Oakland, Dicembre 2011.

The Oakland Institute, *Understanding Land Investment in Africa. Country Report: Ethiopia*, 2011.

Unione Petrolifera, *Statistiche economiche energetiche e petrolifere*, Novembre 2011.

USAID, *Senegal. Property Rights and Resource Governance*, USAID Country Profile, data non disponibile.

Woodhouse P., Ganho A.S., *Is Water the Hidden Agenda of Agricultural Land Acquisition in sub-Saharan Africa?*, Land Deal Politics Initiative, 2011.

Wright B., *Addressing the biofuels problem: food security options for agricultural feedstocks*, Capitolo 23, p. 462. In Adam Prakash (A cura di) *Safeguarding Food Security in Volatile Global Markets*, FAO, 2011.

actionaid

Milano
Via Broggi 19/A
20129 Milano - Italy
Tel. + 39 02 742001
Fax + 39 02 29537373

Roma
Via Tevere 20
00198 Roma - Italy
Tel. + 39 06 45200530
Fax + 39 06 5780485

informazioni@actionaid.org
www.actionaid.it

ActionAid è un'organizzazione internazionale indipendente impegnata nella lotta alle cause della povertà e dell'esclusione sociale. Da oltre trent'anni è al fianco delle comunità del Sud del mondo per garantire loro migliori condizioni di vita e il rispetto dei diritti fondamentali. In Italia ActionAid è presente dal 1989: è una ONLUS ed è accreditata presso il Ministero degli Affari Esteri come ONG. Nel mondo ActionAid è una coalizione internazionale che ha la sua sede principale in Sud Africa, a Johannesburg, e affiliati nazionali nel Nord e nel Sud del mondo.

Per uno sviluppo concreto e duraturo delle comunità con cui lavora, ActionAid realizza programmi a lungo termine in Asia, Africa e America Latina.

Le principali aree di intervento sono la lotta all'HIV/AIDS, il diritto all'alimentazione, una governance giusta e democratica, l'educazione, i diritti delle donne, la sicurezza umana in contesti di conflitti ed emergenze. L'organizzazione coinvolge anche nei Paesi più ricchi cittadini, imprese e istituzioni evidenziandone le responsabilità nei confronti delle comunità più emarginate del Sud del mondo. ActionAid opera grazie all'impegno di migliaia di persone che contribuiscono con il proprio attivismo e donazioni.



#biocarburanti